

il

MESSAGGERO sardo



MESE DEL FONDO SOCIALE DELLA REGIONE SARDA PER GLI EMIGRATI

In vacanza
nelle colonie
per scoprire
la loro terra

Osservatorio

Vicino ai sardi emigrati

Il popolo sardo ha fatto il 15 giugno la sua scelta. Esercitando un prezioso diritto che la democrazia gli assicura, i sardi hanno votato per rinnovare il loro consiglio regionale, il sesto che si succede in venti anni di governo autonomo.

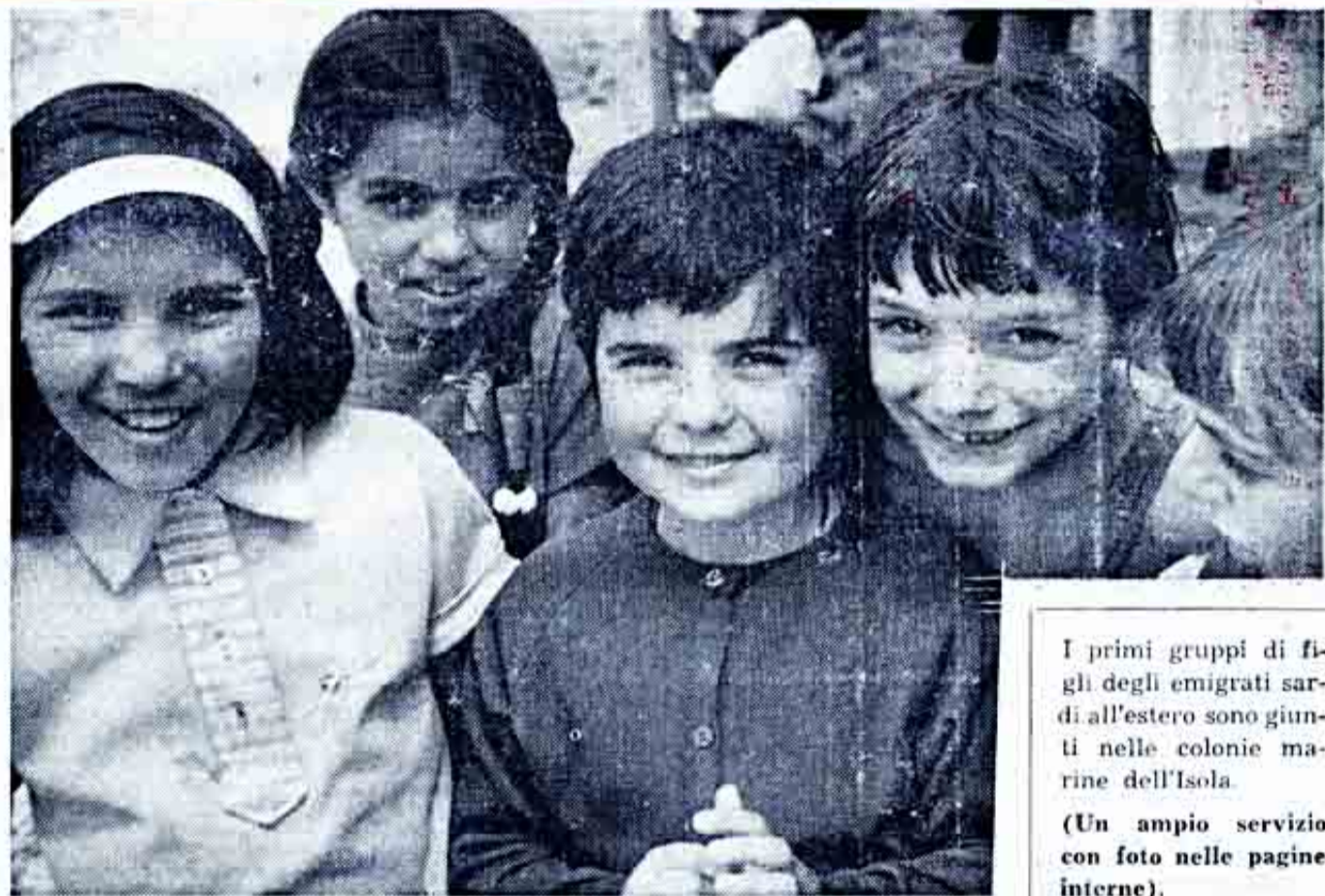
Un'altra legislatura prende così l'avvio. Una legislatura dalla quale le popolazioni dell'Isola attendono di ricevere adeguata risposta ai loro problemi vecchi e nuovi. Attendono soprattutto la realizzazione dei programmi annunciati nel campo industriale, dell'agricoltura, della pastorizia, in attuazione del piano di rinascita e degli impegni che si è assunto lo Stato.

Nuova legislatura, nuovo governo regionale, nuovi programmi. L'attenzione di tutti i sardi è rivolta verso questi programmi che devono dire

L. A.

(Continua a pagina 28)

Sorridono al sole i figli degli emigrati



I primi gruppi di figli degli emigrati sardi all'estero sono giunti nelle colonie marine dell'Isola.

(Un ampio servizio con foto nelle pagine interne).

INCONTRO CON I SARDI CHE LAVORANO IN FRANCIA

Seimila sul Rodano



Nelle pagine interne un ampio servizio

Nelle altre pagine

L'ON. CONTU PRESIDENTE
DEL NUOVO
CONSIGLIO
REGIONALE



ULTIM'ORA. L'On. Felice Contu è stato eletto Presidente del Consiglio Regionale. E' un democristiano di 42 anni. L'elezione è avvenuta mentre il giornale andava in macchina.

ALTRI SERVIZI
DA SORSO,
BONO E ALGHERO

BONINSEGNA



ALL'INTER

AMEDEO NAZZARI
DA TRENT'ANNI



SULLA CRESTA
DELL'ONDA

Lettere al Direttore

Agevolazioni per il ritorno dei pensionati

Siamo in Belgio dal 1955; mio marito ha dovuto espatriare per motivi di lavoro ed ora, dopo 14 anni di lavoro in miniera, è stato pensionato. Si trova piuttosto giù di salute ed abbiamo deciso di rientrare definitivamente in Sardegna il prossimo agosto. Vorrei sapere di quali agevolazioni potremmo godere, al nostro rientro, per le spese di viaggio e il trasporto delle masserizie. (M. Vargiu - Cuesmes, Belgio)

Sono veramente spiacente di non poter fornire positive assicurazioni al sig. Vargiu. La legge per il Fondo Sociale prevede, all'art. 7 del suo regolamento, alcuni interventi in favore del lavoratore che rientri «per occupare un posto stabile di lavoro o perchè licenziato dall'impresa presso la quale era stabilmente occupato non per motivi disciplinari». Il dettaglio di questi interventi del Fondo Sociale il nostro giornale ha pubblicato nel numero scorso. Purtroppo, però, nessuna facilitazione è prevista per i pensionati, come pare appunto il caso del sig. Vargiu. Crediamo che questa sia una lacuna della legge regionale che bisogna colmare al più presto ed è per questa ragione che pubblichiamo la lettera del sig. Vargiu sottoponendola all'attenzione dell'Assessore al Lavoro e di tutto il Consiglio Regionale affinché tutti gli emigrati possano godere dei benefici previsti per coloro che ritornano, anche se pensionati, nella loro terra.

L'ammissione alle colonie

Già l'anno scorso ho trovato difficoltà per poter avere i documenti necessari per l'ammissione di mia figlia alla colonia marina istituita dalla Regione. Ho dovuto girare da una parte all'altra perchè non riuscivo a trovare chi mi desse le notizie che mi occorrevano. Da Wuppertal, dove risiedo, sono dovuto andare a Colonia e ho dovuto alla fine fare accrobazie per riuscire a produrre in tempo i documenti.

Anche quest'anno mi sono trovato in difficoltà; fortuna che ho trovato una persona gentile che mi è stata di grande aiuto. Perciò vorrei fare una proposta: avere a disposizione qui a Wuppertal, dove risiedono diversi sardi (nella fabbrica dove io lavo-

ro ce ne sono 20) una persona, possibilmente sarda, che almeno due mesi prima possa fornirci tutte le informazioni necessarie per l'ammissione in colonia dei nostri bambini. (Ottavio Burranca, Wuppertal Germania)

Con il nostro giornale vorremmo colmare il vuoto fra i nostri emigrati e la Sardegna, fra la Regione, le sue iniziative, e coloro che di queste iniziative possono beneficiare. Nel numero di maggio, il primo numero, abbiamo riportato un elenco di tutte le pratiche necessarie per l'ammissione nelle colonie. Queste notizie le daremo anche per il futuro e cercheremo così di dare una prima risposta al problema che ha affacciato il sig. Burranca e che senza dubbio interessa tanti altri conterranei. Ricordo che precise informazioni su questo argomento, gli emigrati potranno in ogni momento richiedere ai Consolati, Case d'Italia e Circoli dei sardi all'estero e in Italia nonchè al Craies, via San Giovanni 410, Cagliari.

Assegni familiari agli invalidi

Desidero sottoporvi un caso che interessa tanti emigrati. Sono pensionato ed invalido ed ho diritto agli assegni familiari da parte di una Cassa belga. Ho però la mia famiglia in Italia ma mia moglie non riesce a ricevere gli assegni in quanto i documenti si arenano negli uffici in Sardegna ai quali non è chiaro se si abbia diritto alla mutua.

Ho moglie e tre figli agli studi; uno è al primo anno di lettere all'Università di Cagliari; gli altri nelle scuole medie. (Antonio Fadda - Liegi, Belgio)

Sia come pensionato e sia come lavoratore ha diritto all'assistenza Inam per i figli minori agli anni 18 a suo carico.

Per i figli studenti di età superiore ai 18 anni sono prescritte le seguenti modalità:

1) per l'assistenza Inam, quale pensionato, deve fare la domanda di ricostituzione della pensione, allegando alla stessa i certificati di frequenza scolastica dei figli e il certificato di stato di famiglia; quando detta domanda sarà accolta, i figli studenti, che saranno trascritti nel libretto di pensione, potranno beneficiare dell'assistenza Inam.

2) per l'assistenza Inam, quale lavoratore, deve prima

fare la domanda di autorizzazione a percepire gli assegni familiari allegando i prescritti documenti ivi compresi i certificati di frequenza e solo dopo ricevuta tale autorizzazione, che presenterà in visione all'Inam e poi al suo datore di lavoro, potrà beneficiare della assistenza Inam e degli assegni familiari.

Comunque nel caso specifico — per una più sollecita definizione della pratica — la moglie dell'emigrato Fadda potrà presentarsi ad uno dei Patronati delle Organizzazioni sindacali INAS-CISL, INCA-CGIL o ITAL-UIL, di cui diamo in altra parte del giornale gli indirizzi delle sedi provinciali.

Gli arretrati della pensione di invalidità

Vorrei sapere che cosa devo fare per ottenere gli arretrati della pensione di invalidità (dal 13-1-1963 al 28-11-1966 per un importo di lire 205.100) che mi sono stati spediti dall'Italia (così mi hanno riferito) ma non mi sono ancora pervenuti.

(Pietro Murgia Mons - Belgio)

Presso la sede INPS di Cagliari al numero di matricola indicato non risulta nessuna pratica a lei intestata. Potrebbe trattarsi di altra sede provinciale. Perciò il sig. Murgia è pregato inviarmi un documento relativo alla pratica di cui sopra in modo da effettuare ulteriori ricerche.

Ridare fiducia

Il vostro proposito, come del resto di tutta la Stampa, non è solo di informare ma soprattutto educare il lettore. Di questa educazione, noi sardi, emigrati o no, abbiamo bisogno per superare il complesso della nostra arretratezza e quel senso di inferiorità che a volte nutriamo verso la gente di altre regioni d'Italia o di altri Paesi. A voi spetta il compito di ridarci fiducia in noi stessi, nella Sardegna e nella nostra gente.

(Antonio Sanna, Norimberga)

E' vero, caro sig. Sanna, che i sardi hanno alle loro spalle secoli di arretratezza, di sfruttamenti, di povertà. E quest'ultima, in particolare, è un peso che restringe i nostri orizzonti, che ci ha dato e ci dà un senso della vita poco aperto alla speranza. Ma è pur vero che noi sardi siamo gli eredi di un popolo la cui civiltà si perde nei millenni, siamo gente fiera, seria e laboriosa; qualità, queste, che non possono farci sentire inferiori a nessun'altra gente. Siamo ancora lontani da quelle mete di progresso che dobbiamo raggiungere per essere all'altezza delle altre comunità, ma abbiamo la volontà di lottare per garantire a tutti i sardi migliori condizioni di vita e soprattutto abbiamo lo strumento, l'autonomia, per realizzare questi scopi.

Contributi per finanziamenti artigianali

A chi devo rivolgermi per sollecitare un contributo che devo riscuotere avendo acquistato, grazie ad un finanziamento artigianale, una lavanderia a secco a nome di mia moglie, Adelina Ledda - San Vito?

(Pili Antonio Remscheid Rosel - Germania).

La pratica di sua moglie — Adelina Ledda — presentata alla Camera di Commercio di Cagliari il 29-12-1967 per un importo di L. 1 milioni 580.000 è attualmente in liquidazione.

Il contributo verrà corrisposto non appena la Cassa per il Mezzogiorno invierà gli appositi fondi.

Il circolo di Norimberga

Avete mai pensato ai problemi che si presentano a chi, all'improvviso, va a vivere in una città mai vista nè conosciuta, in un Paese diverso dal suo? Questo è uno dei problemi più scottanti degli emigrati: il problema della adattabilità, dell'inserimento in una nuova società che lo, come tanti altri, ho dovuto affrontare quando sono giunto in Germania alla ricerca di un lavoro.

Un'altra questione che segnala è il finanziamento dei circoli ricreativi per i sardi all'estero. A Norimberga abbiamo già organizzato tutto ma non abbiamo ancora ottenuto il perfezionamento della richiesta.

(Angelo Argiolas, Norimberga)

I problemi che segnala il sig. Argiolas, presidente del circolo ricreativo e culturale sardo di Norimberga, sono senza dubbio fra i più importanti. Sappiamo tutti quanto sia difficile inserirsi in una nuova società, fra uomini di diversa civiltà, di diverse tradizioni e costume e adattarsi a un mondo completamente diverso dove le abitudini, il tipo di vita tradizionale vengono totalmente sconvolti.

Sono problemi che il potere politico si è posto (e questo è lo scopo delle diverse iniziative assunte dalla Regione per l'assistenza morale agli emigrati di cui il presente giornale è forse la più viva espressione) e che noi non mancheremo di porci sperando di portare un contributo concreto. Quanto

al finanziamento del Circolo, ci siamo interessati presso il Fondo Sociale e ci è stato detto che ancora non è pervenuta la richiesta. Invitiamo gli amici di Norimberga a provvedere immediatamente.

La storia della Sardegna

Ho gradito molto il vostro giornale destinato agli emigrati. Vorremmo però che in esso, oltre che dei problemi dell'emigrazione che purtroppo già conosciamo, si parlasse molto della Sardegna, particolarmente della sua storia. Di questa, anche a puntate, vorremmo conoscerne i più importanti episodi. (P. Meloni, Renens, Svizzera).

L'emigrato ama la sua patria; noi sardi amiamo sinceramente la nostra Isola e la troviamo più bella di quanto non la trovino i fortunati sardi che ci vivono. Ricordiamo il paese natio nei suoi minimi particolari ma vi sono tanti altri luoghi che non abbiamo mai visto e vorremmo conoscere: Alghero, la Costa Smeralda etc.

Il Messaggero Sardo dovrebbe darci notizie sui più importanti centri turistici, sulle industrie, sulle varie attività economiche. Inoltre vorremmo che il giornale pubblicasse racconti e romanzi dei nostri scrittori più famosi, biografie di sardi illustri nel campo delle arti, della politica, della storia.

(Giuseppe Frau, Neuhausen, Germania).

Prendo volentieri atto delle richieste pervenute dagli amici Meloni e Frau delle quali il nostro giornale terrà senz'altro conto. Purtroppo il poco spazio a disposizione e soprattutto la periodicità mensile, non consente di ospitare romanzi o racconti lunghi a puntate. Volentieri pubblicheremo scorcio di storia sarda (come già da questo numero), ampie notizie sulla vita dell'Isola, sul turismo e su tutti gli altri argomenti proposti.

(Continua a pagina 22)

IL MESSAGGERO SARDO

Mensile del Fondo Sociale della Regione Sarda per gli Emigrati (L. R. 7-4-65, n. 10).

LUCIO ARTIZZU
Direttore Responsabile

COMITATO DI GARANTI

Nino Giagu De Martini, Assessore della Regione Sarda al Lavoro e P.I., presidente Aldo Cesaraccio (rappresentante dell'Associazione Stampa Sarda); Ignazio De Magistris (Capo Ufficio Stampa della Presidenza della Giunta Regionale); Giannetto Lay (rappresentante della CISL); Giovanni Motzo (Rappresentante della UIL); Sergio Pedani (rappresentante della CGIL) - Decr. Ass. Reg. al Lavoro e P. I. n. 194 del 25-11-1968

Stampatrice: Società Editoriale Italiana - Cagliari

Viale R. Elena

Redazione - Amministrazione

Via Roma 173, 09100 Cagliari - Tel. 665679

Registrazione del Tribunale di Cagliari n. 4212 dell'11-4-1969

IL MESSAGGERO SARDO è il giornale che la Regione Sarda invia GRATUITAMENTE a tutti gli emigrati.

Per ricevere il giornale in maniera rapida e sicura basta compilare e inviare la presente scheda.

A IL MESSAGGERO SARDO, via Roma 173 - 09100 Cagliari. Vogliate inviare gratuitamente il V/S Giornale al seguente indirizzo:

COGNOME _____

NOME _____

Città _____

Via e N _____

Paese di provenienza _____

Vogliate inviare IL MESSAGGERO SARDO anche ai miei familiari residenti in Sardegna

COGNOME _____

NOME _____

Città _____

Via e N _____

Provincia _____

Vi segnalo inoltre altri nominativi di lavoratori sardi emigrati ai quali inviare gratuitamente IL MESSAGGERO SARDO

COGNOME _____

NOME _____

Città _____

Via e N _____

ECCO GLI UOMINI ED I PARTITI PER I QUALI I SARDI HANNO VOTATO

Il nuovo Consiglio regionale



Trentadue nuovi consiglieri sono entrati a far parte della VI Assemblea regionale che risulta ampiamente rinnovata sia per decisione dei partiti che per volontà dello elettorato. Infatti oltre ai diciassette consiglieri uscenti che non si sono ricandidati, altri quindici sono stati esclusi dal voto degli elettori. Fra le esclusioni clamorose figurano quelle del capogruppo democristiano e Presidente della Commissione Rinascita Renzo Floris, dello ex Assessore all'Agricoltura Giuseppe Puligheddu e del capogruppo socialista Vinicio Mocci.

Nella nuova Assemblea, con

l'esclusione dell'on. Elodia Macis, prima dei non eletti nella lista democristiana, non vi sono donne.

Fra i nuovi eletti, hanno già fatto parte dell'Assemblea in precedenti legislature, gli on.li Antonfrancesco Branca, Francesco «Ciccio» Milia e Pietro Pinna.

COLLEGIO DI CAGLIARI

Per il collegio di Cagliari, ritornano in Assemblea per la Democrazia Cristiana gli Assessori regionali agli Enti Locali Felicetto Contu, alla Rinascita Lucio Abis ed ai Lavori Pubblici Salvatore Campus. Sono stati anche con-

fermati i consiglieri uscenti Pinuccio Serra, segretario regionale del partito, Salvatorangelo Spano, Raffaele Isola, Giovanni Maria Lai, Albino Pisano, Guido Spina, Giovanni Lilliu, Mario Puddu ed Antonio Guaita. Entrano per la prima volta a far parte del consiglio l'ex segretario provinciale Leonardo Tronci, l'ex presidente provinciale delle ACLI Tonio Melis, il Sindaco di San Gavino Ferruccio Bertolotti, il giornalista Romolo Concas, l'esponente delle ACLI Eusebio Baghino. Non sono stati riconfermati dagli elettori i consiglieri uscenti Renzo Floris, Seba-

stiano Caddeo ed Elodia Macis. Non erano stati candidati Antonio Pettinau ed Amedeo Zaccagnini.

Per il Partito Comunista tornano fra i banchi di Piazza Palazzo il Presidente ed il vicepresidente del gruppo nella trascorsa legislatura Armando Congiu ed Andrea Raggio ed i consiglieri uscenti Giovanni Battista Melis ed Ulisse Usai. Entrano per la prima volta in Consiglio regionale il segretario della federazione di Oristano Carlo Granese, il segretario della federazione di Carbonia Antonio Maria Puggioni, il segretario della sezione di Guspini Bruno Montis, il presi-

dente della commissione di controllo della federazione di Cagliari Renato Mistrone ed il giornalista Aldo Marica. Non erano stati ricandidati i consiglieri uscenti: Alfredo Torrente, Licio Atzeni, Angelino Atzeni e Luigi Congia.

L'assessore regionale al Turismo on. Alessandro Ghinami ed i consiglieri uscenti Sebastiano Dessanay ed Antonio Defraia tornano in Assemblea per il Partito Socialista. Non sono stati rieletti il capogruppo Vinicio Mocci ed il consigliere uscente Pietro Puddu. Rientra a Piazza Palazzo, dopo una breve assenza, essendosi candidato nella primavera del 1968 per la Camera dei Deputati, Antonfrancesco Branca Assessore comunale ai Lavori Pubblici. Per la prima volta entra a far parte del Consiglio il Sindaco di Carloforte Carlo Biggio.

Per il Partito Socialista di Unità Proletaria è stato riconfermato il consigliere uscente e segretario della federazione di Cagliari Armando Zucca. Rientra in Consiglio Pietro Pinna che era stato eletto nel 1961 nelle liste socialiste prima della scissione.

Per il Partito Liberale è stato rieletto Sebastiano Medde mentre non è stato riconfermato il consigliere uscente Walter Angioi. Entra per la prima volta a Piazza Palazzo il consigliere comunale Mario Tufani.

Nuovi i due rappresentanti del Partito Sardo d'Azione: Giovanni Battista Melis già deputato repubblicano e Bruno Fadda presidente dell'ordine dei medici della provincia di Cagliari. Non è stato rieletto il consigliere uscente Carlo Sanna e non era stato ricandidato Pietro Melis.

Per il Movimento Sociale entra a Piazza Palazzo per la prima volta l'avv. Gianfranco Anedda; il consigliere uscente, Josto Biggio, non è stato riconfermato.

Armandino Corona, Assessore provinciale, è l'unico consigliere del Partito Repubblicano e del Movimento Sardista Autonomista.

Per il PDIUM è stato riconfermato il consigliere uscente Efsio Lippi Serra. Non è stato invece rieletto Achille Marclano che, eletto nella lista del Movimento Sociale nel 1965, era uscito dal partito ed aveva costituito il movimento «Ordine Domani». Non si era ricandidato Salvatore Ghirra che, e-

Voti, preferenze, percentuali

DC

Nino Giagu De Martini
voti 36.836 = 38,05%
Giovanni Del Rio
voti 24.423 = 32,81%
Paolo Dettori
voti 30.007 = 30,91%
Pietro Soddu
voti 29.509 = 30,39%
Angelo Rojch
voti 19.989 = 26,18%
Felicetto Contu
voti 33.930 = 25,16%
Giosuè Ligios
voti 16.963 = 22,78%
Nino Carrus
voti 16.655 = 22,37%
Gonario Gianoglio
voti 16.281 = 21,87%
Severino Floris
voti 15.320 = 20,58%
Francesco Nuvoli
voti 19.305 = 19,88%
Lucio Abis
voti 31.320 = 19,73%
Pietro Monni
voti 14.693 = 17,75%
Michele Corda
voti 16.128 = 16,81%
Piero Are
voti 15.580 = 16,05%
Nicolino Sassu
voti 15.417 = 15,88%
Salvatore Campus
voti 22.135 = 13,94%
Pinuccio Serra
voti 21.944 = 13,83%
Tonio Melis
voti 21.335 = 13,44%
Tonino Arru
voti 12.954 = 13,34%
Alfredo Atzeni
voti 9.876 = 13,26%

Giuseppe Masia
voti 12.753 = 13,13%
Leonardo Tronci
voti 20.075 = 12,64%
Tullio Melis
voti 8.717 = 11,72%
Francesco Asara
voti 10.611 = 10,93%
Salvatorangelo Spano
voti 14.599 = 9,19%
Raffaele Isola
voti 14.408 = 9,07%
Ferruccio Bertolotti
voti 13.168 = 8,29%
Giovanni Maria Lai
voti 12.317 = 7,76%
Albino Pisano
voti 12.287 = 7,74%
Guido Spina
voti 11.427 = 7,20%
Romolo Concas
voti 11.315 = 7,13%
Giovanni Lilliu
voti 11.150 = 7,02%
Mario Puddu
voti 10.590 = 6,66%
Eusebio Baghino
voti 10.471 = 6,59%
Antonio Guaita
voti 10.051 = 6,33%

PSd'A

Mario Melis
voti 3.547 = 47,56%
Giovanni Battista Melis
voti 9.076 = 46,14%
Bruno Fadda
voti 3.987 = 20,27%

PRI

Armandino Corona
voti 4.960 = 40,41

PSIUP

Francesco Milia
voti 2.665 = 32,24%
Armando Zucca
voti 5.446 = 29,84%
Pietro Pinna
voti 2.638 = 14,45%

PDIUM

Efsio Lippi Serra
voti 5.961 = 50,48%
Dino Milia
voti 4.573 = 48,06%

PLI

Sebastiano Medde
voti 8.027 = 41,14%
Giovanni Occhioni
voti 3.785 = 33,18%
Mario Tufani
voti 3.777 = 19,12%

PCI

Mario Birardi
voti 12.132 = 38,43%
Franceschino Orrù
voti 9.056 = 32,68%
Tonino Pedroni
voti 9.044 = 28,64%
Eugenio Maddalon
voti 8.280 = 26,23%
Pietrino Melis
voti 6.762 = 20,69%
Armando Congiu
voti 1.256 = 18,69%
Paolo Cabras
voti 4.528 = 16,30%
Andrea Raggio
voti 12.640 = 14,53%

Renato Mistrone
voti 8.648 = 9,94%

Giovanni Battista Melis
voti 6.484 = 7,45%

Carlo Granese
voti 6.164 = 7,08%

Antonio Puggioni
voti 5.765 = 6,62%

Bruno Montis
voti 5.751 = 6,61%

Ulisse Usai
voti 5.349 = 6,15%

Aldo Marica
voti 4.642 = 5,33%

PSI

Giuseppe Catta
voti 6.176 = 54,50%

Sergio Peralda
voti 12.570 = 43,27%

Pietro Pigiari
voti 6.419 = 22,10%

Annibale Francesconi
voti 5.810 = 20 %

Alessandro Ghinami
voti 8.049 = 16,96%

Antonfrancesco Branca
voti 6.583 = 13,87%

Sebastiano Dessanay
voti 4.588 = 9,67%

Carlo Biggio
voti 3.997 = 8,42%

Antonino Defraia
voti 3.947 = 8,32%

MSI

Gavino Pinna
voti 3.378 = 45,37%

Gianfranco Anedda
voti 3.752 = 23,01%

(SEGUE A PAGINA 4)

Dalla
terza
pagina

Si è insediato il sesto Consiglio regionale PROBLEMI ANTICHI E NUOVI PER UN'ASSEMBLEA RINNOVATA

letto nel 1965 nella lista comunista, era uscito dal partito e si era schierato con il gruppo sardista. Dopo la scissione «autonomista» ha assunto la funzione di coordinatore del nuovo movimento.

COLLEGIO DI SASSARI

Eletti nel collegio di Sassari, ritornano in Assemblea per la Democrazia Cristiana il Presidente del Consiglio Paolo Dettori, gli Assessori al Lavoro e Pubblica Istruzione Nino Giagu De Martini e all'Industria Pietro Soddu ed i consiglieri uscenti Francesco Nuvoletti, Piero Arre, Nicolino Sassu, Antonio Arru e Giuseppe Masia. Entrano per la prima volta in Consiglio Michelino Corda ex segretario provinciale e Francesco Asara Sindaco di Olbia. Non sono stati rieletti i consiglieri uscenti Nino Costa che, eletto nel 1949 era stato riconfermato nei successivi quattro consigli, e Sebastiano Asara.

Per il PCI tornano i consiglieri uscenti Mario Birardi e Tonio Pedroni; vi entra per la prima volta Eugenio Maddalon segretario dell'Unione Contadini. Non era stato ricandidato il sindacalista Nino Manca.

L'Assessore regionale alle Finanze Sergio Peralda è stato rieletto per il Partito Socialista; mentre vi entrano per la prima volta Pietro Pigiari ed Annibale Francesconi. Il consigliere uscente Manlio Perantoni non è stato riconfermato.

Per il Movimento Sociale entra in Assemblea Gavino Pinna che subentra a Sebastiano Pois non ricandidato.

Per il PDIUM è stato eletto il deputato Dino Milia; il consigliere uscente Giovanni Frau è risultato il primo dei non eletti.

Giovanni Occhioni, consigliere uscente, torna a rappresentare i Liberali.

Per il Partito Socialista di Unità Proletaria torna a Piazza Palazzo Francesco Milia che era stato consigliere socialista prima della scissione psiuppina.

Dei consiglieri uscenti non è stato eletto Nino Ruju che, dopo la scissione autonomista nel Partito Sardo d'Azione, si era candidato nella lista «edera in Sardegna» non riuscendo ad ottenere il quoziente.

COLLEGIO DI NUORO

Eletti nel collegio di Nuoro, ritornano in Assemblea per la Democrazia Cristiana il Presidente della Regione Giovanni Del Rio ed i consiglieri uscenti Pietro Monni ed Alfredo Atzeni. Entrano per la prima volta in Consiglio Angelo Rojch ex segretario provinciale; Giosuè Ligios, ex Presidente della Provincia, Gonario Gianoglio ex sindaco di Nuoro, Severino Floris vicepresidente del Banco di Sardegna, Nino Carrus ex assessore provinciale e Tullio Melis. Non erano stati ricandidati l'Assessore regionale alla Sanità Bachisio Latte, il vicepresidente della Assemblea Antonio Gardu ed i consiglieri Pierina Falchi, Sebastiano Farre e Fabien Bernard.

Per il PCI tornano Pietro Melis e Paolo Cabras; neo eletto Franceschino Orrù segretario della federazione di Nuoro.

L'Assessore regionale alla Agricoltura Giuseppe Catta è stato riconfermato per il Partito Socialista.

Per il Partito Sardo d'Azione entra per la prima volta a far parte dell'Assemblea Mario Melis. Il consigliere uscente Giuseppe Puligheddu che in seguito alla scissione si era candidato nella lista «edera in Sardegna» non ha ottenuto il quoziente. Non era stato ricandidato Anselmo Contu.

I consiglieri hanno giurato, nella prima seduta, di operare per il bene della Sardegna. Oltre trenta i nuovi eletti. Masia e Zucca eletti per la sesta volta

Il discorso inaugurale ha ricordato agli eletti la difficile situazione politica, economica e sociale nella quale versa la Sardegna. Un grave impegno per tutti

La sesta legislatura regionale, quale è risultata dalla recente consultazione elettorale, si è aperta in forma solenne, presente il rappresentante del Governo, nella mattinata di giovedì 3 luglio. L'ordine del giorno dei lavori di questa prima seduta conteneva due soli punti, relativi a due importanti adempimenti: la costituzione dell'Ufficio provvisorio di presidenza ed il giuramento dei consiglieri. Per tutte le legislature è stato questo l'ordine dei lavori della prima riunione dell'assemblea regionale.

A presiedere l'assemblea è stato chiamato l'on. Sebastiano Dessanay, il consigliere più anziano d'età, non di legislatura, non facendo parte del nuovo Consiglio regionale nessuno dei due vicepresidenti della legislatura precedente. In qualità di segretari, hanno affiancato il

Presidente provvisorio, i due consiglieri più giovani, gli onorevoli Carrus e Bertolotti, e l'on. Defraia già segretario della quinta legislatura.

Esaurito questo primo punto dell'ordine del giorno, si è quindi proceduto all'insediamento dei consiglieri regionali eletti il 15-16 giugno. Il Presidente provvisorio ha pertanto dato lettura della formula del Giuramento. Essa dice: «Giuro di essere fedele alla Repubblica e di esercitare il mio ufficio al solo scopo del bene inseparabile dello Stato e della Regione autonoma della Sardegna».

Ad uno ad uno tutti i consiglieri hanno giurato.

Hanno prestato giuramento per la sesta volta il democristiano Giuseppe Masia, che è il decano dell'Assemblea, ed il socialproletario Armando Zucca.

Per la prima volta hanno

giurato i democristiani Francesco Asara, Eusebio Baghino, Ferruccio Bertolotti, Nino Carrus, Romolo Concas, Michele Corda, Severino Floris, Gonario Gianoglio, Giosuè Ligios, Tonio Melis, Tullio Melis, Angelino Rojch e Leonardo Tronci, i comunisti Carlo Granese, Eugenio Maddalon, Aldo Marica, Renato Mistrone, Bruno Montis, Franceschino Orrù e Antonio Maria Puggioni, i socialisti Carlo Biggio, Annibale Francesconi e Pietro Piellaru, i sardisti Bruno Fadda, Giovanni Battista (Titino) Melis e Mario Melis, il liberale Mario Tufani, il missino Gianfranco Anedda ed il sardista autonomista Armandino Corona.

Questo il quadro dell'Assemblea alla prima seduta della sesta legislatura regionale che si apre, come ha detto il Presidente provvisorio Dessanay, in un momen-

to di profonda crisi politica nazionale e regionale, in quanto oggi, nella società civile irrompe l'esigenza di un nuovo ciclo, esigenza che mette in crisi gli equilibri politici esistenti tra i partiti e all'interno dei partiti, tutti attraversati dal conflitto fra il vecchio e il nuovo.

Nel suo discorso di apertura della legislatura, l'on. Dessanay ha rivendicato il primato del potere politico su quello economico ed ha esortato i consiglieri a considerarsi disponibili esclusivamente per la individuazione e per la difesa dell'interesse pubblico, a rompere con i gruppi di pressione vecchi e nuovi, a dare concretezza di iniziative, di lotta, ai propositi enunciati davanti all'elettorato di liberare la Sardegna e le sue popolazioni dalle antiche piaghe degli arcaici sistemi produttivi, dalla classe dirigente interessata alla conservazione e dalle nuove piaghe degli insediamenti di tipo colonialistico e neocolonialistico fondati sulla polilogia del profitto. Sostenuta la necessità di imboccare la via dell'autonomia, cioè dell'assunzione diretta e completa della responsabilità delle proprie scelte, rifiutando la mutilazione dei poteri della Regione e nello stesso tempo l'abito della imputazione ad altri della responsabilità delle scelte avverse, dalle popolazioni sarde, l'on. Dessanay ha affermato la necessità che l'Assemblea regionale si ponga come sintesi della libertà di immaginazione della campagna con le capacità pratiche e razionalizzanti delle città. Non è infatti concepibile nessuna crescita civile senza porsi anche lo obiettivo di salvare e rendere moderni quei valori che hanno trovato rifugio nelle campagne.

Il Presidente provvisorio ha concluso il suo discorso dichiarando ai sardi tutti, a quelli che sono rimasti nell'isola e a quelli che l'hanno purtroppo dovuta abbandonare per ragioni di lavoro, l'impegno di ciascun consigliere regionale a servirli fedelmente.

Bruno Columbano

I primi cinque Presidenti



I primi cinque presidenti del consiglio regionale sono stati gli onorevoli Anselmo Contu, Alfredo Coriras, Efsio Corrias, Agostino Cerrioni, Paolo Dettori.

I due Corrias sono entrambi divenuti senatori nelle ultime elezioni politiche.

I risultati delle elezioni regionali

REGIONALI 1969				REGIONALI 1965			
Partiti	voti	%	seggi	voti	%	seggi	
DC	330.191	44,56	36	303.654	43,41	35	
PCI	146.235	19,73	15	143.395	20,50	15	
PSI	87.611	11,85	9	48.278	6,90	8	
PSDI				37.935	5,42	8	
PSIUP	32.815	4,43	3	26.295	3,75	1	
PLI	33.323	4,50	3	42.990	6,15	3	
PDIUM	22.741	3,07	2	20.463	2,93	2	
MSI	26.676	3,60	2	31.858	4,56	3	
PRI	22.186	2,99	1	—	—	—	
PSD'AZ	33.222	4,48	3	44.621	6,38	5	
O.D.	3.302	0,49	—				
Comb. e r.	2.552	0,34	—				

★ Bono anno zero: l'emigrazione ha lasciato il segno ★

Il Goceano spopolato spera nelle industrie

Pastorizia e agricoltura in crisi in un paese a cavallo di due province - Una casa costruita con il lavoro in Germania - La zona industriale del Centro Sardegna potrebbe trasformare l'economia

Bono, luglio

Bono anno zero. Prospettive di sviluppo del paese e di tutto il Goceano si sono avute con il riconoscimento di una area industriale nella Sardegna centrale che, diventata realtà legislativa, è pronta a tramutarsi in realtà operante.

Situato a 40 chilometri da Nuoro, Bono, in provincia di Sassari, dista dal capoluogo circa 100 chilometri. Così se da una parte il paese è legato alla sua provincia da interessi amministrativi, il suo sviluppo economico e sociale dipende esclusivamente dalla crescita e dallo sviluppo industriale della Sardegna centrale di cui il Goceano costituisce, in parte, la periferia. In questi ultimi dieci anni Bono, come del resto dei paesi che lo circondano, ha visto la sua popolazione diminuire gradatamente sino a raggiungere i 4.443 abitanti al gennaio del 1969.

Di pari passo al decremento demografico è aumentata l'emigrazione e la disoccupazione: 217 sono gli emigrati e 182 i disoccupati.

Due fenomeni questi che sono la costante comune a tutti e nove i paesi (Illorai - Bottida - Burgos - Esportatu - Bono - Anela - Bultei - Benetutti - Nule) che compongono il mandamento del Goceano, di cui Bono è il capoluogo.

Con la crisi della pastorizia e della agricoltura l'unica possibilità offerta sino ad oggi alle nuove forze che si affacciavano al mondo del lavoro è stata l'emigrazione che in genere ha interessato le unità attive e i capo famiglia soprattutto.

«Attualmente — ha detto il sindaco Antonio Demontis — l'attività predominante a Bono è l'emigrazione, essendo divenute pretamente marginali la pastorizia e l'agricoltura, entrambe in crisi subentranti e gravissime, chiuse come sono entro schemi arcaici di conduzione aziendale da una parte e da una inadeguata ed elemosiniera politica di sviluppo dall'altra, mentre il fattore umano, abbandonato a se stesso, è privo di rinnovamento; ciò preclude a questa frangia di sardi il necessario aiuto a dare la decisiva spinta per migliorare o per disfarsi».

In questi ultimi anni, soltanto l'edilizia ha seguito un normale sviluppo in virtù delle rimesse che regolarmente fanno gli emigrati ai propri congiunti.

«Mio marito — ci ha detto Pietrina Culeddu — è già da sei anni che lavora in Germania. Abbiamo in tutto quindici figli, il più piccolo ha nove mesi e il più grande 24 anni. Cinque lavorano lontano da Bono, parte in Sardegna e parte nel Continente, gli altri e mia madre stanno con me e viviamo tutti dai soldi che ci invia mio marito. Quando lavorava in paese, come bracciante, facevamo la fame; oggi invece, dopo sei

anni di lavoro all'estero, con enormi sacrifici, è vero, ci siamo costruita la casa e entro l'anno spero tanto che ritorni definitivamente a Bono».

C'è che si è costruito a Bono in questi ultimi anni è emigrati. Ma se da una parte tutto dovuto al lavoro degli edilizia privata ha avuto un considerevole sviluppo, non così è stato per le strutture pubbliche che non si sono del tutto adeguate. Il problema idrico è stato risolto in parte, mancano ancora le fognature, le strade per una buona parte sono in dissesto, l'illuminazione elettrica è del tutto insufficiente.

«Assistiamo — ha continuato

Saluti da Bono

Pietrina Nurra Culeddu di Bono al marito Bachisio che lavora a Dortmund in Germania: «I piccoli stanno tutti bene. Ti aspettiamo definitivamente per Natale. Baci cari da noi tutti».

Maria Pasqua Demontis al padre Giovanni e alla madre emigrati da circa un anno in Germania: «Maria Lucia e Pinuccia vi inviano tanti baci. Voi piuttosto ricordatevi di inviarmi... quattrini! Saluti affettuosi e tanti, tanti baci».

Nina Lai di Bono saluta il marito Martino Tilocca che lavora in Germania: «Aspetto con ansia il tuo ritorno. A casa tutto procede per il meglio. Un milione di baci da me, Pietro e Rosaria».

to il sindaco del paese — ed un vero e proprio dissenso, sconosciuto sino ad alcuni anni or sono. Prima era l'Amministrazione Comunale a dover sollecitare la costruzione delle abitazioni secondo certi canoni urbanistici e di igiene, oggi siamo noi in difetto, perché mancando adeguati incentivi statali, non riusciamo ad adeguarci al moderno sviluppo del paese».

E' cambiata così una mentalità tipica delle zone interne della Sardegna e a cambiarla sono stati essi, gli emigrati rientrati a lavorare in paese con il loro bagaglio di esperienze acquisite a contatto con mondi e civiltà diverse. Ma se lo Stato e la Regione non sono riusciti ad assicurare loro le strutture sufficienti per un degno vivere civile, cosa hanno creato negli altri settori, in quello economico e sociale? Quali prospettive offrono alle nuove leve giovanili, a coloro che vogliono rientrare in seno alle rispettive famiglie?

Sino ad oggi ben poco è stato fatto.

Non è stato potenziato l'Istituto Professionale di Stato che funzionava a Bono da circa quindici anni e che avviava i giovani, con una qualifica, al lavoro dei campi. Inserito nel 3. Programma Esecutivo del Piano di Rinascita con un finanziamento previsto di 500 milioni, dopo continue e reiterate richieste di tutte le Amministrazioni Comunali del Goceano, più niente se n'è saputo. E' stato anche chiesto che l'Istituto ve-Burgos, avendogli messo a disposizione un consistente quantitativo di ettari di terreno dove gli allievi potessero, nella pratica, realizzare gli insegnamenti ricevuti.

Da circa dieci anni si sta studiando intorno alla possibilità di costruire una diga in località «Sa contra ruia» a monte di Benetutti, la quale convogliando le acque lungo la piana di San Saturnino, di Anela e i campi di Bono avrebbe rimediato alla piaga della siccità. Sino ad oggi però la diga è ancora in fase di studio da parte della Cassa del Mezzogiorno la quale dovrebbe finanziarne l'opera.

Si è parlato di una cooperativa zonale denominata «Sa Costera» per la produzione latteo-casearia. Esiste già un finanziamento di 500 milioni per la costruzione di un caseificio sociale, il quale recentemente è stato iscritto nel IV Programma Esecutivo



Tre vecchiette sullo sfondo della chiesa

del Piano di Rinascita.

Bono anno zero. In questa situazione drammatica delle popolazioni ecco il nuovo orientamento, a favore della Sardegna centrale, della politica regionale che vuole offrire nuove occasioni di lavoro e redditi più alti e più stabili; imprimere una decisa spinta in avanti nell'economia di una delle zone più depresse dell'Isola, raggiungere una più equilibrata distribuzione dell'attività economica sull'intero territorio isolano; rompere l'isolamento geografico ed economico; saldare con una «cerniera» di presenze industriali il vuoto che sembra determinarsi, oggi, fra le due regioni maggiormente industrializzate dell'Isola, quelle del Nord (Portotorres - Olbia) e quelle del Sud (Cagliari - Iglesias).

E' tenendo presenti questi obiettivi che è stato inserito

nel IV Programma Esecutivo del Piano di Rinascita della Sardegna al Nucleo di Industrializzazione della Sardegna centrale per il quale sono già stati annunciati i primi investimenti; un programma dell'industria privata, la stessa che a Portotorres ha dato vita alla Petrochimica, dovrebbe investire a Ottana 50 miliardi per la trasformazione dei prodotti di base ed un secondo intervento delle Partecipazioni Statali per circa 200 miliardi. Nello stesso Programma Esecutivo sono stati stanziati 600 milioni per la costruzione di un aeroporto.

E' questa la prima vera occasione che viene offerta a Bono, al Goceano, alla Sardegna centrale di uscire da anni di isolamento e di avviarsi verso nuovi ritmi di vita e di lavoro.

Anche lo sviluppo agricolo e pastorale troverà un incentivo con la nascita delle industrie. Il travaso di mano d'opera dalla terra all'industria ovverà al sovrappopolamento delle campagne rese oggi più sicure da una nuova mentalità che si è venuta formando in questi ultimi anni e dalle strade vicinali che hanno sconfitto l'abigeato, una delle piaghe più tristi di questa zona.

Il caseificio sociale già finanziato e che entro l'anno si spera di iniziarne la realizzazione, sarà uno sbocco per la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti zootecnici.

Il rientro dei 217 emigrati nei Paesi Esteri non sarà certamente immediato, così come di quelli che si trovano nell'alta Italia, dei 300 ed oltre che lavorano a Sassari, dei 90 che operano alla Petrochimica e alla Italcementi, si frenerà però, e si spera definitivamente, la partenza delle migliori forze lavoratrici, di quelle sulle quali fa affidamento Bono per la rinascita e lo sviluppo di tutta la zona.

Guido Spano



Nina Lai Tilocca con i figli Pietro e Maria Rosaria

***Sardegna* notizie *Sardegna* notizie *Sardegna* notizie ***

UTILIZZERA' L'ACQUA DEL LISCIA

Un acquedotto per la sete della Gallura

L'Ente Sardo acquedotti e fognature (ESAF) si è assunto il compito di sovrintendere alla costruzione dell'acquedotto del Liscia, che contribuirà a risolvere in maniera definitiva i problemi dell'alimentazione idrica alle popolazioni dell'alta Gallura e della irrigazione di una vasta estensione di terreni. Il progetto esecutivo dell'opera è stato definitivamente approvato dalla Cassa per il Mezzogiorno, per una spesa complessiva di 9 miliardi, dei quali per il primo lotto verranno spesi un miliardo e 200 milioni.

Ma questa non è la sola opera per la quale la Cassa per il Mezzogiorno ha approvato progetti e disposto stanziamenti, in queste ultime settimane. Importante, ad esempio, è lo stanziamento di 212 milioni con i quali verrà costruito un serbatoio di 1500 tonnellate e la condotta che porterà l'acqua a La Maddalena, una delle località più «assetate» e per la quale il problema dell'approvvigionamento idrico potrà dirsi risolto entro breve tempo. Sempre per La Maddalena la Cassa ha approvato la spesa di 142 milioni per la costruzione di una banchina d'approdo per panfili nel porticciolo turistico a Cala Gavetta. Questa spesa rientra in quella di 600 milioni prevista per diverse località.

ALLA SBARRA A SASSARI L'EX LATITANTE

LA RESA DEI CONTI PER GRAZIANO MESINA



E' giunta l'ora della resa dei conti per Graziano Mesina: l'ex re del Supramonte viene infatti processato in questi giorni davanti alla Corte d'Assise di Sassari per una serie di reati gravissimi, per i quali il leggendario fuorilegge rischia l'ergastolo. Mesina deve infatti rispondere in questo primo processo (preludio a quello contro gli affiliati all'Anonima sequestri) del rapimento del macellaio nuorese Peppino Capelli e di una serie di conflitti a fuoco con le forze dell'ordine. In uno di questi — quello tragico di Osposidda — vennero uccisi due agenti, siciliani e giovanissimi, e fu colpito a morte Miguel Atienza, l'ex legionario spagnolo evaso con Mesina dal carcere di Sassari.

Oltre a Mesina, vengono processati — quali complici nel sequestro di Capelli — anche il procuratore legale Balgìo Piras ed il suo amico del cuore, Antonio Ballore.



Messa-beat ad Irgoli per festeggiare il patrono

Messa beat ad Irgoli per festeggiare il santo patrono. Si è trattato di un esperimento unico in tutta la provincia: un complesso locale ha voluto provare per la prima volta ad accompagnare con organi e chitarre elettriche la funzione religiosa. Ne è nato un effetto suggestivo

Le donne spadroneggiano a Terralba

UN PRETORE IN GONNELLA

A Terralba, la simpatica cittadina dell'Oristanese, sta succedendo qualcosa che impensierisce gli uomini: il matriarcato, l'imperio delle donne, sta dilagando piano piano sino a sommergere, tra poco, il potere del sesso cosiddetto forte. Sta dilagando piano piano, abbiamo detto;

ed infatti nessuno vi aveva fatto gran che caso fino a qualche giorno fa quando si è appreso che una giovane dottoressa in legge, la signorina Maria Teresa Sechi, 25enne, di Oristano, era stata nominata vice pretore di Terralba, col compito di sostituire il pretore durante l'assenza del titolare.

Occorre, però, aggiungere che questa nomina ha risvegliato l'attenzione dei territoriali sul... pre-potere del sesso debole. Terralba infatti ha un sindaco donna: la signorina Emma Atzori, insegnante elementare; ha pure un assessore comunale, quello per l'assistenza e la pubblica istruzione, che è di sesso femminile: la signorina Petronilla Manca. Ma ha anche altre donne con leve, diciamo così, di comando.

QUASI UNA SOMMOSSA PER LE ESERCITAZIONI MILITARI

Una settimana di guerra fredda fra Orgosolo e l'esercito

FLASH

Dalla metà di giugno sono giunti nel villaggio di Prato-bello, i cui impianti edili sono stati resi nuovamente funzionanti dopo le distruzioni operate da vandali in un lungo periodo di abbandono, i reparti della brigata di fanteria «Trieste», per le esercitazioni estive che dureranno due mesi. Dopo il ricordo lasciato dai reparti dei vigili del fuoco che nei pressi del lago di Gusana avevano effettuato il campo nella scorsa estate, e dopo i precedenti del passato, in cui la presenza temporanea di truppe aveva sollecitato l'attività economica di numerosi paesi del Nuorese con riflessi positivi per gran parte della popolazione, l'arrivo della «Trieste» è stato accolto con aperta soddisfazione.



A questa aperta soddisfazione di Mamoiada, Fonni ed Oliena si è opposta la protesta di Orgosolo. Prima di ogni altra considerazione, fra gli abitanti di quel centro è prevalsa la preoccupazione per la sorte delle greggi ammassate a «Montes», in prossimità cioè di Prato-bello, e per le quali le esercitazioni militari avrebbero impedito il pascolo nella zona. Gli orgolesi hanno prestato facilmente l'orecchio ad un certo tipo di propaganda che li ha indotti ad una protesta pressoché corale, col riversarsi dei cittadini nella zona in cui operano i reparti della brigata di fanteria «Trieste», impedendone per i primi giorni i movimenti e le esercitazioni.

Poi, intervenute le autorità e soprattutto le chiarificazioni, la protesta è caduta e gli orgolesi sono rientrati nel loro paese. La principale fra le chiarificazioni di cui parliamo è quella che il campo estivo militare durerà soltanto due mesi.

Indennizzi

La seconda chiarificazione è stata di ordine, diremo così, materiale, economico. Sono stati infatti fissati gli indennizzi ed i rimborsi, ma soprattutto si è assicurato che per la liquidazione di essi non vi saranno remore burocratiche o, comunque, perdite di tempo, così come in qualche occasione era avvenuto in passato.

A TELTI saranno effettuati lavori per il potenziamento dell'acquedotto. Lo ha comunicato al sindaco l'Assessore al Lavoro on. Giagu.

A TORTOLI verrà costruito il campo sportivo con annessi gli spogliatoi. La Giunta Regionale per quest'opera ha stanziato a favore dell'Amministrazione comunale la somma di 8 milioni.

A TONARA dal prossimo anno scolastico funzionerà una sezione dell'Istituto tecnico industriale. Ne ha dato notizia alle autorità regionali il Ministro della Pubblica Istruzione Ferrari Aggradi.



ECCEZIONALI ANNIVERSARI A TORTOLI' E A ORGOSOLO

Hanno 102 anni i nonnini sardi

Giuseppe Farris il nonnino di Tortoli ha compiuto 102 anni e ha festeggiato l'avvenimento bevendo un abbondante bicchiere di vino e facendo una passeggiata di circa tre chilometri sino al suo vigneto fuori paese, come del resto fa tutto i giorni. Il segreto della longevità? gli ha domandato qualcuno. «Nessuna particolare rinuncia ai piaceri della vita — ha risposto l'arzilla vecchietto — fumo il sigaro, amo i piaceri della mensa; so ancora lavorare».

Il nonnino di Orgosolo, ziu Perdu Sini, ha compiuto 102 anni ed ha festeggiato il compleanno ricordando la sua vita di bandito alla macchia. Per lungo tempo, infat-

ti, ziu Perdu rimase latitante col fuorilegge Corbeddu dando seri grattacapi ai funzionari del re. La gente ricorda, per sentito dire naturalmente, le gigantesche battute che le guardie regie organizzavano.

Il segreto per superare le soglie del secolo? «Essere accorti ed in ogni occasione» — risponde ziu Perdu. E si capisce il perché di questa affermazione: quando si rese conto che la sua vita era in pericolo, l'allora bandito Perdu Sini, preferì costituirsi piuttosto che finire crivellato dal piombo dei carabinieri. Si è sposato quasi sessantenne e adesso vuole celebrare le nozze d'argento con i suoi figli.

Sardegna

NOTIZIE

DECISA LA REALIZZAZIONE DEGLI STABILIMENTI

Nuove industrie ad Alghero e Tempio

La Società finanziaria della Sardegna (SFIRS) ha la maggior parte delle azioni di un nuovo stabilimento industriale, la Sughersarda, la cui società per azioni si è ufficialmente costituita nei giorni scorsi a Tempio. La Sughersarda ha per oggetto l'impianto e l'esercizio di stabilimenti industriali tecnicamente organizzati per la produzione di manufatti e

di agglomerati di sughero, di qualsiasi tipo, di materiali isolanti in genere e per la produzione e la lavorazione di materiali connessi o complementari. Si tratta in definitiva di opifici per la lavorazione a ciclo completo del sughero.

Un altro importante stabilimento industriale è quello che dovrà sorgere ad Alghero. La società Alghero-Tessile, infatti, costruirà in quella città un impianto pilota per la qualificazione professionale del personale che dovrà essere assunto in uno stabilimento che, sempre ad Alghero, lavorerà fibre arti-

ciali prodotte in altri opifici isolani. L'opera costerà un miliardo. Al suo compimento vi lavoreranno duecentocinquanta unità, in massima parte donne.

Frattanto a Tempio ha ripreso a funzionare il centro regionale per l'addestramento professionale, le cui lezioni erano state sospese per quattro mesi per consentire i lavori di modifica e di ampliamento dei locali, ora resi più funzionali. Non appena saranno terminati i lavori per la costruzione del convitto, il reclutamento dei giovani sarà esteso a tutta l'isola.

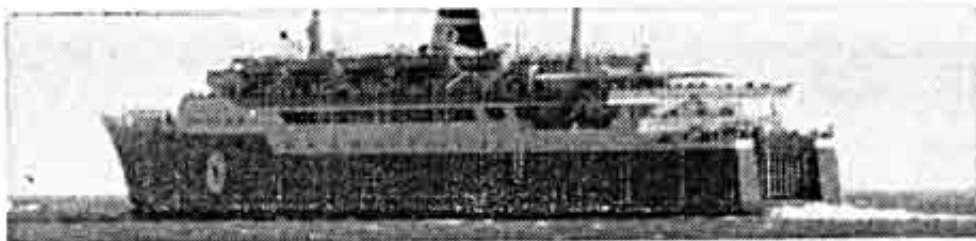
Sorgerà una diga sul torrente Sologo

Una diga sorgerà sul torrente Sologo. Di un primo progetto dell'opera era stata tempo fa autorizzata la revisione. Questa revisione è stata effettuata ed il nuovo progetto per la costruzione della diga è stato presentato per la sua istruzione agli appositi organi statali e regionali.

L'opera, per cui è prevista una spesa di due miliardi, rientra fra quelle da finanziarsi con i fondi del Piano di Rinascita, e si inserisce nel quadro del programma di costruzione delle infrastrutture che si stanno realizzando nella bassa valle del Cedrino e che consentiranno lo sviluppo della zona e una necessaria bonifica idraulica.

La diga sul Sologo avrà una enorme importanza ai fini del contenimento delle piene che provocano, spesso, gravi danni alla produzione agricola del comprensorio e talvolta anche agli abitati di Orosei, Onifai, Irgoli e Gattelli.

Navi straordinarie per la stagione estiva



Ogni anno, in occasione dell'estate, migliaia di nostri conterranei, emigrati nella penisola o in Paesi europei, rientrano in Sardegna per trascorrervi le ferie. Ed ogni anno questi nostri lavoratori sono costretti a sacrifici e disagi nei porti di imbarco verso la Sardegna a causa dello eccessivo affollamento.

Per ovviare a questi contrattempi, che spesso arrecano anche danni — oltre che un comprensibile disagio — a chi è costretto a ritardare la partenza per il sovraffollamento delle navi, la società di navigazione che cura i collegamenti marittimi fra la Sardegna e la penisola predispose da qualche anno in qua alcune corse bis giornalieri di navi.

Sulla Civitavecchia-Olbia (e viceversa)

il servizio sussidiario sarà effettuato tutti i giorni dal 26 luglio al 30 agosto (esclusi il 15, il 17 ed il 24 agosto) con partenza da Civitavecchia alle ore 11 ed arrivo ad Olbia alle ore 18. Gli stessi orari valgono per il percorso da Olbia al porto laziale. Le motonavi impiegate per queste corse diurne straordinarie sono la «Città di Napoli» e la «Città di Nuoro».

Sulla linea fra Portotorres e Genova, il servizio invece, sarà trisettimanale, in aggiunta a quello giornaliero. Nel periodo dal 15 luglio al 29 settembre, la turbonave «Olbia» effettuerà le sue corse straordinarie da Genova il martedì, giovedì e sabato partendo alle ore 20, un'ora dopo la normale nave di linea; ed il mercoledì, venerdì e domenica da Portotorres, sempre alla stessa ora.

SEBASTIANO BAGGIO

Un cardinale arcivescovo di Cagliari



Il nuovo Arcivescovo di Cagliari è un cardinale, Sua Eminenza Sebastiano Baggio, Arcivescovo titolare di Efeso. L'alto prelato era stato Nunzio apostolico in Brasile (cioè Ambasciatore del Vaticano) fino al maggio scorso quando Paolo VI lo ha elevato alla dignità della porpora cardinalizia.

Con la nomina del cardinale Baggio ad arcivescovo cagliaritano, il Pontefice — secondo quanto Egli stesso ha dichiarato — ha voluto rendere omaggio ai cattolici della Sardegna. Il Sindaco di Cagliari, Paolo De Magistris, appresa la notizia, ha espresso pubblicamente la soddisfazione dei cagliaritani, inviando un messaggio di saluto augurale al Presule.

Già un'altra volta, nella sua storia millenaria, Cagliari aveva avuto a capo della Diocesi, un cardinale: Mons. Diego Gregorio Cadelto. Vale la pena di ricordare che la Sardegna ebbe in passato tre porporati: nel tredicesimo secolo il Cardinale Cao; nel diciottesimo Agostino Pipia e, sotto Pio IX, Luigi Amat. I tre cardinali, però, vissero sempre fuori dell'isola.

Solo un cieco vota nel paese senza luce

Un singolare episodio si è verificato in occasione delle recenti elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale sardo, un singolare episodio che solleva un caso particolare e di difficile interpretazione. Ecco di che si tratta: in comune di Santadi c'è una località, «Is Cattas», i cui elettori — per la precisione 94 — avevano deciso di non recarsi a votare per richiamare l'attenzione delle autorità sulle condizioni dell'abitato, che fra l'altro è privo di energia elettrica. Uno solo dei 94 elettori si è recato alle urne; non si vuole fare dello spirito di bassa lega, quando si precisa che l'elettore in questione è privo della vista e perciò non ha voluto fare propria la protesta dei suoi compaesani per la mancanza della luce elettrica.

Nell'urna dunque c'era



na sola scheda, ed al momento dello scrutinio il presidente del seggio si è posto una legittima preoccupazione: si doveva «spogliare» la scheda o no? Sembra

FLASH

A NUORO il dottor Gianario Arru si è dimesso dopo dodici anni di attività da presidente dell'Ente del Turismo. Lo ha provvisoriamente sostituito l'ispettore generale della Regione dottoressa Graziella Delpin.

A TORTOLI entrerà prossimamente in funzione l'Istituto tecnico industriale, per il quale il Ministero della Pubblica Istruzione ha già dato la autorizzazione.

I comuni di TORPE' e di NURALLAO vedranno arrivare l'energia elettrica nelle località di «Su Cossu», «Concas» e «Sossios» per il primo, e di «Bau sa melu» per il secondo. La Regione spenderà 75 milioni, mentre l'Enel interverrà per 22 milioni.

SINGOLARE CARICO A PORTO TORRES

Importiamo formiche per salvare le sugherete

Giorni fa i giornali isolani hanno dato notizia che a Portotorres era giunta da Genova una nave carica di... formiche. Quattro tonnellate. Anche alla fine del mese di giugno ne è arrivato un altro carico. La Sardegna importa formiche? La notizia può sembrare strana, ed invece non lo è, visto che questi insetti sono di un tipo speciale. Il nome scientifico («formica Ruffau») non dice niente ai profani; ed allora sarà opportuno precisare che si tratta di un tipo di formiche carnivore che divorano gli insetti ed i parassiti degli alberi delle foreste.

E per salvare gli alberi dei nostri boschi (i pochi che ancora esistono), e soprattutto le piante di sughero, si raccolgono queste formiche speciali sulle Alpi, le si porta in Sardegna, temporaneamente trasferendole sui monti del Goceano per farle acclimatare e poi, ad acclimatamento avvenuto, le si lascia libere di nidificare nelle foreste. Occorre precisare che esse nidificano non sottoterra, ma sulla terra costruendo con aghi di pino, terriccio ed altro, nidi alti anche un metro e 20, un metro e 30. Nè più nè meno delle termiti, solo che non sono termiti ma somigliano alle formiche strane, anche se di colore rossiccio.

Sardegna*notizie*Sardegna*notizie*Sardegna*notizie

CHIEDE DUE MILIARDI PER RICOSTRUIRE LE SUE CASE

Osini lotta per risorgere dalle macerie



Ancora due miliardi per Osini, per poter costruire altre 250 abitazioni per i cittadini che da vent'anni vivono ammassati in case malsane in mezzo ad una promiscuità impressionante: questa la richiesta principale fatta a Roma dal sindaco Livio Mura che è stato ricevuto al Ministero dei lavori pubblici.

Il sindaco Livio Mura e la delegazione che lo accompagnava ha chiesto in particolare che il contributo da concedere ad ogni cittadino per la costruzione di un appartamento non si fermi a tre milioni e mezzo ma sia portato, come avviene per altri paesi che si trovano alle prese con gli stessi problemi di Osini, a sette milioni per abitazione.

I funzionari del Ministero ed in particolare il presidente della commissione del Consiglio superiore dei lavori pubblici dottor Antonio Franco, ha assicurato al sindaco il suo interessamento per fare in modo che Osini abbia riconosciuti tutti i suoi diritti che gli spettano di buona ragione.

Ha compiuto cento anni la «regina» di Tavolara

La sovrana più vecchia del mondo vive a Tavolara ed ha cento anni. Lei ha compiuto l'altro giorno, circondata dall'affetto e dalla simpatia dei suoi «sudditi» proprio a Tavolara, in compagnia delle due sorelle.

Maria Molinas Bertoloni, questo il nome della donna, sostiene ancora oggi di essere l'unica erede legittima del regno di Tavolara.

Scomparso il padre, lei è diventata regina, ma lo stato italiano ha espropriato il «regno» ed ha dichiarato da tempo decaduti tutti i titoli nobiliari. Ma nonostante l'età avanzata Maria Bertoloni non si è persa d'animo: ha contestato l'Italia, affermando che il piccolo regno di Tavolara è suo.

Quindi, la regina di Tavolara tiene duro: vuole il suo regno e subito.

STANZIATI PER FAR FRONTE ALLA CRISI

Ottanta miliardi per i pastori

Il Senato della Repubblica ha approvato il provvedimento legislativo che dispone a favore della Sardegna la concessione di un contributo straordinario per la realizzazione di un piano di intervento nelle zone interne dell'isola a prevalente economia pastorale. Il contributo straordinario è di 80 miliardi e dovrà essere speso nel giro di 10 anni. Hanno dato l'approvazione al disegno di legge tutti i gruppi senatoriali, esclusi quelli della estrema sinistra.

Il piano di interventi a favore della pastorizia è uno degli strumenti più importanti ai fini della rinascita economica di una larga parte della Sardegna, ed era stato da tempo sollecitato dagli organismi regionali. Sarà la stessa Regione ad attua-

re il piano dopo che il disegno di legge relativo sarà anche approvato dalla Camera dei Deputati, alla quale la Presidenza del Senato lo ha inoltrato. Il disegno di legge governativo interessa praticamente

tutta la fascia centrale della Sardegna, e cioè un territorio di oltre un milione di ettari, pari a circa il 40 per cento della superficie totale, con una popolazione che si aggira sui 450 mila abitanti.



SORGERA' AL POSTO DEL CARCERE

NUORO AVRÀ il suo teatro

FLASH

Sono stati effettuati dalla base di Perdasdefogu i nuovi lanci dei missili «Skilark».

Ai lanci in veste di studiosi prendono parte componenti delle facoltà tecniche delle università di Liegi e Bruxelles.

A Bosa nel corso di una solenne cerimonia sono state consegnate le croci di «Vittorio Veneto» alla presenza delle maggiori autorità civili e militari del centro della Pianargia. Sono state consegnate le croci di cavaliere di Vittorio Veneto agli ex-soldati Luigi Baragone, Antioco Contini, all'ex-maresciallo Angelino Salis ed agli ex-capitani Pietro Iba e Federico Nurchi.

Nuoro, luglio. Nuoro avrà il suo teatro civico: lo ha annunciato lo amministratore comunale affermando che il nuovo teatro sorgerà nell'area delle vecchie carceri di via Roma. Il nuovo teatro accoglierà anche la biblioteca civica «Sebastiano Satta» e sale per riunioni e convegni.

La decisione della amministrazione segna una tappa importante per risolvere il problema di un teatro, tanto più che il Comune ha anche stipulato una convenzione cogli attuali proprietari di un cinematografo cittadino per raggiungere una soluzione temporanea: per quindici giorni all'anno, infatti, il locale sarà a disposizione della città.

UN SUDAFRICANO NEL NUORESE

Il negro perseguitato chiede solidarietà

Un giovane negro ha visitato nelle scorse settimane alcuni paesi della Sardegna. Si chiama Zola Sonkosi, è nato 26 anni fa nel Sud Africa, e sulle sue spalle pesano due condanne a morte. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una manifestazione contro il razzismo, ma nel corso del processo era riuscito ad evadere dalla prigione ed a superare clandestinamente i confini del suo paese. Per questi due diversi motivi (il suo atteggiamento antirazzista e la evasione) è stato condannato due volte alla pena di morte.

Nel suo peregrinare in diversi paesi dell'Europa, Zola Sonkosi — che è laureato in diritto interna-

zionale — è arrivato anche in Sardegna. «Il mio compito — egli dice — è di illustrare ai giovani la nostra realtà, e documentarli su quanto succede nella mia terra».



*** BOCCACCESCO EPISODIO CON EPILOGO IN TRIBUNALE ***

Marito a mano armata

I protagonisti sono due sposini, L. U., con tadino, e la giovane A. G.. Celebrato il rito nuziale, terminata la festa, finalmente scomparso l'ultimo invitato, marito e moglie appaiono stanchissimi. Se lo confessano a vicenda. Ma ritti atisi nella loro camera, allo sposino la stanchezza passa d'incanto; non passa alla sposa che, alle « avances » del marito, dice: « Lasciami stare, sono stanca davvero ». Il marito pensa che la stanchezza trovi alimento, oltre che nella faticosa giornata, anche in un certo comprensibile pudore, e si dà da fare per spiegare che, sì, insomma, sono marito e moglie, e che certe ritrosie non hanno ragion d'essere. Niente da fare. La sposina è irremovibile, e quando le insistenze del marito scemano, si addormenta pacificamente.

Per farla in breve, la storia si ripete anche la seconda notte, e poi la terza e la quarta. E dura nientemeno che due mesi. Fino a quando lo sposino esasperato una notte agguanta il fucile appeso alla parete, e con un atteggiamento che non dà luogo a equivoci la costringe a quel che deve essere fatto.

Tutto sarebbe finito lì; in fondo anche la sposina sembrava dubbiosa se fosse proprio

il caso di resistere due mesi... Ma su questo dubbio finiva per prevalere un certo risentimento nei confronti del marito per quanto riguardava il mezzo di persuasione. E questo risentimento portava la giovane sposa a confidarsi su quanto era accaduto col proprio patrigno; e quello, senza per tempo in mezzo, ne parlava con i carabinieri, i quali denunciavano il contadino per violenza carnale.

C'è da credere che i bravi militari si siano trovati un po' a disagio nello svolgere le indagini sul caso ad essi riferito; ma queste indagini portano inevitabilmente ad una denuncia del marito fuciliere per violenza carnale. Inutili le proteste dell'uomo: «Violenza carnale? Ma lei è mia moglie!». Al che i carabinieri gli spiegarono che, sì, lei è la moglie, ma il fucile non doveva entrarci, e visto che c'è entrato la violenza carnale è patente e la denuncia inevitabile.

I giudici del tribunale di Cagliari non hanno potuto far altro che condannare, nonostante la sposina abbia ritirato la denuncia. Ma questo non è bastato e la condanna per L. U. è stata di 3 anni e sette mesi di reclusione.

**E' TORNATO A CASA CON LA CHITARRA
L'EX-MURATORE GEROLAMO FALCHI**

La ballata della fortuna per l'emigrato di Galtelli

Nuoro, luglio

«Ormai per me non c'è più amore, e così è finita»: Gerolamo Falchi un muratore 26enne di Galtelli canticchiava tra sé queste parole sul lento treno che da Macomer lo conduceva al suo paese. Sei anni fa era partito alla volta di Rosenheim, nella Germania delle grosse industrie, dove aveva trovato lavoro e da allora raramente aveva fatto ritorno in quel paesino povero della Baronia. Ora aveva deciso di rientrare definitivamente e per ingannare l'attesa ripeteva il ritornello di una canzone, ma non era una canzone qualunque, era una canzone scritta e musicata da lui. E sì, perché ormai da due anni Gerolamo aveva abbandonato la pur nobile arte del muratore e si era dato alla canzone.

In Germania i suoi connazionali lo conoscono a memoria, i suoi dischi, incisi da una nota casa discografica tedesca, per mesi e mesi sono andati a ruba nei juke-box dei quartieri frequentati soltanto da italiani. «Calu», «Tu», «E così è finita», Gerolamo Falchi ha scritto quasi ottanta canzoni, ognuna ha una storia a sé, rappresenta una tappa basilare della sua vita: c'è in queste canzoni l'amore per la sua terra, la nostalgia del suo

paese, la vita in una grossa nazione dove la gente passa inosservata; la sua ribellione in fondo a questa vita troppo meccanica, troppo egoista e completamente diversa da quella della sua gente, laggiù in un paesino della Baronia.

A cantare sul serio, Gerolamo ha incominciato per caso accompagnandosi con la chitarra nelle sere d'agosto quando tutti gli emigrati si riuniscono insieme a rivedere ricordi comuni, poi sempre per caso, ha partecipato ad uno dei tanti festival canori, questa volta riservato agli emigrati. Ha presentato una sua canzone, parlava di una ragazza che davanti all'uomo che l'ama fa sempre l'indifferente, insomma l'indiana, da qui il titolo «calu» che è un tipico saluto indiano. E' andata bene all'esordiente cantautore e dopo qualche mese di inevitabile gavetta finalmente il primo disco in lingua italiana. I juke-box dei quartieri popolati da emigrati ne hanno fatto indigestione, per giorni e giorni la voce del muratorino di Galtelli ha risuonato per strade e per vie colle sue tonalità calde e basse.

Il successo era quindi arrivato, ma per Gerolamo c'era una vecchia malattia da portare a guarigione: il desiderio di far rientro nella sua terra. Oltretutto doveva smentire quanti prima gli ridevano in faccia, dimostrare agli altri che la sua vocazione canora non era soltanto una invenzione, ma era diventata qualcosa di veramente serio. Almeno a giudicare da quel primo lusinghiero successo. «Ormai per me non c'è più amore», continuava a canticchiare il giovane baroniense e, intanto, il treno lento delle Complementari superava Nuoro e si avviava nella pianura della Baronia. A Galtelli la sorpresa, il suo successo non era rimasto racchiuso dietro i confini della Germania. I ritagli dei giornali tedeschi che parlavano di lui e delle sue canzoni, persino le copertine dei suoi dischi l'avevano preceduto. Ed il paese aveva preparato la festa in suo onore. «Adesso i miei sogni — ha detto il cantautore degli emigrati quando è disceso dal treno — sono diventati realtà».

Edoardo Pittalis



★ **Pescatore - biologo a Carloforte** ★

Alleva aragoste in vasca da bagno

Carloforte, luglio

Le aragoste nascono a Carloforte nella vasca da bagno di un pescatore - biologo: Antonio Sandolo, nato a Ponza mezzo secolo fa, è infatti riuscito — con un sistema avvolto nel più fitto mistero che non svela a nessuno — a far dischiudere le uova del pregiato e gustosissimo crostaceo dalle carni bianche in un ambiente artificiale anche se a due passi dal mare, quanti separano appunto la abitazione del «professor» Sandolo dalla distesa di acqua salata dell'isola di San Pietro. «Antonio» si è laureato ostetrico di crostacei, anche se in casa sua, nella camera da pranzo, c'è appeso il diploma della quinta elementare.

Ma cos'ha fatto questo ponzese che, mandando in frantumi il personaggio tipico della sua isola natale, non pensa all'oggi ma al futuro? Ha accoppiato le aragoste in una vasca; dieci, venti aragoste fem-

mine che, nel periodo opportuno diventano madri, ciascuna, di 40 mila larve di aragoste, di aragoste bambine, insomma.

Con un metodo tutto particolare riesce a far vivere le larve di aragoste per un mese in un ambiente che non è il mare (sarebbe come se noi uomini riuscissimo a vivere sul Sole anche solo per un mese). Se mettete un bicchiere nella vasca - sala parto ve lo ritrovate pieno di larve di aragoste. E' un vero successo che sembra sia stato già realizzato in due o tre istituti di idrobiologia delle Università di Miami Beach, Tokio ed Helgoland.

Antonio Sandolo vorrebbe molti milioni per creare un laboratorio per far crescere le aragoste e farle diventare grandi, pronte da mangiare. «Se di ogni aragosta riuscissimo a far sopravvivere le sue 40 mila larve mangeremo le aragoste ogni giorno e a costi bassissimi, come avviene con i polli».



PARTE IL «SUPERFUSTO»

DA OLLOLAI muscoli per il mondo

Ollolai, luglio

Tra qualche giorno Francesco Culumbu, meglio noto come il «fusto di Ollolai» lascerà l'isola per la lontana America: nel paese dei grattacieli lo attende una lunga tournée, organizzata da una casa pubblicitaria che si è aggiudicata la esclusiva delle sue esibizioni, e infine la prova valevole per l'assegnazione del titolo mondiale del mister muscolo.

Francesco Culumbu è uno di quegli emigranti ai quali la Germania ha portato fortuna: alcuni anni fa partì alla volta di una grossa città industriale tedesca, faceva l'operaio in una fabbrica dove si lavora ininterrottamente otto ore su otto, poi alla sera tanto per rompere la monotonia si recava in una palestra attigua alla sua abitazione. Dopo essersi cimentato nel sollevamento pesi con ri-

sultati a onor del vero apprezzabili, Francesco Culumbu si diede al pugilato. La boxe è uno di quegli sports che i sardi del centro isola hanno nel sangue, combattono caparbiamente con volontà senza accusare mai battute a vuoto, instancabili come motorini. Tutti gli emigrati conoscono a menadito le gesta di Tore Burruni, l'ex campione del mondo dei mosca e attuale campione europeo del gallo; ebbene Francesco Culumbu in qualcosa ricordava il Burruni prima maniera e gli amici emigranti fecero presto a soprannominarlo «Burruni». Ma Francesco Culumbu voleva una carriera più rapida, una ascesa molto più immediata: la boxe è uno sport bello ma si deve attendere troppo prima di sfondare, la gavetta sembra interminabile anche per un giovane armato di buona volontà. Fu così che qualcuno all'operaio di Ollolai parlò di una palestra di culturismo e Francesco Culumbu si presentò all'istruttore. Non fu difficile trasformare quel sardo tutto pepe in un campione di razza, Francesco Culumbu si impegnò al massimo, riprese gli esercizi di sollevamento pesi, rassodò la sua fascia muscolare, sulla scia di qualche suo collega che più fortunato aveva trovato nel cinema la chiave delle proprie ambizioni. A Berlino si offrì per Culumbu la prima grossa occasione, il giovane sardo non se la fece sfuggire: stravinse in maniera forte e così fu invitato ad un altro concorso che si disputava a Bruxelles. Nuovo successo e tournèes continue nella Jugoslavia, a Belgrado, nella Bulgaria, a Bucarest, nella Francia, a Parigi, in Inghilterra, a Londra, ed anche in Italia, a Milano.

Ormai Francesco Culumbu era riuscito a farsi un nome, diventava anzi contemporaneamente uno dei sardi più accreditati presso il gentil sesso. Le platee di mezzo mondo sono corse ad ammirare quella fascia perfetta di muscoli dove il sincronismo e la geometria giocano ad intendersi. Tra qualche giorno Francesco Culumbu, l'ex operaio di Ollolai, l'ex mister muscolo degli emigranti, volerà verso l'America.

Il paese dei grattacieli sarà forse una sorpresa per lui; un piccolo campione sardo nella terra dei giganti.

FLASH

Bolotana, il paese che in provincia di Nuoro detiene il più alto numero di emigrati, avrà il campo sportivo.

L'Assessorato regionale alla Rinascita ha, infatti, deciso il finanziamento di venti milioni di lire per il campo sportivo di Bolotana che potrebbe sorgere, secondo le indicazioni degli amministratori comunali, in regione «Minadorzu», alla periferia.

I bolotanesi aspettavano quest'opera da almeno 25 anni. Le poche iniziative sportive che in questi anni si erano potute prendere riguardavano essenzialmente il settore pugilistico. I patiti del calcio si erano sempre dovuti accontentare di un campetto di fortuna.

* I FIGLI DEGLI EMIGRATI TORNANO DA TUTTA

Com'è bella l'isola

Dal Belgio, dall'Olanda, dalla Germania, dalla Francia, arrivano a frotte, si gettano in mare, bevono il sole della terra che avrebbe dovuto essere la loro — Ed è invece solo un ricordo malinconico dei loro padri — Quasi nessuno parla l'italiano

Alcune località balneari della Sardegna hanno iniziato ad ospitare i primi scagioni di bimbi, figlioli di emigrati italiani, che trascorreranno un mese nell'isola: sono no bimbi tra i più poveri, tra i più bisognosi di cure, e forse per questo, tra i più entusiasti, i più felici di questa meravigliosa vacanza.

Ne abbiamo trovato un folto gruppo nelle spiagge di Flumini di Quartu, nel ridente arco del Golfo degli Angeli: bimbi e bimbe festanti, molti dei quali, per la prima volta vedevano il mare decantato dai loro padri.

«E' meraviglioso qui, meraviglioso: — ha esclamato un bimbo, gli occhi pieni di sole e di azzurro — me lo diceva il mio papà che mare migliore non c'è!».

Sulla spiaggia questi bimbettini frullano come uccelli e si fa fatica a staccarli: la sabbia, i ciottoli, i cespugli di lentischio, i ciuffi di giunco, le tremule canne appena spuntate a ridosso della striscia arenosa, le alghe, tutto è la componente meravigliosa d'un sogno, quasi, che questi bimbettini vivono con la pienezza del loro brio, della loro argentina vivacità.

Sono ragazzi dai 6 ai 12 anni provenienti dall'Olanda, dal Belgio, dalla Francia: sono stati radunati a Maastricht, Amsterdam, Liegi, Bruxelles, Charleroi, Hasselt, Metz dall'organizzazione del CRAIES (Centro Regionale Assistenza Immigrati ed Emigrati Sardi) e sono stati avviati in colonia per un mese, grazie al Fondo Sociale della Regione Autonoma della Sardegna.

Molti di questi piccoli non erano mai venuti in Sardegna: sono nati in quei Paesi lontani e la Sardegna la hanno appena sentita, moribonda come un suono, dal le labbra dei loro genitori.

Hanno fatto un gran balzo dai loro lontani paesi e sono tornati (anche per chi non vi era mai stato) è sempre un ritorno, un breve rimpatrio vissuto dai più piccoli ambasciatori della nostalgia di Sardegna, per i padri, per le madri lontane, nella terra d'origine proseguendo un colloquio intimo, neppure avvertito, vissuto appena nell'ereditarietà di una aspirazione che lascia segni, tracce profonde nei padri e nei figli.



Molti di questi figlioli di emigrati non sanno dire una parola d'italiano: pronunciano appena il loro nome ed il loro cognome, si fermano davanti ad altre domande le più semplici, chi sia il padre e la madre, che cosa facciano, da dove vengano, quale paese sardo li ha, seppure indirettamente originati. Vi guardano con occhi profondi, occhi sardi, neri, vivaci, intelligenti: altri hanno sul volto e sui capelli le tracce indiscusse dei lineamenti materni, di una madre di quei lontani Paesi; sono biondi, di carnagione chiara, gli occhi azzurri. Vi guardano ma non vanno oltre nelle risposte: altri bimbi, gli «interpreti» del flamingo, del vallone, dei dialetti delle varie regioni francesi, olandesi, belghe, pur sorretti da un linguaggio spontaneo di bimbi, non riescono a trarre di più da quelle bocucce chiuse

fors'anche da una timidezza profonda. L'età è indicata con le ditine della mano e la professione del padre è sempre un silenzio profondo. Uno è riuscito a far capire che il padre era disoccupato e lo ha detto con tanta tristezza, con rassegnazione, quasi che per la sua famiglia la penuria della terra sarda sia proseguita anche all'estero, con immutata tragicità.

Ma son tutti belli e molto cari: e seppure mormorano un «Farigu» appena percettibile, tanto debole da dover accostare l'orecchio alla labbra che pronunciano quel cognome sardissimo, si sente che Farigu è cognome tutto nostro. Ma è detto, addolcito, sibilato quasi, che nel gran salto del tempo e dei chilometri, ha perso l'accezione totalmente sulcitana.

Li abbiamo trovati a Flumini di Quartu: erano appena

arrivati, frastornati dal lungo viaggio, incerti per la improvvisa «caduta» nel sogno tanto a lungo cullato.

Sulla spiaggia di Flumini si distendono due colonie: una è tenuta dalle Figlie della Carità di San Vincenzo di Quartu, la Colonia «A. Steria», ed ospita soltanto i maschi: è un tiro di schioppo, o meglio a un tiro di sasso, c'è l'altra colonia, l'«Asilo San Giuseppe» di Cagliari, tenuto da suore dello stesso ordine; vi stanno le femminucce.

Le due colonie sono tra le più belle dell'isola: i locali sono moderni, inzuppati nel verde di un'alberatura fitta e sveltante, ricche di giochi (scivoli, giostre, altalene ecc.), spaziose, comode, pulitissime. Le camerette per il riposo notturno sono lenocce, i lettini comodi, accomodati da una grazia affettuosa, i saloni dei refettori pieni di luci, di tavoli variopinti: e le dispense, zeppe della miglior frutta, della verdura più fresca, della carne più scelta, s'aprono alle cucine profumate del profumo nostrano.

Ma non basterebbe tutto questo se i bimbi non fossero confortati da tanta attenzione. Suor Giuseppina, la superiora - direttrice della colonia «San Giuseppe» — quarant'anni di esperienza nel settore dell'assistenza nelle colonie — non è soltanto una suora: è una mamma per tutte le bimbe della sua piccola «Sardagnas».

«Sa che cosa ho fatto stamattina?» — ha detto, gli occhi pieni di soddisfazione — «Il latte che diamo alle bimbe vien munto qui vicino: una panna alta così. Stamattina ho montato la panna, le ho dato un delicato sapore di limone grattugiando la scorza, l'ho stesa sulle fette del pane e ci ho spolverato la cioccolata. Impazzivano, credevano che fosse ricotta! Senta, senta — e porgeva una bottiglia che teneva afferrata con le mani, saldamente — è acqua di fior d'arancio, vedrà che dolcetti preparerò per queste bimbe stanotte! E' un'acqua preziosa, dà un profumo meraviglioso». E già gustava

L'EUROPA AL MARE ED AL SOLE DELLA SARDEGNA *

di mamma e papà!

la gioia delle «sue» bimbe.

Le conosce già una per una: se le accarezza, le circonda di tanto amore. Ce ne ha indicata una, Maria Gabriella Sedda, 11 anni di Lauradorp in Olanda: una bella bimbetta bruna, trecchine corte, tutta occhi, una «indianina». «E' poverissima — ci diceva — è in colonia con una sorellina e un fratellino: è molto povera, ha bisogno di tanta tenerezza, ha una intelligenza eccezionale, ed è molto brava, una compagna per tutte».

Poi ci ha sospinti in una camerata dove si procedeva alla distribuzione dei corredi assegnati ad ogni bimba (come ai bimbi) dall'Assessorato regionale al lavoro ed alla pubblica istruzione con i mezzi messi a disposizione dal «Fondo Sociale»: era un rito, non una assegnazione. Le suore con molto amore misuravano i costumi, i cappellini, le scarpe, i sandali, i pantaloncini: avevano parole dolci, tanta pazienza, sembravano delle mammine tutto amore, tutto tenerezza. E le bimbe saltavano per ogni dove, felici, educate, vispe, tutte bellissime: c'era una attenzione per tutte, una premura, la gioia di vederle felici.

E a tavola? Sono bimbi e bimbe di buon appetito: qui ritrovano il gusto alla mensa che la donna sarda porta ovunque; ma qui è tutto migliore perché c'è abbondanza e la tabella dietetica è seguita con tantissimo scrupolo. La pastasciutta? uno, due piatti, volevano anche il terzo! Ma c'è il secondo, il contorno, la frutta, il dolce! Questi bimbi divorano tutto! E' un piacere vederli a tavola. Per i dolcetti sardi che le brave cuoche preparano a dozzina (latte, farina, zucchero, bur-



ro, aromi tra i più invitanti) non c'è mai un rifiuto: nulla respingono questi bimbi che davanti alla frutta fresca, alle verdure, ai pomodori, alle bistecche non hanno mai un attimo di esitazione.

Due medici per colonia, assistenti sanitarie, vigiliatrici seguono bimbi e bimbe costantemente: vengono pesati, misurati, visitati, vitamine e ricostituenti vanno a fumi; ma il ricostituente più

valido sono il mare, l'azzurro del cielo, il sole, la spiaggia, i giochi infiniti, il lungo riposo, la ricreazione, lo studio, il lavoro di équipe per le più sorprendenti creazioni infantili che poi restano appese alle pareti come trofei di originalità e di impegno.

A vederli felici su questa spiaggia c'è da rammaricarsi che per questi bimbi tanta gioia duri solo un mese. Per questo Mario Loi, Ignazio Mossa, Stefano Farigu, Michele Sedda, Giovanni Cau, Roberto Ghiani, Giuseppe Spiga, una manciata di bimbi presi a campione, per questo corrono sulla spiaggia, inesorabili, si tuffano in mare, vivono pienamente le ore di spiaggia: per dilatarle tanto e poterle, minuto per minuto, con un gusto raffinato.

Entrano in acqua con entusiasmo, si bagnano come anatroccoli: anche l'acqua salata così com'è, sembra diversa, diversa dall'acqua di altri mari. Il bagnino, un gigante, li segue tutti con lo sguardo, da la mano ai più indecisi, alle bimbe minute per le quali il mare è una cosa immensa e nuova,

ne battezza molti al moto; ma è vigile, pronto, deciso, non ammette imprudenze.

Il mare, quale fascino ha per tutti: anche riempire d'acqua di mare una bottiglia di gassosa, è un gioco, un gioco che viene ripetuto tante volte, un rito che ha il suo fascino semplice ma incantevole.

Una bottiglia, una canna: due elementi di poco conto per molti altri bimbi, diventano quasi tutto per questi bimbi; non li abbandonano neppure al momento della fotografia e chi li ripone va poi a riprenderseli, per non perderli.

Le due colonie sono a un tiro di sasso l'una dall'altra: sono distinte ma non sono divise. Non potrebbero esserlo. Fratellini e sorelline debbono incontrarsi, si ricercano, per quell'amore che le nostre famiglie riescono a infondere anche in terre lontane. «Non trascuriamo questo elemento — ci ha detto suor Giuseppina — è molto importante: domenicamente abbiamo avuto a tavola, con le sorelline, anche i fratellini: si vogliono un bene da morire!».

Si vogliono davvero bene. Mentre passavamo dalla co-

(Continua a pagina 12)

Nelle foto

In alto: tre piccole ospiti di una colonia marina. Carina Sotgiu (la prima a sinistra) consola assieme all'amichetta Maria Calvia la sorellina Lina che emozionatissima, scoppia in lacrime davanti al fotografo. Sotto: a sinistra, quattro bambini in procinto di tuffarsi in acqua; sono Giovanni Cau, di dieci anni, Michele Sedda, anch'egli di dieci anni, Roberto Piani di nove anni e Giuseppe Spiga di nove anni. I primi tre sono giunti dall'Olanda, il quarto dal Belgio. A destra, Maria Gabriella Sedda, undici anni, giunta da Lauradorp in Olanda.



Nelle foto

In alto: un gruppo di bambine ritirano i corredi che sono stati loro assegnati appena giunte nella colonia con i mezzi del fondo sociale della Regione. Il fotografo le ha colte mentre si misurano i costumi sotto la sorveglianza delle suore. Sotto: bambine e bambini intenti ai giochi nel cortile della colonia «S. Giuseppe» a Flumini di Quartu, dove sono ospitati numerosi figli di emigrati sardi.

I figli degli emigrati sardi scoprono la loro terra

Una vacanza meravigliosa

(Continuaz. da pag. 11)

lonia dei maschietti a quella delle femminucce, un bimbo ci ha detto timidamente — ma la volontà era stata tale da travolgere la timidezza. «Voglio venire anche io, mi porti: ho una "donna" lì». Voleva dire che in quella colonia c'era una bimba, una sua sorella che avrebbe voluto vedere, abbracciare. Non sapeva dire due parole in italiano, ma s'è fatto capire!

Tra le bimbe ne abbiamo trovata un'altra, vispa, carina: si chiama appunto Carina Sotgiu, ha 9 anni, viene dall'Olanda; s'è fatta fotografare felice, poi è corsa via ed è tornata tenendo per mano una sorellina, Lina, di 8 anni. La sorellina ad un certo punto, presa dalla nostalgia, ha lasciato sorridere

re due lacrimucce. Perché piangeva? Non sapeva dire altro, soltanto «casa». Pensava alla mamma, evidentemente, al papà: e la sorellina, Carina, di un anno appena più grande, mentre le parlava in una lingua stranissima, le asciugava le lacrime con le manine, l'abbracciava, la consolava, la esortava a ritrovare la serenità.

Non c'è altra regione italiana che faccia tanto, non c'è regione italiana che abbia tanta carica di amore per gli emigrati. La Sardegna, la terra più depressa, la regione più povera, ha, con il «Fondo Sociale» istituito presso l'assessorato al lavoro e pubblica istruzione approvato dal Consiglio regionale, fornito l'indicazione più valida per la prosecuzione di un discorso concreto tra la Sardegna ed i

suoi emigrati. L'istituzione delle colonie, giunta al suo quarto anno, raggiungendo i figli degli emigrati, riserva a quella carica di sensibilità che è caratteristica della nostra gente, l'attenzione più spontanea e più preziosa. L'arrivo in Sardegna di 2.500 bimbi non esaurisce, forse, le attese di tanti altri bimbi in Italia e all'estero; ma allorché, con il «Fondo Sociale», la Regione disporrà di sue colonie, più ampie, più numerose, allora potrà dilatarsi quel discorso che è sentito e che potrà interessare anche gli adolescenti.

Neppure fra le Regioni a statuto speciale l'istituzione della colonia per i figli dell'emigrato ha trovato seguito: la Sardegna soltanto ha raggiunto questo progresso.

Il «Fondo Sociale» istituito appunto per l'assistenza agli emigrati ha trovato ri-

spondenza immediata; e questa assistenza, con il passare dei mesi e degli anni diventerà sempre più concreta e più vasta.

Il ritorno, almeno per un mese all'anno, dei figli degli emigrati, risponde appunto all'esigenza di non rompere, anzi di rinsaldare, i legami tra la Sardegna e chi da essa è andato via: negli anni venturi verranno in colonia dei bimbi che non sapranno d'italiano che il loro nome; ma negli anni venturi, quando divenuti adulti avranno avuto la possibilità di tornare nella terra dei loro padri, non saranno degli stranieri in patria: la Sardegna sarà sempre la loro terra perché ad essa hanno sempre pensato, di essa hanno sempre sentito parlare, essa terra sarà quella meta luminosa che è restata nei sogni dei loro padri.

Il bimbo che si stupisce davanti al nostro mare e che ricorda le impressioni del padre, è ancora un sardo che ha la sua terra nel cuore; perché questa terra resti di questi bimbi e ritorni ad essere dei loro padri, la Sardegna dovrà battersi nella ricerca precisa e decisa di una rinascita che cancelli quel volume di nostalgia e riapra a tutti le frontiere sinora ancora chiuse di un libero e felice lavoro nella terra degli avi. La parola «Sardegna» appena sussurrata dai bimbi delle colonie di Flumini di Quartu dovrà essere la patria di questi bimbi che ancora si stupiscono e gioiscono per un ciuffo di giunchi, una striscia di sabbia, un cielo azzurro ed un mare più mare di tutti i mari. Per un cielo che è azzurro e non incupito dalle brume di cieli settentrionali coperti dalle nuvole del rimpianto e della nostalgia.

R. G.



Nelle foto

A fianco: gli immani giochi sulla sabbia di un gruppo di bambine impegnate nella costruzione di fantasiosi castelli. Sotto a sinistra: quattro moschettieri della colonia «Steria». Mario Loi di 7 anni, Ignazio Mossa e Stefano Farigu, entrambi di nove anni, e Michele Medda, di dieci anni. Sono tutti giunti in Sardegna dall'Olanda, dove i loro genitori vivono e lavorano.

Sotto a destra: i bambini della colonia impegnati in un simpatico coro sulla riva del mare



Coro sulla spiaggia



Una favorevole situazione per gli emigrati che tornano

A Sorso c'è lavoro per tutti

L'unico centro sardo senza disoccupati — La simpatica cittadina si è anche inserita nel movimento turistico — Una colonia di cantinieri ad Arluno

Fra dieci anni, se saranno realizzate quelle iniziative industriali che si prevedono per la città-territorio di Sassari, Sorso sarà la periferia della zona più intensamente urbanizzata del territorio stesso. Già oggi, a poco più di dieci chilometri dalla città maggiore, Sorso, pur conservando tutte le sue caratteristiche di grosso borgo agricolo che pur vicino al mare aveva ad esso voltato le spalle fino a qualche lustro fa, ha conservato il suo ruolo di paese, ma nel contempo gode di quasi tutti i vantaggi della città. Oltre ai mezzi pubblici frequentissimi tra Sassari e Sorso vi è un intensissimo traffico di «abusivi» che con cento lire trasportano le persone da un centro all'altro. Poco più di un biglietto di tram urbano.

Al cinema da Sorso si viene a Sassari, per gli acquisti si mettono in bilancio qualche centinaio di lire in più e si ha la scelta che soltanto la città può avere. Eppure, nonostante questa caratteristica di città-paese, Sorso ha conosciuto anch'esso il dramma dell'emigrazione. Fino ad ieri la sola emigrazione che Sorso aveva conosciuto era data da quella intellettuale. Tradizionalmente di viva intelligenza anche se un po' balzani (nelle provincialistiche dispute strapaesane i sorsensi hanno la fama di essere un po' tocchi perché la acqua dello storica fontana della Billelera avrebbe il dono di «toccare» la mente di chi la beve) i sorsensi hanno sempre fornito all'intelligenza sassarese, al mondo delle arti e delle professioni vivide intelligenze. Fin dall'avventura dello scrittore Salvatore Farina, i figli della borghesia agricola di questo borgo abbastanza ricco, passavano la cinta daziaria o il mare per affermarsi nell'università, nelle professioni cosiddette liberali. Ma ad un tratto anche in questo paese che pareva aver raggiunto un suo equilibrio economico le cose cominciarono a non andare più per il verso giusto. Così come tanti altri centri (Sassari compresa) Sorso ha subito la crisi di trasformazione: l'agricoltura aveva potuto garantire un certo equilibrio soltanto nella misura di cui la vita poteva continuare ad essere quel-

la che era stata per secoli di immobilismo, ma non appena si è usciti dal grado della pura sussistenza per la maggior parte dei lavoratori sono cominciati i traumi sociali sfociati spesso nell'affrettata vendita del pezzetto di terreno ereditato dal padre, o di una casetta — che tutti a Sorso, anche i più poveri — possiedono, e in un biglietto per l'estero. Molti sono rimasti all'estero, ma i più sono ritornati. Sono rimasti via coloro che avevano tagliato tutti i ponti con il passato e, scorrendo al Comune di Sorso l'elenco dei cittadini residenti all'estero, si vede che questi hanno scelto località lontanissime: il Nord Carolina, l'Australia, il Canada e non ritornano nemmeno per vedere i parenti rimasti, il paese che è cresciuto. Sono perduti per Sorso e per la Sardegna. Gli altri, quelli che erano andati in Germania,

Belgio, Olanda, sono quasi tutti ritornati. Sorso infatti ha ora il primato (non ufficiale perché iscritti ve ne sono sempre) di non avere nemmeno un disoccupato. Si costruiscono case nuove di gran lena, l'agricoltura, mai abbandonata, dà i suoi frutti. Si guadagna di più nell'agricoltura (4.000 lire al giorno) che nell'industria della pur vicina zona industriale. Inoltre l'agricoltura dà lavoro alle donne che sono poi quelle che, in certi periodi dell'anno, ingrossano le liste dei disoccupati per ottenere il sussidio di legge. Fin dal-

l'anno scorso l'emigrazione si è completamente fermata. Si c'è ancora qualcuno che parte per lavorare in Francia, in Corsica generalmente, ma è soltanto per qualche mese, per fare un'esperienza e ritornare in paese a raccontare le avventure in terra straniera.

Anche il turismo, che fino a qualche anno fa, sembrava dovesse escludere Sorso dai suoi itinerari, è arrivato. E bastato un solo albergo nella marina di Platamona (nel tratto ricadente sotto la giurisdizione del comune di Sorso) per portare le imposte di

consumo comunali a record mai visti prima. Lungo il litorale sorsense stanno cominciando a sorgere i villaggi turistici. Si è cominciato con il «La Plata» dell'ENAL, poi c'è stato Perledda, tra Sorso e Castelsardo, poi sono in cantiere altre iniziative e, quasi d'improvviso si è vista la trasformazione di minuscole case agresti in ville rustiche e i vigneti sul mare in lottizzazioni.

A Sorso, dunque, appare finita l'avventura dell'emigrazione. «L'America nostrana dice un impiegato comunale che ha profittato dell'occasione per dirmi che, se mi occorreva un terreno sul mare poteva farmelo avere a prezzo equo — noi ce la possiamo trovare qui. C'è lavoro per tutti e il livello di vita è abbastanza alto».

Il collocatore comunale Peppino Mara: «Se hanno voglia di lavorare qui c'è lavoro per tutti. Anche stamane un cantiere ha chiesto operai e non ne avevamo». Nell'elenco dei disoccupati sono iscritte soprattutto donne che attendono il tempo della vendemmia per ritornare nei campi. Sono oltre 2.500 (su una popolazione di 10.600 persone) le donne di Sorso che lavorano nei campi. Poi vi sono quelle addette ai lavori domestici. L'anno scorso gli emigrati furono 167 quest'anno non raggiungono la diecina.

Scorrendo gli indirizzi di coloro che hanno ricevuto recentemente la cartolina, i certificati elettorali per le elezioni regionali, si vedrà che numerosi sono i sorsensi che risiedono ad Arluno presso Milano. Come mai si è impiantata ad Arluno questa colonia sorsense? Semplice. Quando fu costruita la cantina sociale (un'altra fonte di reddito notevole perché esporta con successo i suoi vini tipici — il cannonau soprattutto — in tutta Europa) vennero alcuni tecnici da Arluno e questi si sposarono con delle ragazze sorsensi. Queste chiamarono ad Arluno fratelli, cugini etc. e questi hanno a loro volta «legato» con ragazze lombarde e vi è questo ormai tradizionale interscambio fra le due località. Ma ormai non è difficile il caso di gente «di fuori» che si immigra a Sorso. Ci sono già alcuni stranieri cittadini sorsensi e se certe iniziative turistiche belghe andranno in porto vedremo aumentare il numero di questi sorsensi di lingua francese o inglese.

Vindice G. Ribichesu



A FIANCO: turisti stranieri a passeggio per la cittadina. IN ALTO: nel centro di Sorso; sullo sfondo, il suggestivo campanile della chiesa parrocchiale. SOTTO A SINISTRA: il collocatore comunale Peppino Mara; A DESTRA: una veduta dei giardinetti.



SEIMILA OPERAI SARDI VI LAVORANO

Emigrazione nella civile e

Dal nostro inviato REMO CONCAS

Lione, luglio

L'emigrazione sarda in Europa è come un prisma dalle facce irregolari — mi diceva un funzionario del nostro Ministero degli Esteri incontrato per caso tra un aereo e l'altro dei molti che mi hanno condotto nella Francia sud-est — non ne può prendere una a campione. Fra tutte c'è un legame di fondo, ma ciascuna ha una sua caratteristica, ha una sua storia, una problematica differente. Anche nella vasta gamma delle aspirazioni di fondo degli emigrati troverà luci più intense al centro: ogni faccia del prisma ha

una luce sua che riflette tonalità complesse, ma con difficoltà troverà uno spettro eguale all'altro.

Ora, qui a Lione, al centro di una vasta area fervida di attività e zeppa di sardi, trovo che quell'indicazione è quasi esatta.

L'esperienza di un mese fa nel cantone svizzero tedesco è stata d'altro genere: lì ho trovato un'emigrazione sarda ancora sofferente, precaria, scossa da esigenze profonde e molteplici, ho trovato il sardo che insoca ancora la Sardegna, la Sardegna-Regione, che attende un aiuto, che non vuole, non può staccarsi da una mano che di lontano lo sorregga. In Svizzera i sardi si sentono ancora legati alla loro isola-madre, legati di un legame tenace, irrinunciabile, dovuto. Nella Francia dell'Est le cose sono diverse.

La diversità è di origine ambientale, ma è vasta. La Francia è un Paese profondamente democratico, d'una democrazia più spontanea, immediata, e per questo, forse, più intelligente e razionale. L'emigrato viene inserito nella comunità francese con facilità, risente dei benefici che questo popolo offre a chi contribuisce alla sua prosperità, non ci sono urti ambientali, non ci sono stacchi che accentuino il baratro di nostalgia e sollevino i problemi di psicologia propria dello straniero. La Francia ha una prolungata tradizione immigratoria e il fenomeno è recepito naturalmente

con doviziosa premura. Il sardo non trova ostacoli di sorta, non urta quindi contro vessazioni, preclusioni, discriminazioni che possono altrimenti creare dei traumi nel riflesso mondo del lavoro. Ciascuno può determinare autonomamente il suo inserimento nel nuovo ambiente e non ha bisogno di tanto soccorso, della «mano tennu-

no, è un Consolato d'eccezione. Io non ho avuto la fortuna di incontrare il Console che s'era recato fuori sede per consegnare una decorazione ad un italiano benemerito: ho incontrato il Vice Console dr. Giorgio Boroncelli ed il Capo Ufficio del Lavoro e dell'Assistenza Sociale dr. Mario Bassi.

Il Consolato d'Italia segue

In Francia il sardo non trova ostacoli, non urta contro vessazioni e discriminazioni, trova lavoro con facilità

stretta, della compattezza della comunità di origine. Non ho trovato un «scricolo», una «scolonia», un'associazione sarda proprio perché non c'è stata questa esigenza. Ma occorre aggiungere altro.

A Lione ci sono dei buoni «pilastri» di assistenza agli emigrati, a tutti gli emigrati, e quindi anche a quelli sardi. Sono il Consolato Generale d'Italia, ed un sardo da 56 anni trapiantato a Lione, il comm. Salvatore Serra.

I Consolati, quando svolgono con pienezza la loro missione, sono quasi tutto per l'emigrazione. Quello di Lione, retto dal dr. Faà di Bru-

no, è un Consolato d'eccezione. Io non ho avuto la fortuna di incontrare il Console che s'era recato fuori sede per consegnare una decorazione ad un italiano benemerito: ho incontrato il Vice Console dr. Giorgio Boroncelli ed il Capo Ufficio del Lavoro e dell'Assistenza Sociale dr. Mario Bassi.

Il sardo è restio a lasciare la sua terra, ma quando lo fa, ha senz'altro tagliato con un mondo di rimpianto e di incertezze: questo «tagliare» è una caratterizzazione di orgoglio e di fierezza. Va all'estero sapendo di trovare un mondo nuovo da conquistare, sapendo di trovare difficoltà, patimenti, scoramenti anche profondi: ma quando lega la sua valigia di fibra d'una corda, ha circoscritto il suo animo entro vincoli di decisione e va avanti. Non è querulo, non è piagnone, perlomeno non mostra le sue lacrime agli altri: il pianto se lo tiene in cuore e manifesta soltanto rettitudine e fermezza. Accompagnata dall'intelligenza.

«E' venuto l'altro giorno un giovane sardo, un ercole — mi diceva il dr. Bassi — chiaro nel viso e con gli occhi nerissimi: aveva completato un anno di lavoro presso una ditta e voleva sapere se gli spettassero dei contributi speciali; voleva soltanto un'informazione che suffragasse quando gli aveva detto il datore di lavoro. Gli ho dato tutti i chiarimenti, gli ho detto che non gli spettava una certa indennità di licenziamento perché era stata assorbita dal periodo delle ferie pagate. Non ha detto una parola, ha accettato l'informazione per vera, non ha contestato, ha capito che qui gli si diceva il vero, è andato via tranquillo. Altri avrebbero avanzato una filza serie di obiezioni. I sardi sono profondamente differenti dagli altri».

Si, i sardi non vanno a

INTEGRATI NELLA COMUNITA FRANCESE

senza drammi nè problemi ricca regione del Rodano

Non tornerò per lavorare



Una famiglia di sardi a Lione: Giuseppe Corona, la moglie Vincenza Pilloni e la figlia Loretta — Nella foto piccola: il Comm. Salvatore Serra

Il sig. Serra parlerebbe dei «suoi» combattenti per ore ed ore: le riunioni alla Casa dell'Italiano, i canti patriottici tra vecchi commilitoni, le ricorrenze, le visite dei Ministri italiani, tutto è motivo per rivivere una fiamma che non si è attenuata con gli anni.

Accompagnandomi a visitare i sardi di Lione, ho avuto sempre un unico scatto: non è riuscito a comprendere per ché i ragazzi, figli di italiani, parlino, in casa, il francese, invece che l'italiano o il dialetto sardo. Se la prendo con i genitori che dimenticano la loro terra.

Ed invece questi sardi, la loro terra non la dimenticano mai. Sul volto che si sofferma a inseguire un ricordo, appare una profonda nostalgia, una maschera che è quasi di dolore.

Ho trovato tanti sardi di Lione per i quali la Sardegna è dentro il cuore, ma sempre più lontana nelle speranze di un ritorno. I primi emigrati sardi sono quelli che hanno affollato le schiere degli addetti all'edilizia: vi sono dal 1955, dal '56, dal '58. Hanno portato le mogli, i figli nati in Sardegna, hanno fatto venire al mondo altri figli; i genitori vivono una vita di lavoro, di ricordi, di rimpianti; i figlioli, inseriti ormai nella vita francese, studiano in scuole francesi, apprendono un mestiere nelle scuole professionali, lavorano pure essi nelle industrie e nelle fabbriche francesi.

Che cosa è per essi la Sardegna? E' forse un mondo favoloso, una tappa delle molte favole della prima giovinezza, ma forse nulla più. Come può esser diversamente una terra di cui si ha soltanto un lieve ricordo, quando «terra» nuova è la Francia, con gli amici, le abitudini, i primi amori, i primi impegni, l'avvenire?

di 78 anni segue un corso per figurinista, Maria Franca di 16 studia e si prepara al lavoro, Antonella di 14 e Loretta di 12 anni studiano in scuole francesi. In casa di Giuseppe Corona si parla il francese: marito e moglie si sono tanto abituati che parlano il francese pure tra loro.



La famiglia Corona è un esempio tipico, il «campione» per misurare la stragrande maggioranza dei sardi di Lione.

La regione di Lione offre lavoro a tutti: chi ha voglia di lavorare sta bene. Per questo i sardi non lasceranno più questa terra. «Per lavorare non tornerò più in Sardegna — mi ha detto Giuseppe Corona — e difficilmente tornerò per riposarmi; i miei figli sono tutti qui. Ho acquistato un pezzo di terra in campagna e mi costruirò una casa: ne ho già un'altra e vi trascorro il sabato e la domenica. Il mattino successivo, dopo questo incontro, cominciai verso Le Creusot dove lavorano 600 sardi, ho comprato il «Corona» che è l'auto della mia bella auto, con la moglie e la più piccola delle bimbe, raggiungevo la sua casa di campagna per trascorrervi il fine-settimana.

Quanti Giuseppe Corona si trovano a Lione? Tantissimi. «Ero partito da Sanluri con mezzo milione di debiti! Ho lavorato, ho pagato, ma ora sto bene: la mia casa di Chessy Les Mines, ore trascorro le vacanze, vale più

Il «console» sardo

«piangere» al Consolato: ci vanno per trovare un avvio al lavoro, un'assistenza, ci vanno perché è la loro «Casa». Giorni fa son capitati due giovani residenti a Tissi, Salvatore Ruiu di 27 anni da Sorso e Vittorio Masia di 24 anni di Olmedo: erano giunti come turisti e chiedevano al Consolato di essere sistemati al lavoro. Il dr. Bassi li ha inviati con una lettera all'ufficio di collocamento: hanno trovato lavoro presso l'impresa Maillard e Duclos di Lione (che ricerca muratori) a 4,80 franchi all'ora (maggiorazione del 25 per cento dopo le prime 40 ore, più altre maggiorazioni susseguenti) più 8 franchi al giorno per indennità di vitto. Si sono adattati al nuovo lavoro e appaiono contenti.

Altri sardi, passati attraverso il Consolato, si sono inseriti validamente nella nuova vita lionese. Lavorano in imprese edilizie, alla Berliet (fabbrica di camion e di pulmans) alla Rhodacela (industrie tessili) alla C.T.A. (Compagnia Tessile Artigiana), nelle industrie metallurgiche, in cento e cento fabbriche della zona.

Oltre al Consolato c'è un altro pilastro dell'assistenza all'emigrato sardo. E' un vecchio tutto fuoco e azione, il comm. Salvatore Serra di Thiesi. E' il personaggio sardo più caratteristico di Lione e della zona. L'ho chiamato «vecchietto» per i suoi 76 anni suonati, per essere il benevolo «nonnino» di tutti i sardi: ma è un giovane nello spirito, nel dinamismo, nel suo grande orgoglio di sar-

do, Giovanni Motzo, due anni fa, presentandolo al lettore de «L'Unione Sarda» lo chiamò il «Console Generale di Sardegna a Lione»: non ha per nulla esagerato. E' ancora, immutabilmente, senza alcun latente proposito di andarsene in pensione — in questa sua attività missionaria di amore per l'isola — il «Console Generale» di Sardegna a Lione.

Da Thiesi a Lione

Vi era giunto nel lontano 1913 dopo aver lasciato la bottega di falegname del padre: ha lavorato tantissimo, s'è creato una certa fortuna che la seconda guerra mondiale (la prima la fece arruolato nel Genio e nell'Aeronautica, ferito, decorato, encomiato) gli ha spezzato quasi di colpo; amico e soccorritore dei perseguitati e dei rinchiusi nei campi di concentramento, rischiando più volte l'espulsione, riorganizzò le file dei sardi, riconquistò una certa floridezza, divenne dirigente di aziende sino a farsi la sua azienda, una fabbrica di mobili che ancora oggi ha una sua formidabile clientela. Oggi potrebbe non lavorare, vivere di rendita: ma al lavoro è attaccato quanto alla sua antica terra; se non lavorasse forse non troverebbe più lo spunto per capire chi lavora e soffre. Il comm. Salvatore Serra, che parla il logudore-

se come quando lasciò la sua Thiesi 56 anni fa, conosce tutti i sardi di Lione. Presidente dell'Associazione degli Italiani di Lione, è commendatore al Merito della Repubblica, Cavaliere di San Gregorio il Grande, Cavaliere al Merito Combattente Francese e dei Combattenti d'Europa. E' la fiaccola dell'italianità di Lione. Vuol essere chiamato soltanto «Signor Serra», e così lo chiamano quanti lo conoscono e lo stimano. Organizzatore dei combattenti di tutte le guerre, ha portato il Tricolore d'Italia in tutte le manifestazioni patriottiche francesi, è onorato e richiesto dalle più alte autorità del Dipartimento. «Il segreto per essere rispettati in Francia — mi diceva — è quello di essere sempre italiani: italiani a qualunque costo, nel rispetto delle leggi della Repubblica Francese. Chi si chiama, chi striscia, non è amato dai francesi: questi rispettano chi ha la fierezza ed il coraggio di essere quel che si è. Ecco perché lo sono rispettato: perché avrei potuto essere francese soltanto se l'avesse non voluto, ma soltanto pensato; ed invece sono italiano e resterò italiano. Se fossi diventato francese non avrei perso le mie ville e le mie case: le ho dovute vendere per una miseria nel timore di finire nei campi di concentramento quando scoppiò la seconda guerra mondiale. Ho perduto tutto per restare italiano: ho riconquistato buona parte di quel che avevo perduto e sono sempre italiano. Morirò italiano e sardo».

I debiti in paese

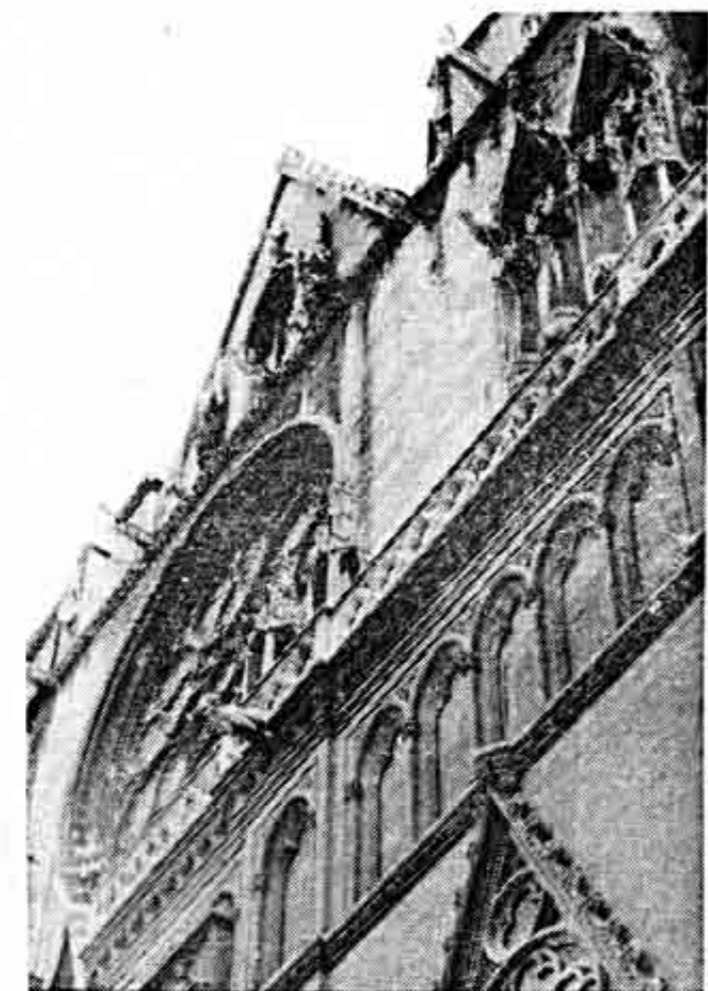
Giuseppe Corona di Sanluri, 53 anni, cementiere in una grande impresa di costruzioni, è a Lione dal 1955: dopo aver peregrinato a Cagliari, Oristano, Macomer, finito il «boom» della ricostruzione cagliaritana, disoccupato d'inverno e occupato saltuariamente d'estate, prese la via della Francia. Presso la ditta «Pitance» ha trovato un buon lavoro e estrema fiducia: la ditta gli ha dato anche la casa (una bella casa in un complesso dignitosissimo affogato nel verde) ed in questa casa abita la moglie Vincenza Pilloni e sei figli (altri due si sono sposati in Francia). Abita in Rue Armand e sta bene. Guadagna 600 franchi l'ora e ha circa 160 mila lire al mese di stipendio: i figli Luciano di 25 anni e Piero di 22 lavorano come meccanici, Rosella

(CONTINUA A PAG. 16)



Nelle foto

La piazza della cattedrale: in alto la Basilica di Fourvière, la caratteristica chiesa di Lione dedicata alla Vergine (foto in alto) — Antonella e Maria Franca Corona, di 14 anni e 16 anni sono giunte a Lione, parlano il francese, la Sardegna è soltanto una bella favola, nulla più (foto in basso) — Uno scorcio della facciata della Cattedrale di S. Giovanni (foto a fianco)



Speciale: fra gli emigrati della regione del Rodano

«I sardi non credono all'Europa»

«Chi chiede aiuto non ha capito nulla»

(CONTINUAZ. DA PAG 15)

di un ritorno a Sant'Antioco. Perché tornarvi?»

Vincolato dagli stessi problemi, più immediato però, più irriducibile, è Salvatore Cate di Nuoro, 47 anni, pastore sino all'età di 35 anni. Dalla moglie, Giovanna Gussai, ha avuto 10 figli. Ha lasciato Nuoro esasperato ed ha trovato rifugio in Francia dove lavora presso una impresa edilizia. Conduce quei macchinisti che smuovono la terra, gli escavatori, ma non è contento del lavoro, di quel tipo di lavoro; rimpiange la Sardegna e vorrebbe tornarvi; alcuni dei figli lo seguono in questo sogno. Ma qui lavora, guadagna, abita nella casa datagli dalla ditta, gode di estrema fiducia; sta per fabbricarsi una casa in campagna, ma la Sardegna è la sua terra. Probabilmente non vi tornerà più. Quattro figli hanno già trovato lavoro a Lione, tutti parlano il francese ed anche il sardo. Giovanni, 23enne, è aggiustatore meccanico, Francesco di 21 anni lavora in una industria per tappezzeria. Tommaso 19enne fa la maglierista, Eufemia l'apprendista sarta, Eufisio segue un corso di meccanico d'auto. Graziano, Giovanna, Luisa, Angela ed Edoardo, 8 anni, frequentano le scuole francesi. Dieci figli che si inseriscono nella vita francese: che farà domani Salvatore Cate con tutto il suo furore per un ritorno a Nuoro? Qualche volta questo nuorese purosangue è tornato in Sardegna, ed ogni volta è rientrato a Lione sempre più nostalgico. «In Francia si vota per corrispondenza — mi ha detto — perchè noi sardi non possiamo votare per corrispondenza per eleggere il nostro Consiglio regionale?».

Cate è stato l'unico che mi abbia parlato in termini così chiari, in termini politici. Forse, se avesse quattro figli invece che dieci, l'avventura del ritorno l'avrebbe tentata; per rifare il pastore, magari. Ma dieci figli sono tanti!

Il Cate, il Corona, come Giuseppe Spissu di Sassari, Mario Licheri di Santulussurgiu, Francesco Satta di Carbonia, Gregorio Lintas di Bessude, Ignazio Cherchi di Lanusei, Eufisio Mulas di Quartu, a Lione da 10-14 anni, con i figli che crescono con i capelli lunghi, vestiti di bluson e cinturone, che speranze hanno di tornare in Sardegna?

Non sollevano neppure problemi di assistenza da parte della Regione. Il sig. Salvatore Serra, che spazia più lontano, mi prega: «Dica all'on. Giagu De Martini — che deve essere figlio di un mio vecchio amico — che lo ringraziamo tanto per l'avvio dei bimbi sardi alle colonie, delle borse di studio per i figli degli emigrati, del nuovo giornale «Il Messaggero Sardo»: tutto questo significa che il Governo regionale non ha dimenticato i suoi figli all'estero. Noi eravamo dei dispersi, ora sappiamo che c'è qualcuno che non ci dimentica. E' una ricchezza, per noi, questo interessamento della Regione per gli emigrati».

Il Viceconsole dr. Baronecelli, cogliendo lo spirito di queste parole, soggiunge che non vi è altra regione italiana che segua i suoi emi-

grati come la Sardegna: si, emigrati di altre regioni si riuniscono in associazioni, tengono desto lo spirito associativo, ma per iniziativa locale, non mai per intervento della regione. Soltanto la Sardegna ha questo privilegio, eccelle in questo compito che è tra i più interessanti per gli emigranti.

In Rue Sontay ho trovato una famigliola sarda che preparava le valigie per una vacanza in Sardegna: è quella di Michele Cossu di Tempio, 43 anni, aggiustatore meccanico. La signora Cate-

Nelle foto

La famiglia del tempiese Michele Cossu: la signora Caterina Angela Chighine con la figlioletta Florence e le altre figlie Giovanna e Maria Gavina — Sotto un particolare del frontone della Basilica di Fourvière a Lione.



reumatismi, la miserabile casa di Giorgino; i miei figli sarebbero dei pezzenti: forse mi avrebbero seguito nell'ingrato lavoro. Ho fatto il «salto» sette anni fa e mi sono arrangiato benissimo. Qui ci vuole astuzia, colpo d'occhio e volontà di lavorare. Il lavoro lo si coglie con le mani, basta abbassarle. Penso ai miei amici che non mi hanno seguito: oppure li avevo quasi convinti. Gigi Sanna, Eugenio Ghisu, Pietro Sanna, Peppico Deiana devono essere ancora a La Scaffa: quando mi ricordo di loro, delle sudate senza fine, per un pezzo di pane, mi arrabbio contro coloro che fanno dell'emigrazione un grandissimo dramma. Il mondo non è fatto del cortile di casa, della città, della regione; il mondo è fatto di lavoro, ed il lavoro non ha confini. Bisogna scegliere bene, fermarsi in tempo quando le cose non vanno,

ricominciare se si imbecca una strada sbagliata. I sardi che piangono non li capisco: noi tutti, quasi tutti, siamo dei poveretti: la Sardegna ci ha dato poco, non poteva darci di più. Forse l'Africa dà di più ai negri, almeno per ora? Ed allora bisogna andar via, senza rimpianti. Non si perde nulla, non si perde neppure l'attaccamento alla propria terra. Il mondo d'oggi, l'Europa specialmente è fatta di molti stati che un giorno saranno un solo organismo: vivere a Cagliari, a Roma, a Lione sarà tutt'uno. Oggi esistono navi veloci, gli aerei, una mentalità nuova. Si può essere cittadini dell'Europa stando ovunque. Io sto benissimo qui: i miei figli vadano dove vorranno, non dimenticheranno mai il padre, la madre, la Sardegna. Io assicuro loro ciò che non ho avuto io da giovane, loro lo daranno ai loro figli

perchè l'evoluzione continui senza sosta. Ai sardi va insegnato il coraggio: bisogna fare porti ed aeroporti, perchè escano, cambino mentalità, si avventurino per il mondo senza timore, senza strette al cuore. Da quando sono venuto via, son tornato sette volte in Sardegna: ci verrò, per le ferie, sulla Costa Smeralda come un signore. Sgobbo come un matto per tutto l'anno e per un po' voglio divertirmi: e bene. Che cosa è la Sardegna qui a Lione? Tanti sardi: ma è essenzialmente Costa Smeralda, Gigi Riva e i nuraghi. La Sardegna è qui: quando la voglio toccare con mano salgo su un aereo ed è fatta».

Santino Fenu, di Carbonia, ex minatore, lavora in una fabbrica di automobili: percepisce circa 200 mila lire al mese, quanto basta e ne avanza per sé e per la figlia Giuseppina che è iscritta in medicina. Ricorda i tempi duri della crisi di parecchi anni fa. Il ricorda appena: ha cambiato mestiere e s'è fatto una casa in collina. «Ciò che occorre all'emigrante — ha detto — è l'intelligenza, decisione nel lavoro, autosufficienza». Non sa neppure che la Regione aiuta gli emigranti, non vuole saperlo. «Chi chiede aiuto alla Regione non ha capito nulla della vita, non capirà mai nulla: l'uomo deve essere tale anche senza l'aiuto della mamma o del padre. La Regione ha mille cose cui pensare: se le si aggrappano anche gli emigrati finirà per far nulla. A Carbonia c'era tanta gente che attendeva soccorso: molti erano malati, avevano ragione di essere sfiniti; ma i giovani, quelli che sono disoccupati, perchè non vengono qui a lavorare? Perchè si abbattono nella disperazione, perchè non reagiscono? Qui a Lione viene gente d'ogni parte del mondo: perchè quelli di Carbonia devono stare sempre dietro le illusioni? Sono loro da biasimare, non la Regione. Il discorso più vile è quello



Speciale: fra gli emigrati della regione del Rodano

I padri hanno fatto fortuna i figli vanno all'Università

Senza confini d'incertezza

che si muove contro la Regione perché ha permesso che andassero via migliaia di persone: ma i nostri governanti regionali hanno una idea di che cosa voglia dire «creare lavoro»? Con la povertà della Sardegna, con la sua insularità neppure fra un secolo ci sarà lavoro per tanti disoccupati. Nessuno crede all'Europa, questo è il fondamentale difetto dei sardi. Ci credano, si battano per l'Europa unita ed allora Carbonia o Cagliari, Oristano o Lione o Grenoble saranno la stessa cosa. La soluzione dei problemi locali deve essere ricercata, ma da tutti i sardi, non soltanto dai governanti.

Questi sardi che usano questo linguaggio chiaro e coraggioso, sono sardi che si sono inseriti nel mondo del lavoro di Lione: un mondo mastodontico dove il lavoro crea lavoro, dove non esistono confini d'incertezza. Qui le industrie metallurgiche costituiscono un vasto demanio in cui convivono e

prosperano la siderurgia, le industrie meccaniche e di trasformazione dei metalli, le costruzioni elettriche, l'industria automobilistica, le costruzioni metalliche, le fonderie, i laminatoi ed i gruppi annessi, un tessuto connettivo industriale formidabile che fa della regione del Sud-Est, dopo la regione parigina, la più attiva e la più prospera. Ben 273 mila salariati lavorano in 7.000 imprese che rappresentano il 12,35 per cento dell'effettivo

nazionale francese: le cifre d'affari, che nel 1968 hanno raggiunto i 25 miliardi di franchi, sono il 12 per cento della cifra globale realizzata in Francia.

Il sardo che giunge a Lione trova lavoro: lo trova da «manovale generico» e se poi ha una specializzazione diventa un re. Per descrivere minutamente la varietà delle imprese ci vorrebbero tre pagine di giornale; basta dire che nel campo dell'edilizia — fenomeno particolare dei centri industrializzati — ci sarà sempre del lavoro; così nel settore chimico, tessile, elettronico, metallurgico, perché dalla regione Sud-Est della Francia parte il progresso tecnico per i Paesi più lontani, per l'Africa, la Russia, le Americhe, l'Australia.

L'organizzazione industriale a livello di istituti statali, l'organizzazione sindacale, hanno poi affrontato da tempo e risolto il problema professionale: questo è un problema sentitissimo e seguito con particolare cura specie dopo l'applicazione della riforma dell'insegnamento e dell'istruzione tecnica: La serietà dell'insegnamento è tale che i Centri professionali (tre anni di apprendistato per ciascun mestiere) del Rodano hanno registrato, nel 1968, il 70 per cento di riuscita agli esami dei propri iscritti contro il 18 per cento di Centri di altre regioni.

Nelle foto

Sotto le svettanti guglie de l'Eglise Saint-Nizier al centro di Lione — Nella foto sotto il titolo il piccolo Pinuccio Ruiu che verrà in vacanza in Sardegna.

Pinuccio verrà in Sardegna



Una perfetta organizzazione

Questa perfetta organizzazione dell'istruzione professionale raggiunge tutti i cittadini: i figlioli degli emigrati sardi, ai 16 anni, sono avviati ai corsi di qualificazione, a seconda della tendenza. A 19-20 anni hanno un mestiere, sono già inseriti attivamente nel mondo del lavoro, producono ricchezza, non pesano più sul bilancio familiare. Tra 5 anni i sardi che hanno lasciato la Sardegna 10 anni fa, avranno i figli più grandi già «autonomi» e non più a carico come succede invece in Sardegna dove non c'è tanta diffusione della qualificazione professionale applicata all'industria aperta. Gli emigrati sardi, in terra di Francia, perlomeno nella zona di Lione-S. Etienne-Grenoble hanno avuto subito quel che chiedevano in patria: lavoro, qualificazione professionale, inserimento nella società attiva in giovane età.

La comunità francese apre le porte a queste aspirazioni: facilita i compiti, aiuta il lavoratore nel suo inserimento. Chi ha una casa offerta dalla ditta presso cui lavora, gode della fiducia impresa: può non pagare il fitto (non elevato) per due, tre fino a cinque mesi e nessuno gli chiede nulla; se non paga il fitto ci sarà pu-

re un motivo, un motivo giustificato; si aspetta, si attende che si superi il periodo difficile o di maggior impegno, e le somme dovute rientrano automaticamente. Restare «amorosi» per cinque mesi senza vedersi saltare addosso il padrone di casa, deve essere psicologicamente incoraggiante. Il sardo che comprende queste attenzioni, questi privilegi, è tra i più puntuali in tutti gli impegni: e rappresenta un esempio. Per questo motivo la «faccia» che presenta il pri-

ma dell'emigrazione francese, è ben diverso, poniamo, da quello svizzero. La Francia assorbe favorisce l'inserimento dell'emigrante, ha tutto l'interesse a non creare dei piccoli stati nello stato: lo fa per tranquillità sociale, ma lo fa, e con intelligenza. I figli degli emigrati italiani che affollano le scuole professionali non sono cittadini francesi, sono italiani: per essi, come per i giovani francesi, sono aperte le porte della qualificazione professionale.

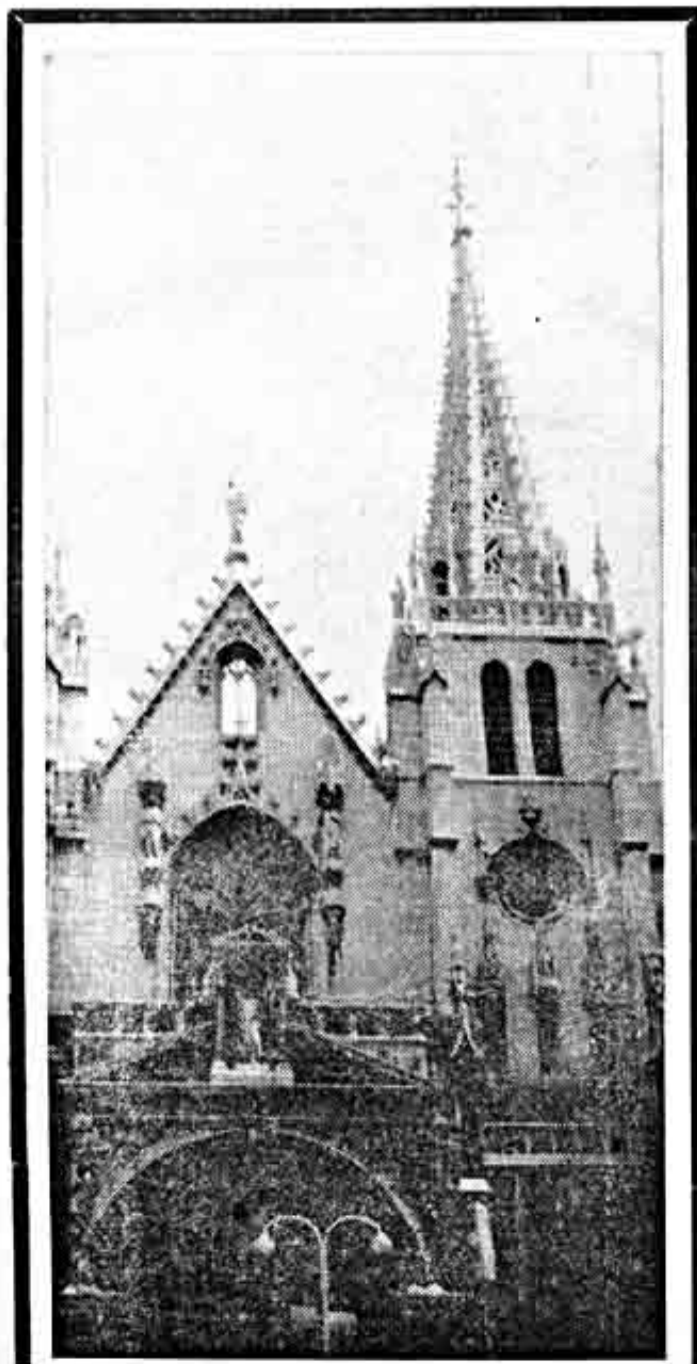
La mano stesa

Per questo non si sente la necessità della mano-stesa della Regione: le colonie, le borse di studio, sono, come dice il Sig. Serra, un segno di amore, di ricordo, di affetto; non sono una profonda necessità. A ottobre, dice il Sig. Serra, si vorrà aprire un «circolo» dei sardi a Lione: sarà un club certamente, un punto di ritrovo, di incontro, di ricordi: non altro. Al resto pensa il Consolato Generale d'Italia che svolge una missione veramente eccezionale.

Se quel circolo verrà aperto sarà senz'altro un punto di «rappresentanza» della Sardegna: un punto ideale di

appuntamento per i 6 mila sardi della regione del Rodano, non una «contestazione» degli emigrati sardi. Qui la «contestazione», la rivendicazione non esiste perché ciascuno, chiudendo la valigia di fibra con una semplice corda, ha spazzato le illusioni e le attese per ricominciare una vita migliore che la Sardegna non ha potuto offrire. Una vita da rifare per intero, con coraggio, con dignità, con la responsabilità di chi imbocca una strada nuova dopo aver abbandonato decisamente quella vecchia.

Remo Concas



DAI CENTRI EUROPEI DOVE SONO EMIGRATI

AUMENTANO LE RIMESSE DEI LAVORATORI SARDI

Le rimesse dei lavoratori sardi emigrati all'estero sono ammontate nel 1968 a 12 miliardi e 500 milioni di lire. Al primo posto della graduatoria figura la Sicilia con 78 miliardi 62 milioni di lire seguita dalle Puglie (53 miliardi 250 milioni), dalla Campania (51 miliardi) e dall'Abruzzo (44 milioni e 062 milioni). Per quanto riguarda le rimesse degli emigrati in continente che hanno la-

sciato la famiglia in Sardegna, sono ammontate intorno ai 40 miliardi.

Il maggior apporto viene dato dagli italiani che risiedono nell'America del Nord con 116 miliardi di lire. Seguono i lavoratori italiani in Svizzera con 97,3 miliardi di lire.

Il Mercato Comune, nel suo complesso, apporta, in termini di rimesse, ben 176,8 miliardi di lire.

Dall'Inghilterra sono giunti nel 1968 18,5 miliardi, dall'America Latina 21,0 miliardi, dal resto del mondo, infine, 32,5 miliardi per un totale globale di 463 miliardi di lire.

Complessivamente, le rimesse degli emigrati sono salite da 344 miliardi del 1964 a 463 miliardi di lire nel 1968 con un aumento del 34 per cento. Dopo il turismo, le rimesse degli emigrati rappresentano da anni una specie di rendita che ha consentito in buona misura di equilibrare il deficit tradizionale della bilancia commerciale.

I dati sono forniti dalla relazione della Banca d'Italia la quale precisa anche il numero delle rimesse effettuate dagli emigrati per regione di destinazione nel 1968. Ciò consente di ricavare l'ammontare medio delle rimesse per ogni regione. In questa speciale graduatoria figura al primo posto il Veneto con 90 mila lire, segue la Campania con 87 mila, l'Abruzzo con 86 mila, l'Emilia con 85 mila. La media più bassa è quella che riguarda la Calabria con 42 mila per ogni rimessa, mentre la Sardegna è ad un posto intermedio con 52 mila lire per ogni rimessa.

Dai sardi 12 miliardi

Le rimesse degli emigrati per regione italiana di destinazione nel 1968 sono state le seguenti:

	(in milioni di lire)
SICILIA	78.062
PUGLIE	53.250
CAMPANIA	51.000
ABRUZZO	44.062
CALABRIA	37.375
VENETO	37.250
LAZIO	25.250
FRIULI-VENEZIA GIULIA	22.812
LOMBARDIA	21.125
EMILIA	15.187
SARDEGNA	12.500

UN CONVEGNO DELLA UIL

Libertà di circolazione nei paesi comunitari

Il totale dei lavoratori migranti all'interno della Comunità economica europea è di circa 770 mila cittadini comunitari e di 1.690.000 lavoratori appartenenti a paesi terzi: lo ha dichiarato, tra l'altro, il Vice Presidente della Commissione delle Comunità Europee prof. Lionello Levi Sandri nel corso del convegno internazionale organizzato dall'Enfap (Ente nazionale per la formazione ed addestramento professionale) UIL sul tema: «Formazione professionale, mobilità della mano d'opera, emigrazione» tenutosi a Verbania.

Dopo avere ricordato che attualmente il numero dei cittadini della Comunità occupati supera i 73 milioni e secondo stime dell'aprile 1969 il numero dei disoccupati si aggira sul milione e 445 mila lavoratori, un milione-un milione e duecentomila giovani si affacciano ogni anno sul mercato dell'occupazione, il prof. Levi Sandri ha affermato che, per quel che concerne i fenomeni di ristrutturazione sul piano comunitario e soprattutto dei settori agricolo, tessile e carbonifero, è possibile valutare da 200 a 400 mila i posti di lavoro che saranno soppressi nell'industria tessile prima del 1975 e nello stesso periodo almeno 200 mila effettivi perderà l'industria carbonifera.

Inoltre, da oggi al 1980, oltre 2 milioni di persone di età compresa tra i 20 e i 55 anni saranno obbligate ad abbandonare l'attività agricola.

L'EMIGRAZIONE DALLA SARDEGNA

Diminuiscono le partenze

Oltre 120 mila persone sono emigrate dall'Isola dai 1955 al 1967. Il flusso migratorio negli ultimi anni — questa tendenza è stata confermata anche nel 1968 — si è ridotto a livelli molto meno preoccupanti rispetto al periodo 1960-1963, ed anche al periodo successivo al superamento della nota congiuntura economica sfavorevole (1965-1966).

La rilevazione dell'emigrazione viene effettuata, per la Sardegna, con un'approssimazione tollerabile mediante il rapporto tra gli arrivi e le partenze nei porti ed aeroporti dell'Isola.

Dall'esame di tali dati, aggiornati a tutto il 1967, si rileva che: nel 1955 sono emigrati dall'Isola n. 7.635 unità; nel 1956: 9.280; nel 1957: 9.319; nel 1958: 7.868; nel 1959: 4.397; nel 1960: 17.176; nel 1961: 23.227; nel 1962: 26.626; nel 1963: 17.113.

Nel 1964: sono rientrati nell'Isola: 11.043; nel 1965;

nel 1966: 11.043; nel 1967: 11.043; nel 1968: 11.043.

In considerazione dell'impossibilità tecnica, per il momento, di avere un esatto controllo del flusso emigratorio o del numero dei lavoratori che dopo un periodo di lavoro fuori dall'isola rientrano, sarebbe utile, ai fini di studio per fronteggiare i problemi posti dal fenomeno, avere un quadro degli emigrati sardi all'estero ed in continente. Per far ciò è necessario un censimento il più accurato possibile nelle città dell'Italia continentale e dei Paesi Europei.



4.502; nel 1966: 5.606. Nel 1967 sono emigrati dall'Isola: 1.396. Da tale rilevazione risultano emigrati dal 1955 al 1967 n. 124.037 unità e rientrate 21.151 unità.

Per quanto concerne l'emigrazione all'estero, una indicazione può essere fornita dai dati rilevati dall'Uffi-

trano, sarebbe utile, ai fini di studio per fronteggiare i problemi posti dal fenomeno, avere un quadro degli emigrati sardi all'estero ed in continente. Per far ciò è necessario un censimento il più accurato possibile nelle città dell'Italia continentale e dei Paesi Europei.

Giugno in Italia

2 — A Biella, un superfortunato vince al Totocalcio 183 milioni e mezzo con l'unico tredici.

8 — Il Presidente del Consiglio Rumor torna dalla Turchia dove si è recato in visita ufficiale. Le importazioni italiane sono ammontate in aprile a 624 miliardi (più 18,1% rispetto all'aprile 1968) e le esportazioni a 642 miliardi (più 25,1%).

10 — A Montecitorio continua il dibattito sul divorzio. In Italia sono cinque milioni e mezzo gli abbonati al telefono. Affermazione della DC nelle elezioni amministrative del Trentino-Alto Adige, flessione socialista, statico il PCI, regresso del Movimento Sociale e aumento dei repubblicani. Aumentano i prezzi in Italia: tra il 1963 ed il 1968 i prezzi al consumo sono aumentati del 58 per cento, quelli all'ingrosso del 15 per cento. La Fiat apre un centro di assistenza per automobili a Praga.

11 — I professori delle scuole medie hanno deciso di sospendere lo sciopero: esami e scrutini avranno luogo regolarmente. Paolo VI è giunto a Ginevra per tenere un discorso al consiglio mondiale delle chiese.



13 — L'assegno mensile agli invalidi civili è stato portato da 8 a 12 mila lire: in Italia gli invalidi civili sono 3 milioni. Dal 30 giugno cesseranno di avere corso legale tutte le banconote di vecchio tipo.

15 — Il Consiglio dei Ministri costituisce un fondo d'emergenza per gli interventi in agricoltura: avrà una dotazione annua di 50 miliardi e potrà essere usato in caso di calamità o avversità naturali. 12 miliardi sono stati inoltre stanziati per i terremotati siciliani.

16 — Muore a Roma l'on. Arturo Michelini, segretario nazionale del MSI.

18 — Gli Italiani al primo gennaio 1969 sono 53 milioni e 941 mila. Nei comuni al di sopra dei 900 metri vive meno di un milione di abitanti, man mano che si scende aumenta il numero degli abitanti. Accordo tra governo e sindacati sui nuovi stipendi per i funzionari statali: un ambasciatore guadagnerà poco più di 6 milioni di lire l'anno, mentre un tecnico dopo 3 anni e 6 mesi di impiego, guadagnerà circa un milione e mezzo l'anno.

20 — Il Consiglio dei Ministri approva la riforma dell'ordinamento fiscale e lo statuto dei lavoratori. Dal 1. luglio, i giornali quotidiani costeranno 70 lire.

23 — Un censimento della popolazione italiana sarà compiuto nel 1971, mentre nel 1970 si avrà il censimento dell'agricoltura. L'Italia è al quinto posto nel mondo per la produzione di autovetture: la Fiat ha infatti prodotto nel 1968 1.727 mila auto.



24 — L'attivo della società Alitalia è stato nel 1968 di oltre 3 miliardi e mezzo di lire. I turisti stranieri sono in aumento in Italia: in aprile ne sono entrati circa 2 milioni con un aumento del 6 per cento rispetto all'aprile 1968.

25 — Il valore complessivo del prodotto lordo interno del settore privato nel 1968 è stato di oltre 14 miliardi per le attività industriali; di circa 13 miliardi per le attività terziarie (commercio, banche e servizi vari) e di circa 4 miliardi e mezzo per l'agricoltura, foreste e pesca.

26 — Un miliardo di dollari è stato investito in Italia nel settore del turismo dal 1964 al 1968. La commissione Industria della Camera dei deputati approva l'assicurazione obbligatoria per gli autoveicoli. L'obbligo riguarda anche i motoscafi e le imbarcazioni da diporto.

27 — L'Italia è al sesto posto fra i paesi industrializzati: il primo posto compete agli Usa; seguono il Giappone, la Germania, la Francia, il Regno Unito, il Canada, la Svezia, i Paesi Bassi, il Belgio e la Svizzera. Quanto alla disoccupazione, l'Italia viene al terzo posto con il 3,5 per cento dei disoccupati sul totale delle forze di lavoro. In Italia si investono annualmente in pubblicità circa 250 miliardi di lire.

28 — Muore a Roma il generale Giorgio Manes: era stato il grande accusatore del generale Giovanni De Lorenzo nello scandalo del Sifar. Il Ministro del lavoro Brodolini ha detto che gli sono pervenute 40 mila lettere di raccomandazione dopo che l'Inps aveva annunciato di dover provvedere prossimamente a circa 2 mila assunzioni. Dal 1. luglio aumenterà il prezzo delle sigarette.

Eleonora d'Arborea, moglie, madre, giudice, soldato

Affidata a una donna la libertà dei sardi

Nell'anno 1383 veniva ucciso ad Oristano il Giudice Ugone III d'Arborea. Egli era un uomo di carattere molto duro, spietato, persecutore dei suoi nemici e dei nemici dello Stato, e questa sua durezza gli aveva alienato la simpatia di molti dei suoi sudditi. Il suo atteggiamento aveva però origine nella situazione politica nella quale a quell'epoca si trovava la Sardegna e il Giudicato di Arborea. Buona parte del territorio dell'isola era infatti in mano agli Aragonesi e la guerra imperversava un po'

indipendenza nei confronti degli stranieri invasori, manifestando il suo amore per la sventurata terra che governava non solamente con vittoriose azioni di guerra ma anche con opere tendenti ad assicurare la pacifica e civile convivenza fra i cittadini del suo Stato.

Fu prima colpita negli affetti familiari. Il marito Brancaleone, appena ella assunse la suprema carica dello Stato, si recò a Monçon, dove allora stava il re Pietro IV d'Aragona, allo scopo di ottenere il riconoscimento re-

nel castello di Cagliari, trattato come un prigioniero, seppure di riguardo. Il re aragonese desiderava che gli fosse affidato come ostaggio il giovane figlio di Brancaleone ed Eleonora, Federico, e fino a quando ciò non fosse avvenuto avrebbe tenuto prigioniero in Cagliari Brancaleone. La prigionia di Brancaleone durò fino al primo gennaio del 1390.

Nel 1387 era morto Federico ed era morto anche il re Pietro IV, al quale era successo il figlio Giovanni. Si cercò, corrompendo i guardiani, di organizzare la fuga di Brancaleone dal castello di Cagliari ma all'ultimo momento uno dei guardiani, Pietro Cortis, rivelò la trama al governatore, la fuga andò a monte e la sorveglianza fu raddoppiata. In questo periodo Eleonora, che a noi piace immaginare a cavallo e armata alla guida dei suoi fedeli, riuscì a riconquistare tutte le terre del Giudicato arborense ed a liberare gran parte dell'isola dalla presenza delle truppe aragonesi che, ormai, ritirate nei principali castelli, Cagliari ed Alghero, vedevano assottigliarsi le loro riserve alimentari e avvicinarsi paurosamente il giorno della resa.

La pace fu firmata nel 1388 e fu una pace ingiusta che portava in sé i germi della futura ribellione. Il re Giovanni credeva di aver risolto la situazione sarda, ma la guerriglia divampò dopo pochi anni fomentata e guidata da Eleonora e dal marito,



scontenti delle condizioni di pace che toglievano loro molti territori e che li abbassavano al rango di vassalli del re di Aragona. Questa guerriglia durò con alterne vicende quasi ininterrottamente dopo la morte di Eleono-

ra e, si può dire, fino alla caduta del Giudicato.

Noi Sardi vediamo in Eleonora il simbolo della tenace resistenza opposta dalle nostre genti alla prepotenza degli stranieri venuti a spadroneggiare nella nostra terra. Il ricordo di questa genuina rappresentante della nostra stirpe, di questa piccola donna dal grande coraggio che preferì la lotta ai patteggiamenti, che, forzata a scegliere fra la prigionia del marito e la libertà del figlio scelse la libertà per il figlio, soffocando dentro di sé tutti gli altri sentimenti, ci commuove. Ma noi dobbiamo ricordarla anche come sapiente e avveduta legislatrice. Riprendendo e rielaborando le leggi emanate dai suoi predecessori ella pubblicò — nel periodo compreso fra gli anni 1383 e 1391 — la Carta de Logu; un corpo di leggi, scritte in sardo, che sono la costituzione del suo Stato.

Vi leggiamo disposizioni buone, e talvolta severe, tendenti, come dice la Giudicesa nel proemio, a far sì che «la giustizia sia salva, e la superbia dei re e degli uomini malvagi sia frenata dalla paura delle pene, e i buoni e gli innocenti possano vivere in pace, obbedendo alle leggi». Un discorso sulla Carta de Logu sarebbe lungo e forse noioso. Basta qui ricordare che, in un tempo in cui i ricchi e i nobili potevano sfuggire alla pena, essa affermava l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge; in un tempo in cui la vendetta privata era considerata quasi un dovere essa affermava che la pena deve essere determinata e applicata dalla autorità dello Stato.

La bontà delle norme dettate da Eleonora è dimostrata dal fatto che la Carta de Logu rimase in vigore nell'isola anche dopo la completa sottomissione di essa agli Aragonesi e Spagnuoli. Solo agli inizi del secolo scorso essa fu sostituita dal codice di leggi emanato da Carlo Felice. Noi dobbiamo ricordare questa nostra eroina non soltanto per le sue virtù di guerriera ma principalmente perché ella ha mostrato alla nostra isola e al mondo come il benessere e la pace di una società civile abbiano le loro basi nelle buone leggi e nei buoni ordinamenti.

Sardus

A cavallo, armata, alla guida di un piccolo esercito, lottò da sola contro lo strapotere degli aragonesi. In tempo di pace scrisse le prime leggi che parlavano di eguaglianza fra i cittadini dell'antica Sardegna: la Carta de Logu

dappertutto. Non sappiamo quali siano state le cause della congiuntura che spazò via il Giudice arborense. Alcuni storici parlano di un gruppo di persone, mercanti e proprietari terrieri, che avrebbero voluto instaurare la repubblica o fare atto di sottomissione al re aragonese, altri parlano di un forte scontento derivante dall'inasprirsi delle tasse — il provento delle quali era necessario alla continuazione della guerra contro gli invasori — altri ancora parlano di sfacciatissimi favoritismi usati dal Giudice nei confronti del canonico Francesco De Ligia e del suo bastardo.

Il fatto è che Ugone III fu ucciso, del suo corpo fu fatto un orrendo scempio, e con lui fu uccisa la figliola ed erede diretta: Benedetta. Poiché il Giudice non lasciava altri figli, gli succedeva la sorella Eleonora che, almeno in un primo tempo, dimostrò di voler governare in nome dei propri figli: Federico e Mariano, nati dal suo matrimonio con un Signore di origine genovese, Brancaleone Doria, appartenente ad una famiglia che già da molti secoli si era insediata nel Nord dell'isola, aveva stretto legami di parentela con potenti famiglie locali e possedeva terre e castelli nel Logudoro e nell'Anglona.

Eleonora, che al momento della morte di Ugone si trovava probabilmente nelle terre del marito, corse ad Oristano e, riuscendo a dominare la situazione, si impadronì delle leve del potere. Per lei non si trattava, in quel momento, di attuare delle riforme e mettere così a tacere gli scontenti ma di continuare in quella politica di indipendenza e di opposizione agli invasori che tenevano le principali città dell'isola e minacciavano il Giudicato d'Arborea; quel Giudicato che, unico fra gli altri Giudicati sardi, aveva mantenuto la sua indipendenza.

Eleonora governò il Giudicato per circa vent'anni, si ritiene infatti che sia morta nel 1403, sopravvivendo al figlio Federico, che era morto fin dal 1387. Il secondo figlio, Mariano, morì quattro anni dopo di lei senza però lasciare discendenti diretti. Durante il suo regno «Eleonora Giudicessa de Arborea» andò

incontro a molti dolori, a molti lutti, ma seppe sempre tenere alta la bandiera della gio alla carica ricoperta dalla moglie, ma con inganni e false promesse fu trattenuto in Aragona e poi trasferito

Cantori del folklore alla Sagra di Ozieri

Ozieri, luglio
Il Comitato Sostenitore del Premio di Poesia Sarda «Città di Ozieri» ha bandito il 14. Premio che rientra nella serie di manifestazioni indette per la Sagra di N.S. del Rimedio di Ozieri.

Il Premio riservato alla poesia in lingua sarda (logudorese, campidanese, nuorese) e nei dialetti (sassarese e gallurese), è aperto a tutti i poeti sardi residenti in Sardegna e fuori dell'Isola. Resta pure aper-

ta la Sezione Poesia Algherese per la poesia catalana di Alghero.

I concorrenti di questa sezione dovranno apporre sulla busta esterna la scritta «Sezione Algherese». I concorrenti per la Sezione sarda, dovranno scrivere «Sezione Poesia Sarda».

Ogni concorrente può inviare fino a due poesie, inedite e a tema libero, con o senza rima) accompagnate da traduzione in lingua italiana, al Segretario del Premio: TONINO LEDDA,

via Duca D'Aosta 07014 Ozieri (SS) entro il giorno 30 luglio 1969. Le poesie, ciascuna in 11 copie dattiloscritte, non dovranno essere firmate, ma dovranno avere, al posto della firma, un motto o un pseudonimo. Il motto o pseudonimo dovrà essere riportato su di una busta chiusa contenente le generalità e l'indirizzo del concorrente. I poeti già premiati con un 1. premio, in caso di vittoria, riceveranno un attestato di merito. Solo dopo un triennio possono concorrere a parità di diritti.

E' indetto pure un concorso per un'opera di Prosa Drammatica (commedia, dramma) in uno o più atti, scritta in lingua sarda o in uno dei dialetti parlati in Sardegna. Le opere, inedite, dovranno pervenire in 5 copie dattilografate, contrassegnate da motto ripetuto su busta chiusa, contenente le generalità dell'autore. Mettere in evidenza la dicitura «Sezione Prosa». E' aperta per la prima volta la Sezione Traduzione, per la versione, in lingua sarda, di una poesia o di un brano, scritti in lingua europea (italiano, francese, spagnolo, portoghese, inglese, tedesco).

Il concorrente dovrà allegare alla traduzione, il testo originale dell'autore prescelto, citandone l'opera e l'editore (in 5 copie). Il tutto in busta chiusa contrassegnata da pseudonimo, contenente le generalità del concorrente. Sulla busta segnare la dicitura «Sezione Traduzione».

Sa preghiera de s'emigradu

O chelu chi mi pesas subra 'e palas
che fasche 'e linna 'irde dae fundhu
'e s'adde, e mi arrias sas alas
prus de tottu sas penas de su mundhu;

O chelu anzenu, chelu 'e dies malas
chi caminendhe m'ides errabundhu
che unu eremitanu, e chi mi falas
in chizzos che lamentu 'e moribundhu;

Si custa immensidade de su Deu
eternu hat assimizzu, faghe ebbia
chi in donzi logu agatte zente amiga,

chi tottu torret a sa paghe antiga,
chi 'onzi terra siat sa terra mia,
chi 'onzi chelu siat su chelu meu.

Pietrino Marras di Bono

Questa poesia ha vinto il primo premio al Concorso di poesia dialettale «Su Sonette» indetto ad Ozieri in occasione della recente Sagra della Vergine di Monserrato.

Assistenza Previdenza e Informazioni Sindacali

La legge sulle pensioni

Aumenta il livello minimo, si assicura un trattamento adeguato ai lavoratori emigrati, si parificano i diritti delle donne e quelli degli uomini - L'Inps pagherà le retribuzioni arretrate

Riteniamo cosa utile illustrare e commentare la nuova legge sulle pensioni, di cui abbiamo fatto breve cenno nel primo numero de «Il Messaggero Sardo». Tralasciamo di commentare gli articoli di minore rilevanza e quelli più facilmente comprensibili o che riguardano aspetti strettamente connessi al finanziamento.

Ricordiamo che molti lavoratori aventi diritto potrebbero usufruire delle nuove disposizioni ed è pertanto opportuno che quanto pubblichiamo sia largamente diffuso tra gli emigrati e le loro famiglie.

Passiamo ora all'esame particolareggiato dei più importanti articoli, tralasciando i primi sei che riguardano i problemi del finanziamento.

Art. 7 - Aumenta il livello minimo delle pensioni a 23 mila lire mensili per i lavoratori con meno di 65 anni ed a 25.000 lire mensili per coloro che hanno più di 65 anni. Tali aumenti, previsti per i lavoratori dipendenti, fanno seguito a quelli già fissati dalla legge n. 238 del 18 marzo 1968. Per i lavoratori autonomi il nuovo minimo è unico ed è fissato a lire 18.000.

L'articolo in esame, come si può notare, pur avendo elevato i trattamenti di una non indifferente cifra (da 18 mila e 23.000 e da 21.900 a 25.000, da 13.200 a 18.000 rispettivamente) non ha ricevuto le nostre istanze rivolte ad ottenere, per i lavoratori dipendenti, un minimo unico a prescindere dall'età. I nuovi minimi decorrono dal 1. gennaio 1969; l'INPS, quindi, dovrà provvedere a corrispondere a tutti i lavoratori interessati le somme arretrate.

Art. 8 - Assicura il trattamento minimo previsto dall'art. 7 ai lavoratori emigrati che possano cumulare periodi assicurativi e contributivi previsti da accordi e da convenzioni internazionali.

Art. 9 - Aumenta del 10 per cento tutte le pensioni che sono sopra al minimo. Nell'aumento sono comprese le pensioni supplementari che erano state escluse dall'originario D.D.L. Ricordiamo che le pensioni supplementari sono quei trattamenti esistenti in base ai contributi versati o accreditati nell'assicurazione generale obbligatoria. La pensione supplementare spetta qualora detti contributi non siano sufficienti per il diritto a pensione autonoma e qualora all'assicurato stesso sia stata liquidata o sia in via di liquidazione la pensione a carico di un trattamento speciale di previdenza sostitutivo dell'assicurazione generale obbligatoria.

Art. 10 - Parifica il trattamento pensionistico esistente per le donne a quello degli uomini, computando allo stesso modo i contributi versati.

L'art. 10, inoltre, dispone che le pensioni liquidate ante maggio 1968, e quindi secondo le vecchie norme, siano riliquidate dal 1.1.1969 con il sistema di calcolo vigente per i lavoratori e godano, inoltre, come è previsto dall'articolo 9, dell'aumento del 10 per cento.

Avvertiamo che tale innovazione, pur non comportando un sostanziale aumento del livello della pensione, sana una situazione di disparità che era ingiustificata; essa inoltre, riguarda, oltre la pensione di anzianità e di invalidità, anche quella di vecchiaia.

Art. 11 - Stabilisce, per le pensioni con decorrenza successiva al 31 dicembre 1968 e per quelle con decorrenza successiva al 31 dicembre 1975, l'aggancio al salario nelle misure rispettivamente del 74 e dell'80 per cento. I lavoratori pensionati di anzianità che hanno continuato il lavoro

ro e che compiono l'età pensionabile dopo il 31 dicembre 1968 oppure dopo il 31 dicembre 1975 hanno diritto ad avere la pensione riliquidata rispettivamente secondo tali percentuali.

L'art. 11, infine, prevede, per i pensionati di anzianità che hanno compiuto i 60 anni prima del maggio 1968 e che hanno continuato a lavorare, la riliquidazione della loro pensione che viene agganciata al 65 per cento; a tali lavoratori, inoltre, è corrisposto l'aumento del 10 per cento.

Art. 13 - I lavoratori pensionati di vecchiaia, secondo le vecchie norme, nel caso in cui abbiano prestato attività lavorativa dopo la pensione ed ancora la prestino, possono chiedere, entro 180 giorni a partire dal 30 aprile 1969, che la pensione venga riliquidata secondo le nuove norme. Essi, quindi, sono agganciati al 74 per cento, ma, per loro, dal giorno di prestazione della relativa domanda, viene sospesa l'erogazione della pensione che ora percepiscono; i ratei di pensione percepiti dal 1. maggio 1968 saranno poi recuperati in sede di riliquidazione della pensione.

Avvertiamo che i lavoratori verranno a percepire la nuova pensione solo al momento in cui lasceranno il lavoro.

Per i lavoratori pensionati ante maggio 1968, come è noto, l'art. 20 del D.P.R. n. 488 aveva lasciato, nel caso che lavorassero, la franchigia di L. 15.600.

Art. 14 - Detta le norme per la determinazione della retribuzione pensionabile prevedendo che essa venga for-

nita dai tre gruppi di 52 settimane più favorevoli. I tre gruppi vengono scelti fra gli ultimi cinque o fra gli ultimi dieci anni di lavoro, a seconda della decorrenza della pensione.

Art. 15 - Per il calcolo della retribuzione pensionabile e del periodo di lavoro per i lavoratori agricoli vengono stabilite, delle norme a parte che migliorano quelle preesistenti; è abrogato, quindi, lo art. 6 del D.P.R. n. 488.

Art. 19 - Detta le norme per la perequazione automatica delle pensioni (scala mobile). Queste norme valgono per le pensioni dei lavoratori dipendenti e di quelli autonomi compresi i trattamenti minimi.

Come ricorderete, durante le trattative fra sindacati e governo fu da parte nostra avanzata la proposta che la scala mobile venisse agganciata alla lievitazione salariale; la legge stabilisce, invece, che essa sia legata all'andamento del costovita.

Art. 20 - Avvertiamo innanzitutto che tale articolo, prevedendo la disciplina del cumulo tra pensione e retribuzione, si occupa allo stesso modo, oltre che della pensione di vecchiaia e di invalidità, anche di quella di anzianità. Bisogna tener bene presente, infatti, che i lavoratori titolari di pensione di anzianità secondo le norme della legge n. 903 del 1965 hanno subito, in base alla legge n. 238 del marzo 1968, la sua trattenuta totale se prestavano attività lavorativa. Ora essi, a partire dal 1. maggio 1969 possono cumulare la loro pensione di anzianità



con il lavoro secondo queste modalità: percepiscono, del totale della pensione, 23.000 lire più la metà della differenza fra il totale meno le 23.000 lire. Esempio: pensione di 120.000 lire; il lavoratore riceve 23.000 lire più 48.500 uguale a L. 71.500 mensili. Ricordiamo che tali cifre sono al netto delle maggiorazioni per carico di famiglia; inoltre, non è possibile percepire, compiuto tale calcolo, la parte di pensione che superi le 100.000 lire; cioè, in definitiva, qualunque sia la pensione al netto delle trattenute, si possono avere, al massimo, 100 mila lire di pensione.

Per i lavoratori che godono della pensione di vecchiaia o di invalidità valgono le stesse norme che abbiamo ora illustrate; nel caso in cui essi abbiano più di 65 anni e siano ancora al lavoro, le 23.000 lire diventano 25.000 per cui, riandando all'esempio, il lavoratore ultrasessantacinquenne verrebbe a percepire, dalle 120.000 lire di pensione, 72.500 lire.

Ricordiamo che le pensioni sono aumentate del 10 per cento per le pensioni di invalidità, inoltre, se la precedente trattenuta del terzo era inferiore a quella creata dalla nuova legge, il pensionato conserva il primo trattamento.

Per concludere il discorso sul cumulo, bisogna avvertire che alla Camera era passato un emendamento il quale consentiva il cumulo, secondo le modalità su esposte, anche alla nuova pensione di anzianità prevista dalla presente legge all'articolo 22. Durante la discussione svoltasi al Senato, su proposta del Governo, tale emendamento è stato soppresso.

Per chiarire bene le idee ricordiamo, quindi, che esistono ora due diversi trattamenti di pensione di anzianità: il primo, cioè quello che il lavoratore riceveva prima del maggio dell'anno scorso, è in parte cumulabile con il lavoro secondo quanto abbiamo detto; il secondo, cioè quello creato dalla legge dell'anno scorso ed ora riportato con alcuni miglioramenti dall'art. 22 della presente legge non è affatto cumulabile.

L'originario disegno di legge, inoltre, disponeva che i lavoratori con più di 65 anni potessero interamente cumulare la pensione con la retribuzione; tale beneficio è stato poi soppresso durante la discussione alla Commissione Lavoro della Camera.

Art. 22 - Crea, come abbiamo già accennato, una nuova pensione di anzianità per i lavoratori che abbiano almeno 35 anni di lavoro e di contribuzione; sono ora compresi, nel periodo di contribuzione, anche i periodi figurativi per servizio militare di guerra ed equiparati (partigiani, lavoro coatto). Per percepire tale pensione è indispensabile che il lavoratore non presti attività lavorativa. Tale articolo abroga l'art. 16 del D.P.R. n. 488 del 27 aprile 1968 il quale aveva già previsto la disciplina di una pensione da erogare qualora l'interessato potesse far valere alcuni requisiti di anzianità e di contribuzione.

L'articolo abrogato aveva fissato tre requisiti per il diritto al nuovo trattamento:

- 1) un periodo di iscrizione all'assicurazione generale obbligatoria non inferiore a 35 anni;
- 2) un periodo coperto da contribuzione effettiva e volontaria (con esclusione quindi dei periodi da coprirsi con contribuzione figurativa) da almeno 35 anni;
- 3) stato di disoccupazione involontaria.

Fra l'altro, tale tipo di pensione, al contrario di quella istituita dalla nuova legge, poteva essere percepita solo dai lavoratori dipendenti ed era calcolata secondo le norme vigenti anteriormente al maggio 1968.

Il nuovo art. 22, invece, crea una pensione che rappresenta un trattamento di più vasta portata; esso, infatti, è rivolto oltre che al settore dei lavoratori dipendenti anche agli artigiani, ai coloni, ai mezzadri, ai coltivatori diretti ed ai lavoratori delle miniere, cave e torbiere.

La pensione è calcolata secondo il sistema posto in essere dalla nuova legge e cioè con l'aggancio alla retribuzione secondo le nuove norme.

ENTI DI PATRONATO E DI ASSISTENZA

I.N.A.S. - CISL Istituto Nazionale di Assistenza Sociale.
Cagliari - Vico 2. XX Settembre, 1 - tel. 63.768
Nuoro - Via Manzoni, 13 - tel. 32.009
Sassari - Via Margherita di Savoia, 15 - tel. 31.089

I.N.C.A. - CGIL Istituto Nazionale Confederale di Assistenza.
Ispettorato regionale - Cagliari - Via Roma, 167 - tel. 50.296
Nuoro - Via Roma, 4 - tel. 30.204
Sassari - Via Carmelo, 1/B - tel. 23.333

I.T.A.L. - UIL Istituto di Tutela e di Assistenza ai Lavoratori.
Ufficio di coordinamento regionale.
Cagliari - Via Roma, 75 - tel. 665.934
Nuoro - Via Angioi, 13 - tel. 35.590
Sassari - Vicolo San Leonardo, 6 - tel. 31.340
Iglesias - Via Roma, 81
Oristano - Via Diego Contini, 61
Villacidro - Vico 4. Tuveri, 47

Gli enti di Patronato di cui sopra hanno uffici nei seguenti Stati Europei: Francia, Belgio, Lussemburgo, Svizzera, Germania Federale, Olanda.
L'assistenza svolta dai Patronati è gratuita.

IL LAVORATORE IN EUROPA

BELGIO: LE RIVENDICAZIONI DEI METALLURGICI

Gli operai metallurgici del Belgio — e di conseguenza anche i nostri emigrati che lavorano nel settore — hanno ottenuto, di recente, una rilevante conquista sindacale con il rinnovo del Contratto di lavoro.

Qui di seguito enumeriamo i cinque punti principali del rinnovo del contratto:

- 1) — Come precedentemente, i salari saranno automaticamente adeguati ad ogni aumento dell'indice del costo della vita.
- 2) — Il potere d'acquisto sarà migliorato durante i due anni di validità del contratto, mediante l'introduzione successiva di due aumenti salariali.
- 3) — Parallelamente, saranno ridotte le ore di lavoro senza perdita di salario.
- 4) — I lavoratori che perdono il loro posto di lavoro o che si ammalano, riceveranno delle prestazioni supplementari le quali, conformemente al nuovo contratto, sono notevolmente migliorate.

5) — Una prima tappa è stata realizzata nella soluzione di quel problema che ha assunto durante questi ultimi anni notevole importanza e urgenza, e che consiste nel dare ai lavoratori disoccupati, aventi un'età superiore ai sessant'anni, una sufficiente sicurezza sociale, soprattutto quando il sistema di indennizzazione in vigore, non dà diritto ad una garanzia adeguata.

Esaminati separatamente, gli attuali miglioramenti si esprimono nel modo seguente:

Dal 1. gennaio 1969, i salari saranno aumentati di Fr. B. 1,50 l'ora e dal 1. gennaio 1970 di Fr. B. 1 l'ora.

Dal 1. luglio 1970, verrà introdotta una riduzione dell'orario settimanale di lavoro di un'ora. In questo modo, la settimana effettiva di lavoro sarà portata a 42 ore.

Pagamento di 10 giorni festivi all'anno, anche quando il giorno festivo cade di sabato.

In base alle cosiddette «garanzie sindacali», che esistono sin dal 1965, la contribuzione padronale ad un fondo speciale riservato esclusivamente ai lavoratori organizzati, sarà aumentata del 0,1 per cento per raggiungere la percentuale del 0,6 per cento. Inoltre, i datori di lavoro dovranno versare un ulteriore 0,1 per cento al cosiddetto Fondo di sicurezza d'esistenza. Le indennità complementari di disoccupazione da prelevare da questo fondo, sono state aumentate del 20 per cento, ossia da Fr. B. 60 a Fr. B. 72. Il periodo di indennizzazione è stato portato da 30 a 45 giorni.

Le indennità complementari di malattia sono aumentate del 25 per cento ed è stata introdotta una indennità complementare di disoccupazione per i lavoratori anziani licenziati.

Contrariamente agli accordi nazionali precedenti, il nuovo contratto è più facilmente adeguabile dato che i miglioramenti salariali individuali — qualsiasi necessario adeguamento, possono avvenire a seguito di un mutamento nel sistema di pagamento del salario, mentre i casi speciali possono essere esaminati separatamente.

Una legge per i lavoratori di Campione d'Italia

I lavoratori italiani del territorio di Campione d'Italia, la cui economia è legata a quella svizzera, a causa del più alto tenore di vita della zona, godono, oltre che del trattamento contrattuale, anche di quello previdenziale ed assistenziale più favorevole, previsto dalle leggi elvetiche. Ciò sottrae però le imprese locali al pagamento dei contributi previdenziali, assai maggiori, previsti dalla legislazione italiana e non dà ai lavoratori italiani garanzie giuridiche contro eventuali inadempimenti da parte dei datori di lavoro. Il Senato ha approvato una legge che prevede che l'INPS possa stipulare con le aziende locali particolari convenzioni.

OLANDA: RINNOVO CONTRATTUALE

Nell'industria olandese della metallurgia, è stato firmato un nuovo contratto collettivo di lavoro, del quale beneficiranno circa 250.000 operai e impiegati. L'accordo è il risultato di difficili contrattazioni collettive condotte con successo dalla Federazione olandese «Metaalbedrijfsbond - NVV». Il contratto è valido per il solo anno 1969, sebbene inizialmente i rappresentanti sindacali e padronali avessero previsto una validità triennale.

Tutti i lavoratori della industria olandese della metallurgia beneficranno, a partire dal primo gennaio 1969, di un aumento dei salari pari al 5,5 per cento. Il 1.º luglio 1969 verrà applicato un aumento supplementare del 2 per cento e dal 1970, l'orario di lavoro sarà ridotto da 43 3/4 a 42 1/2 ore la settimana.

Il premio straordinario di vacanze ammonta in Olanda al 6 per cento del reddito annuale o, secondo una nuova disposizione, a 540 fiorini almeno a partire dal 1969.

Sempre in Olanda un contratto è stato concluso con la compagnia siderurgica Hoogover. Il contratto interessa 18.000 dipendenti e comporta un aumento dei salari e degli stipendi pari al 18,5 per cento, distribuito sui prossimi tre anni. Il 1.º gennaio 1970, verrà applicata una riduzione dell'orario di lavoro, alla quale farà seguito, il 1.º gennaio 1971, un prolungamento della durata delle ferie annuali. Le pensioni-vecchiaia saranno maggiorate del 3 per cento per i pensionati, mentre



le pensioni delle persone ancora attive saranno sostanzialmente migliorate. Il premio supplementare di vacanze raggiungerà un minimo di 720 fiorini nel 1969, 760 fiorini nel 1970 e 800 fiorini nel 1971. L'accordo intervenuto con questa compagnia di grandissima importanza per la economia olandese, tratta anche le «rivendicazioni di principio» del sindacato. Altro contratto rinnovato è quello riguardan-

te le 180.000 persone occupate nella metallurgia artigianale (piccole aziende) riceveranno, a partire dal 1.º gennaio 1969, degli aumenti salariali pari al 5 per cento e dal 1.º luglio 1969, del 2 per cento. Le ferie saranno prolungate di un giorno.

In un comunicato stampa, Maarten Zonderva, presidente della «Metaalbedrijfsbond-NVV» si è dichiarato «soddisfatto» dei risultati ottenuti.

UN DOCUMENTO DELLA CONFEDERAZIONE EUROPEA DEI SINDACATI

Migliorare le condizioni di vita dei lavoratori in tutta Europa

Indagine conoscitiva proposta alla Camera

La commissione esteri della Camera dei deputati sta svolgendo un'indagine conoscitiva sul problema della emigrazione. In questo quadro, la commissione ha ascoltato una serie di brevi rapporti informativi forniti dal dott. Danilo Guerrieri direttore generale del collocamento della manodopera, dal dott. Alberto Ghergo direttore generale dell'orientamento e dell'addestramento professionale dei lavoratori, dal dott. Ferdinando Rosselli direttore generale della previdenza e dell'assistenza sociale e dal dott. Giovanni Prazzo ispettore generale dei rapporti di lavoro che coprono tutta l'area del fenomeno migratorio, nelle implicazioni di competenza del ministero del lavoro.

Una fabbrica della Fiat a Siniscola

Un nuovo stabilimento dovrebbe sorgere a Siniscola: a costruirlo sarebbe la Fiat, il cui amministratore delegato — avv. Gianni Agnelli — ha annunciato al Governo un ampio programma di investimenti nel Meridione. Tra le nuove iniziative dovrebbe figurare appunto anche la costruzione di una fabbrica di pezzi di ricambio per aerei che verrebbe localizzata a Siniscola. Mancano notizie precise, comunque pare che debba trattarsi di uno stabilimento di notevole importanza, in grado di assorbire un forte contingente di lavoratori e contribuire così allo sviluppo industriale del Nuorese, dove per ora le iniziative sono state decisamente carenti.

La Confederazione Europea dei Sindacati nella Comunità ha discusso ed approvato a l'Aja il seguente documento sui «Principi di base per una politica contrattuale dei sindacati della Comunità».

«L'evoluzione economica e tecnica — dice il documento — indotta dall'integrazione europea impone ai sindacati di armonizzare i loro obiettivi ed i loro strumenti in materia di contrattazione collettiva.

Il Trattato del 25 marzo 1957, che istituisce la C.E.E., stipula all'articolo n. 117:

«Gli Stati convengono sulla necessità di promuovere il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro della manodopera che consente la loro parificazione nel progresso».

Nonostante le numerose analisi comparative su un certo numero di condizioni di lavoro e le sistematiche rilevazioni statistiche relative ai salari, ai costi salariali, ed alla durata del lavoro — effettuato nel corso di questi anni, sul piano comunitario, nel quadro degli articoli 117, 118 e 119 — non si è tuttavia potuto pervenire ad una armonizzazione né ad una parificazione dei salari e delle condizioni di lavoro.

Tuttavia, nel settore agricolo, è stato possibile compiere un primo passo in questa direzione sul piano contrattuale. Agli inizi del 1968, è stato infatti possibile concludere un primo accordo in materia di durata del lavoro per i lavoratori delle colture, tra la confederazione degli imprenditori — istituita sul piano europeo — ed i sindacati europei dei lavoratori agricoli.

Detto accordo ha assunto la forma di una raccomandazione alle parti firmatarie dei contratti nazionali.

Tenuto conto della natura stessa della materia, non sarà certo facile giungere rapidamente allo stabilimento di un diritto europeo. Per pervenire a questo risultato dovrebbero essere intensificati gli studi comparativi, effettuati dalla Commissione in stretta collaborazione con i firmatari dei contratti collettivi, soprattutto in materia di diritto dei contratti di lavoro».

Lettere al Direttore

(Continuazione da pag. 2)

L'origine della lingua sarda

Desidererei conoscere notizie sulla nostra lingua sarda. In particolare vorrei sapere l'origine del sardo, quale è la vera lingua sarda ed in quale paese si parla.

(Giovanni Coloru, Losanna)
Il linguaggio che si parla in Sardegna è il risultato di diverse componenti. Bisognerà ricordare che durante la sua storia l'isola è venuta

a contatto con diversi popoli, fenici, romani, vandali, greci, arabi, italiani (genovesi e pisani), catalani, aragonesi, spagnuoli e, ancora, italiani.

Il contatto con questi popoli ha lasciato le sue tracce nella lingua che si parlava, e si parla, in Sardegna.

Originariamente, prima che l'isola venisse a contatto con questi popoli, vi si parlava una lingua di cui restano pochi relitti, specialmente nomi di luogo, che gli studiosi chiamano paleosardo (antico sardo).

Il sardo appartiene al gruppo delle lingue romanze (come il portoghese, lo spa-

gnuolo, il francese, l'italiano, il ladino, il rumeno) e il suo fondo è quindi essenzialmente latino. La stragrande maggioranza delle parole che compongono il vocabolario sardo è perciò di origine latina; ma accanto ad esse ve ne sono altre, non molte per la verità, che i Sardi hanno preso dalla parlata dei popoli con i quali hanno avuto contatti.

Non esiste una vera lingua madre sarda, a meno che non si voglia intendere la lingua dalla quale è derivato il sardo; il latino; quella lingua che parlavano i Romani che conquistarono la Sardegna al tempo delle guerre puniche.

Le due principali varietà del sardo sono il logudorese e il campidanese. Possediamo esempi scritti della varietà campidanese che risalgono agli anni compresi fra il 1070 e il 1080 i quali attirarono l'attenzione degli studiosi. A questo proposito è bene ricordare che nella nostra isola — al contrario di quanto avveniva nell'Italia e in molte altre parti dell'Europa — già in quell'epoca i documenti ufficiali non si scrivevano in latino ma nella lingua locale. Le due varietà che abbiamo ricordato si incontravano, influenzandosi reciprocamente, nei territori dell'Oristanese e del Gennargentu; mentre nella Gallura, e più tardi in Sassari, si ebbero influenze dell'elemento corso che crearono varietà molto vicine ai dialetti italiani.

Il predominio del sardo fu tanto forte che per molto tempo il clero non solo si rivolse al popolo nella lingua locale ma si servì di essa per diffondere le diverse ufficiature ecclesiastiche e le stesse vite dei santi.

Non è possibile dire in quale paese si parli oggi la pura lingua sarda, o almeno una lingua che si possa identificare, in tutto o in parte, con la lingua dei testi che abbiamo ricordato. Questo perché la lingua si trasforma come si trasforma la vita che noi stessi viviamo.

Certo una maggiore aderenza alla vecchia lingua latina, madre del sardo e delle lingue romanze, possiamo trovare oggi nelle parlate delle località situate nella parte centrale dell'isola che per la loro posizione geografica sono rimaste più a lungo immuni da contatti esterni ed hanno perciò conservato buona parte del loro primitivo patrimonio linguistico.

Chiudiamo ricordando che molti studiosi, italiani e stranieri, si sono dedicati allo studio della lingua sarda e che nell'Università di Cagliari si impartisce l'insegnamento di «Linguistica sarda».

L'APPELLO DI UNA MADRE Giuseppe non mi scrive più



Da Gavoi a Washington per incontrare Nixon

Gavoi, luglio

Angelo Sedda da Gavoi e Richard Nixon siederanno gomito a gomito in un tavolo della Casa Bianca, per parlare di scuola, e forse per far conoscere al Presidente degli Stati Uniti un pò di storia barbaricina: l'incontro avrà luogo ad Washington il fine del mese di agosto e l'uditorio di Angelo e di Nixon sarà composto da un gruppo di centoventi ragazzi italiani che, come il nostro studente modello di Gavoi, hanno vinto un concorso bandito dall'associazione italiana dell'American Field Service in tutte le scuole medie superiori italiane.

Negli Stati Uniti Angelo Sedda sarà ospite di una famiglia con gli stessi diritti e doveri di un figlio e frequenterà una scuola media superiore, riportando alla fine del prossimo anno scolastico il relativo diploma conclusivo.

Prima del ritorno a Gavoi Angelo Sedda e i suoi amici avranno modo di viaggiare per un mese attraverso gli Stati Uniti: saranno ricevuti da Nixon e dall'ambasciatore italiano negli Stati Uniti.

«Mi meraviglia tanto che Giuseppe si sia ricordato di me — ci ha detto Caterina Cantara — è infatti da circa tre mesi che non mi scrive più. Sono contenta comunque di questo pensiero nei confronti della sua vecchia madre. Ormai da tanti anni sono rimasta sola: di dieci figli che ho avuto, infatti, a casa non è rimasto nessuno e sembra quasi che tutti si siano dimenticati di chi li ha messi al mondo. Vivo modestamente dalla pensione di vecchiaia, ma ora che mi sono fratturata il braccio per una caduta, sono costretta a consegnare tutti i soldi che incasso a coloro che si sono presi cura di me.

Avrei tanto piacere di riabbracciare i miei figli e molto spesso prego il Signore che li protegga nel loro lavoro in terra straniera. Saluto tutti molto affettuosamente e a tutti i miei ragazzi invio tanti, tanti baci».

Questo messaggio (è il caso di dirlo?) l'ha inviato una madre, una delle tante vecchie madri che l'emigrazione ha lasciato in Sardegna. Lo ha inviato dopo aver ricevuto da noi la notizia che il figlio stava bene e la salutava tanto. La donna si chiama Caterina Cantara ed abita a Ozieri, il figlio è Giuseppe e vive in uno dei centri industriali della Germania nei quali, come lui stesso scrive «...abbiamo un lavoro sicuro, ma non un amico sincero, un confort». Il pensiero, sembra dire quindi Giuseppe Cantara, vola alla vecchia madre e chiede: «Signor Direttore, potrei vedere pubblicata sul giornale una foto di mia mamma?». Eccola, l'abbiamo accontentato. E veramente di cuore. Gli chiediamo di ritagliare questa immagine e di conservarla come un nostro piccolo regalo. E, ogni tanto, di scrivere alla vecchia madre, perchè ne ha tanto bisogno.

Cantautore offresi



SCRIVETECI

Scriveteci, cari lettori, proponendo i vostri quesiti, indicandoci gli argomenti che vi interessa vengano trattati. Il Messaggero sardo vuole essere il giornale nel quale possiate trovare un amico che, dalla Sardegna, in qualsiasi parte del mondo voi siate, oltre a darvi notizie della nostra terra sarda, vi aiuti anche a risolvere i vostri problemi.

MUTTETOS

Sa santa nostalgia

A lugore de luna pigo a su Gennargentu cun passos moderados nessi pro annos chentu tenzan bona fortuna sos sardoso emigrados Ite bella chiterra chi la sonat Salaris giughe cordas de oro in custa anzena terra sos sardos forza paris Planargia e Logudoro

Da Vincis Leonardu devidu a piturare giocunda visione cherzo ringraziare a sa redazione de Messaggero sardu Dae Santa Teresa publicana unu cantu d'una musa benigna da sa terra franzesa mando saludos tantu a sa bella Sardinia Tore Salaris, Francia

Avete bisogno di un cantautore-chitarrista che alietti le vostre feste? Eccolo qui. Si chiama Tore Salaris, abita in Francia a Konacker - 57 - Rue de Stand 29. Suona, compone e canta. Si è esibito in Sardegna in diverse feste tradizionali. Poi, la difficoltà di trovare lavoro l'ha costretto ad emigrare. Si è caricato sulle spalle moglie, chitarra e tre bambini ed è approdato in Francia.

Sono ancora in molti a ricordarsi di lui a Santulussurgiu, il paese nel quale si è esibito maggiormente. Ma anche all'estero si è già presentato al pubblico. Ha riscosso successo, specie fra i sardi residenti per lavoro in quella zona della Francia. Ora, lancia un'idea: Io, dice, Tore Salaris, improvviso una poesia, voi la pubblicate e invitate le colonie dei sardi residenti all'estero che hanno bisogno di un chitarrista e cantante per le loro feste a scrivermi. Io verrò a suonare e cantare per loro.

Accontentato Tore Salaris, del quale pubblichiamo la poesia «Sa tanta nostalgia», una serie di «muttetos» offerti agli emigrati sardi di tutta Europa.

Nonostante la concorrenza della Costa Smeralda



Alghero porta d'oro del turismo sardo

Nell'entusiasmo dei primi successi turistici Alghero fu definita, con immagine abbastanza barocca, la «porta d'oro del turismo sardo». Sono trascorsi vent'anni da allora, è sopravvenuto il boom turistico, la Costa Smeralda rutilante di nomi grossi così, si sono «scoperte» località nuove, si sono inventati nomi di paesi, di porti, di baie, ma Alghero continua ad essere per una larga porzione del movimento turistico verso l'isola ancora la «porta» che introduce alla Sardegna.

Alghero, infatti, nonostante certa sua indolenza tutta spagnolesca, nonostante il vizio inveterato della chiacchierata a Porta Terra, che riesce a smontare a moti di spirito e sferzate dialettiche anche l'iniziativa più seria, nonostante se stessa, insomma, è riuscita a mantenersi a galla ed a navigare sicura nel non placido mare della industria turistica. Si può dire anzi che ad Alghero, meglio che altrove si possono vedere almeno accennate le strutture di una vera industria turistica. Ci sono gli alberghi di lusso, riservati alle attrici di grido, ai magnati dell'industria o semplicemente a chi può pagare, ma non ci sono isole di turismo d'élite da una parte e ghetti per il «popolaccio» dall'altra. Al turista si presenta, proprio come nelle località di più salda tradizione turistica, una gamma di possibilità che creano per lui l'atmosfera di una località destinata al successo turistico generalizzato. E' quella atmosfera, quel modo di vivere che fa convivere (ci si scusi il bisticcio) il puro amante della natura che trascorre la sua giornata in vacanza tra la tenda in pineta e la pesca subacquea, e coloro per i quali una costa si differenzia dalle altre per la quantità dei locali notturni.

Alghero by night è comunque vivacissima grazie anche alla legione di dattilo-

grafe londinesi, berlinesi e parigine che affollano i voli charter che fanno capo a Fertilia. Questa dei voli charter, infatti, è la trovata di Alghero, l'anello di congiunzione tra il turismo ad alto livello dei grandi yachts, delle rocce d'oro per nababbi, ed il turismo del globe trotter, del camping e della pensione tipo famiglia.

Dopo un anno di stasi (anzi di regresso) determinato soprattutto dalle crisi della sterlina e del franco, oltre che dalla crisi di screscenza che stava attraversando la ancora giovane industria turistica algherese, la nuova stagione si è aperta sotto il segno dell'ottimismo. Una

giornata all'aeroporto di Fertilia con aerei di varie bandiere che atterrano e parlano con un ritmo per la Sardegna inconsueto, danno la misura del crescente successo di Alghero. A questo tipo di turismo si aggiungono le iniziative per un turismo residenziale del tipo di quelle della Parabola d'Oro e del Consorzio belga a Porto Conte. La liberalizzazione dei comprensori costieri che appartengono all'Etjas e che fino a poco fa erano indisponibili per le iniziative di carattere residenziale, ha portato ad una nuova serie di iniziative che avranno il loro massimo sviluppo nei prossimi anni.



L'angolo della poesia

Non si puoni risisti

Non si puoni risisti
chisti due estremi folti:
lu videtti è la me' molti,
lu no videtti è muri.

Tutti e dui violenti
so l'estremi chi descriu:
molgu si t'haggiu presenti,
si se' assenti non viu:
di molti è lu disaffiu
pal parà o pal fuggi.

Candu no ti vicu, molgu
d'amorosa simpatia;
e candu ti vicu, tolgu
a punimmi in agunia.
Eu si chi ti pudia
in bon'ora cunnisci.

L'occhi toi a lu me' cori
so penetranti pugnali;
senz'iddu stocu a tutt'ori
cu' una pena multali.
Ca di chisti dul mali
Aggiu a vulè eleggi?

Pal fini, giacchi la molti
incontru in videtti o no,
voddu muri middi volti
basta a videtti però:
chi li to'beddi occhi so
più d'amà, chi di timi.

Gavino Pes

Sun già fatos doighi annos

Sun già fatos doighi annos e piusu
chi da s'isola Sarda sò assente
oe certu ofuscada e sa mente
sa poesia no l'apo tantu inusu

Patria cara non lu lùs pro abusu
si in visita non benzo frequente
Invidiu non sò ma mes dolente
chi su cantare meu noer diffusu

Noer diffusu in s'isola nè estesu
sapo dipintu ite est s'emigrare
Pro ghie ancora non bilu ha proadu

Su esser deo goi tantu attesu
Bider sa terra nostra abbandonare
rifletto supra de ogni emigradu.

Francesco Siotto

AMEDEO NAZZARI: radiografia di un

sardo da trent'anni sulla cresta dell'onda

Sfida il tempo il fascino

dell'eroe tutto d'un pezzo

L'unico vero divo del cinema italiano

Pelle del viso tiratissima, stomaco piatto, schiena dritta, eleganza inglese, maglione bianco a collo alto su tweed spruzzato. Non dimostra più di quarantacinque anni. Visto da lontano camminare, lo si potrebbe scambiare per un quarantenne, genere uomo d'affari con viaggi all'estero, frequenti. E' il fenomeno Amedeo Nazzari, attore sardo, classe 1905, protagonista e spettatore della storia del cinema italiano, uno degli attori più popolari d'Italia e del mondo.

Siamo ad Agnano, a due passi da Napoli, in un albergo dalle strutture moderne che sorge in mezzo ad una antica zona termale, piena di tracce di edifici forse dell'epoca romana. Albergo silenzioso che apre grandi vetrate su un enorme giardino ricco di verde. Poca gente, strana atmosfera come essere fuori dalla nostra epoca. Entrando lì ci lasciamo alle spalle la Napoli dei quartieri popolari e della speculazione edilizia, gli echi accesi e drammatici e i problemi gravi del «profondo» Sud. Questo salto d'epoca, di cui registriamo la sensazione, si verifica anche parlando con Nazzari. Ma non perché piombiamo in mezzo ai ricordi di un vecchio attore in declino, triste e patetico. Nazzari è esattamente il contrario, è un attore «giovane» che più che vivere nel passato fa progetti per il futuro, che lavora intensamente.

In un momento in cui il cinema è inghiottito dai capitali americani, prende contatto con il cinema dei paesi dell'Est. Va a lavorare in Romania, incontra e stringe rapporti con i giovani cineasti rumeni e cecoslovacchi. Nello stesso tempo è un personaggio d'altri tempi, un gentiluomo vecchio stampo, un uomo che vive portando avanti i valori della «cavalleria», del buon garbo, della sottile umanità, della franchezza cordiale.

Forse sta proprio in queste cose il segreto della sua intatta popolarità, dell'affetto disinteressato che gli porta e gli dimostra il pubblico italiano, e non solo quello. Ci riceve con una cordialità sincera, tanto più quando gli diciamo che siamo sardi, insiste perché siamo assolutamente suoi ospiti a pranzo. Tutto questo avviene secondo un cerimoniale, che ha le caratteristiche del rito, ma nessuna fastidiosa recitazione, nessuna leccata gentilezza: ci consiglia, così come si fa da noi, secondo un vecchio costume sardo, il vino da bere.

Amedeo Nazzari, da subito, sin da quando inizia la conversazione non ci dice «bugie». «Sono rimasto sardo, anche se dalla Sardegna mi portarono via ch'ero bambino. Ricordo Cagliari agli inizi del secolo. Una città di provincia calma e tranquilla, con una sua struttura architettonica razionale. Il Castello, la Marina, il mare: erano lunghe passeggiate, specie nella stagione autunnale, in landò. Provengo da una solida famiglia borghese: parlavo francese, inglese, spagnolo e pastificio in Viale Trieste. Nacquì nel quartiere di S. Avendrace. L'infanzia trascorse serena, fino al settimo anno, quando rimasi orfano. Mio padre morì dopo una gran mangiata di cozze, a «Sa Scafa». Poco tempo prima aveva deciso di mandare



avanti l'industria con le sue sole forze, escludendo i fratelli. Fu un disastro. Ci lasciò senza una lira. Mia madre prese i tre figli, io e due sorelle, e si imbarcò per Roma, decidendo di sfruttare il suo diploma di maestra elementare. A 11 anni calcai le tavole di un palcoscenico, quello dell'oratorio. Scoprii la vocazione dell'arte. Finito il liceo, rimasto due anni all'Università, presi una decisione definitiva: non avrei trascorso ancora neppure un'ora dinanzi a un libro di ingegneria. Divenni attore girovago, in compagnie minori. Il repertorio andava molto di moda a quei tempi: «La morte civile», «La maschera e il volto», «Fuochi d'artificio», classici greci.

«L'accento da sardaccio sarà la tua fortuna»

A Gualtiero Tumiati, uno dei grandi della scena italiana, con Zacconi e Ruggeri, che allestiva il «Sardanapalo» di Byron, piacque la voce del giovane sardo, il suo modo di raddoppiare le consonanti. «Quell'accento martellato da sardaccio del sud farà la tua fortuna, ragazzo. Lascia perdere le scuole d'arte drammatica, e recita con semplicità. Il pubblico starà apprezzarti perché è stanco



dei gigioni, sul palcoscenico vuole vedere e sentire gente comune, non superuomini».

Nazzari iniziò con Tumiati, e in seguito con la Pavlova, la propria carriera di interprete non proprio ortodosso, con un particolare e angoloso stile, che non brilla, che non spicca, ma opera in profondità. Da «Ginevra degli Almirer», drammatone a forti tinte che segnò il suo debutto nel cinema, in particolare per un capriccio di Elsa

Merlini, a «I fratelli Castiglioni», fino ai recenti ruoli di carattere, l'attore sardo ha persuaso anche i critici più esigenti a classificarlo come «l'unico divo italiano». Ecco quanto si legge in una enciclopedia del cinema: «La sua popolarità ininterrotta deriva dal fatto che possiede il dono di arrivare ovunque con la medesima semplicità ruvidezza». Per questo nei film più complicati («Caravaggio, pittore maledetto» di Alessandrini, o «Proibito», di Monicelli, nel ruolo del bandito sardo Corraire, per esempio), la sua schiettezza e immediatezza di atteggiamenti possono sembrare povertà agli occhi di esperti viziati dall'arzigogolare di altri attori. Sono, invece, il segno di un temperamento genuino.

Al di là della retorica, Nazzari riusciva convincente anche nelle pellicole di propaganda imposte dalla dittatura fascista per esaltare le imprese guerresche volute da Mussolini. «Intendiamoci, ho solo girato qualche film di genere bellico durante il ventennio. «Luciano Serra pilota», tra i pochi, è il migliore. A distanza di anni, mi sembra un lavoro che basava la sua riuscita sull'ana-

lisi di qualche aspetto fondamentale della nostra coscienza di allora, ma non profondamente di quello militare».

Al contrario di Fosco Giachetti, che rappresentò con «Squadroni bianchi» e «L'assedio dell'Alcazar», l'eroe fascista per eccellenza, lo spettatore vede in Nazzari un «militare» soltanto per l'esteriorità della divisa e delle azioni. Lo riteneva, piuttosto, un uomo alla deriva con una fede tradita ed una sconsolata amarezza. La «sfaccia pulita»



del sardo non riusciva, insomma, a riprodurre un clima, una situazione eroica, nonostante lo spettatore venisse tempestato di parate, di combattimenti, di aggressioni, e, per effetto del sonoro, di spari, di grida, di lamenti.

Altri tempi, ormai lontani, Nazzari non ama ricordarli. Anche perché lui al fascismo non diede mai una adesione convinta. Al momento delle «scelte importanti», rifiutò senza esitare l'incarico

di «primo attore della Repubblica di Salò». Stava a Cinecittà, girando con Miriam di San Servolo (sorella di Clara Retta, considerata per volontà del duce una nuova Duse) un polpettone storico-avventuroso dal titolo significativo: «L'invasore». Piantò in asso le troupe con la scusa di un'emicrania, per nascondersi nell'abitazione di parenti sardi. Rimase rinchiuso alcune settimane, fino a che Vittorio De Sica e Cesare Zavattini gli vennero in aiuto inserendolo nel folto cast («erano tutti gli attori italiani che non volevano andare al Nord) di un film prodotto dal Vaticano, «La porta del cielo». La fine della lavorazione coincide con la liberazione di Roma. Intanto due suoi amici, Osvaldo Valenti e Luisa Ferida, compagni di tanti films di successo, vivevano un'avventura allucinante: accesi propagandisti del regime, accusati di sevizie e di persecuzioni contro i partigiani, cessarono la loro disgraziata esistenza davanti a un plotone di esecuzione.

«Perché ricordare? La Ferida era una ragazza semplice, non credo sia stata capace di compiere atti tanto gravi. Forse rimase vittima di un equivoco».

Altre amarezze lo attesero in Argentina. «In quel paese

illusione. La sua natura di uomo generoso lo porta a considerare con indulgenza l'attività di una tra le sue migliori partners, con la quale divise gli allori conquistati con «La fossa degli angeli» e «La bella addormentata».

Via le aquile imperiali, via i telefoni bianchi, via le divette autarchiche spazzate dalla tempesta rivoluzionaria che travolse i gerarchi loro «protettori». Lasciamo nei vecchi album ingialliti le foto di Assia Noris, Germana Paolieri, Lilia Silvi, Doris Duranti, Clara Calamai: che le dive di papà trascorrono in pace gli agi o i disagi di una vecchiaia senza riflettori.

Arriviamo al dopoguerra, ai giorni difficili di un divo senza scritture, tagliato fuori dal giro a causa della comparsa degli attori presi dalla strada.

«Ero a Napoli, recitavo «La cena delle beffe» di Sem Benelli, con Laura Solari e Filippo Scelzo. Il successo era enorme. Proprio in quella occasione dovetti ripetere infinite volte la famosa battuta («Chi non beve con me, peste lo colga») resa celebre pochi anni prima dal film di Biasetti. Cioè venni costretto ad imitare i miei imitatori per non deludere le aspettative del pubblico».

Perché, dopo tanto cinema, era tornato al teatro? Non si sentiva un po' spassato su un palcoscenico, dal momento che non calava le scene da una decina d'anni?

«Credevo di aver finito con lo schermo. Intendevo impegnarmi in una attività molto seria. Volevo gettare le basi per una nuova carriera. La guerra era finita, bisognava ricominciare a preoccuparsi per il futuro. Andai a Salsomaggiore, per trascorrere qualche giorno davanti al tavolo verde di una sala da gioco, prima di formare la nuova compagnia con Evi Maltagliati e Olga Villi. Mentre mi agitavo davanti alla roulette, arrivò una proposta inaspettata: Biasetti mi offriva di tornare al cinema».

Il soggetto di «Un giorno nella vita», ispirato alla Resistenza, era centrato sulla vicenda di un convento di clausura sconvolto dall'arrivo dei partigiani. Le suore — Elisa Cegani, Dina Sassoli, Mariella Lotti e altre attrici un tempo famose — si facevano massacrare piuttosto che rivelare ai tedeschi il rifugio dei partigiani comunisti, impersonati da Amedeo Nazzari,

mi offrirono subito il ruolo di protagonista ne «Il testimone». Avrei dovuto impersonare un italiano intrigante, corrotto, senza dignità. Rifiutai, pagai la penale, presi il primo aereo per l'Italia. Non volevo tradire la fiducia di tanti connazionali, onesti lavoratori, validi professionisti, che avevo incontrato a Buenos Aires».

L'episodio argentino rivela l'autentica personalità di Nazzari: con il buon nome dei connazionali, traditi da chi li aveva gettati in una guerra ingiusta, egli difendeva allo stesso tempo il personaggio di eroe positivo costruito in tanti anni di onesta attività professionale.

In Italia, nonostante i due anni trascorsi all'estero e il suo pessimismo, fu accolto con tutti gli onori. «Il lupo della Sila» di Dullio Colletti e «Il brigante Musolino» di Mario Camerini, entrambi interpretati accanto ad una nuova popolarissima attrice, Silvana Mangano, segnarono l'inizio di una straordinaria «seconda carriera».

«Quei film — confessa Nazzari in uno dei suoi tantissimi sfoghi confidenziali — mi imposero come interprete ideale di pellicole che, rievocando personaggi da leggenda popolare, come i briganti meridionali, andavano a scavare, sia pure superficialmente e con toni melodrammatici, in una realtà storica ricca di stimolanti suggerimenti per un presentimento di ingiustizie sociali ancora acutissime».

In questa chiave si spiega l'enorme successo di «Cattaneo»: costato 65 milioni, rese ai produttori circa 2 miliardi di allora, ed aprì la strada alla serie fortunata della coppia Amedeo Nazzari - Yvonna Sansoni: «Tormentos»,

errori e incertezze, la strada della emancipazione; «Le notti di Cabiria» dove (infondato) timore accettò l'idea di Federico Fellini di creare il personaggio non proprio inventato di un attore che una notte trascina una passeggiatrice nella sua lussuosa villa.

Poi il silenzio, rotto di tanto in tanto da produzioni minori, di serie B. Perché? «Volevano impormi ruoli di perverso, perfino di padre dai principi elastici in storie di sesso. Davanti a prospettive tanto umilianti, mi sono ribellato. Meglio restare inattivo».

A 54 anni suonati, è cominciata la «terza carriera». Ci ha pensato la TV riproponendo, con «ritratto d'attore», sette dei suoi 150 film (un record che, in campo internazionale, non è riuscito a superare neppure Gary Cooper): «Cavalleria» (1937), «Scarpe grosse» (1939), «I mariti» (1940), «La cena delle beffe» (1941), «Fedora» (1942), «Tormento» (1950), «Il brigante di Tacca del Lupo» (1951), «Appassionatamente» (1954).

Negli anni '60 c'è un vuoto: parti secondarie di fattore o di poliziotto, qualche partecipazione straordinaria come maturo amante destinato ad uscire presto dalla scena («Un amore, un addio», protagonista femminile Claudia Mori, divenuta in seguito la moglie di Ciccio Santoro).

Salvatore Amedeo Buffa, in arte Nazzari, non è finito. Mamma TV lo ha ripescato per imporgli ancora, a oltre trent'anni dal primo lancio con «Ginevra degli Almirer», in un teleromanzo da «12 milioni di spettatori»: «Rebecca, la prima moglie». Il personaggio è il medesimo che interpretò Laurence Olivier, quando i magnati di Hollywood decisero di lanciarlo come divo internazionale, ai tempi in cui Nazzari, idolo autarchico, diventava pilota nella finzione cinematografica per andare a bombardare contro voglia i negri d'Abissinia. Oggi il baronetto del teatro inglese, autentico «mostro sacro» si trova rinchiuso in quel monumento polveroso che l'Old Vic. Salvatore Amedeo Buffa, in arte Nazzari, classe 1905, dalla incorruttibile pronuncia sarda, è sempre sulla cresta dell'onda.

Roberto Sanna



«I figli di nessuno», «Chi è senza peccato», «L'angelo bianco», «Torna».

«Finirono per chiamarmi il Robin Hood delle zone depresse. L'intenzione non era molto benevola, ma a me quella definizione tutto sommato non è mai dispiaciuta. Se il mio personaggio aveva saputo acquistare una vitalità sua propria, che superava la contingenza dei singoli film e la mia stessa popolarità; se aveva saputo diventare, nella fantasia del pubblico, il vendicatore dei torti subiti dagli umili e dagli oppressi, non potevo che rallegrarmene».

La «seconda carriera» si concluse nel migliore dei modi: «Il brigante di Tacca del Lupo», sulla repressione violenta dei moti delle popolazioni del Sud dopo la Unità d'Italia, diretto con impegno civile da Pietro Germi; «Processo alla città» una delle prove più impegnative della sua carriera, in cui Luigi Zampa ricostruì il processo Cuocolo, allorché la camorra napoletana comparve alla sbarra in un clima di omertà e di paura; «Un marito per Anna Zaccheo» di Giuseppe De Santis, storia di una ragazza meridionale che cerca, tra

Amedeo Nazzari con la moglie Irene Genna, che è greca ma vive da lunghi anni in Italia



Messaggero SPORT * Messaggero SPORT * Messaggero SPORT

Tre giocatori al Cagliari per Boninsegna



«Bobo» se ne va, pare ormai certo. Dovrebbe tornare all'Inter, la società dalla quale parti cinque anni fa perché il «supermago» Helenio Herrera lo riteneva inutile al gioco del nerazzurro, allora sulla cresta dell'onda. Oggi, un altro supermago, Heriberto Herrera, ha detto che per avere Boninsegna in squadra sarebbe disposto a fare faville. Il suo

presidente, Fraizzoli, ha deciso di accontentarlo e preso contatto con i dirigenti del Cagliari ha offerto molto per avere il centravanti; addirittura tre giocatori da scegliersi in una rosa di quattro nomi: Domenghini, Poli, Bedin e Gori.

Il Cagliari, inizialmente, ha preso tempo. Privarsi di un calciatore di classe come Boninsegna sembrava con-

trario agli interessi della società. Poi, si è pensato che il gioco del rossoblu andava modificato e che Riva avrebbe anche potuto fare a meno della sua splendida spalla, purché l'attacco della squadra venisse rinforzato. E così le trattative sono riprese: al Cagliari andranno quasi sicuramente, Gori, che è centravanti ed ala, Bedin, che è mediano di difesa e di centrocampo e Poli, ottimo difensore utilizzabile sia come terzino che come stopper. L'idea di trasferire Domenghini in Sardegna, che inizialmente sembrava realizzabile ha subito una battuta d'arresto perché Scipigno è convinto che l'interista sia in sostanza un doppiopione di Nenè, cioè un'ala tornante. Ma Domenghini potrebbe essersi «spompato» dopo tanti anni di «cura Herrera».

Nella foto sotto il titolo: Angelo Domenghini



Roberto Boninsegna

ALBERTOSI SI CONFESSA

È tornato grande in maglia rossoblu

«Non è facile, non è proprio facile; ti senti addosso gli occhi di tutti e nello stesso tempo vedi il giocatore avversario che ti arriva davanti libero come un uccello. Come fa a non sbagliare, ti dici; però sai benissimo che sei tu che devi fare il miracolo, perché sei tu l'ultima speranza, l'ultimo baluardo».

Chi parla è Albertosi, portiere del Cagliari e della Nazionale. Ha superato la trentina, ma è al vertice della maturazione atletica. Albertosi è arrivato in Sardegna l'anno scorso, insieme a Brugnera, da Firenze. E' stato quasi svenduto. Non domandategli i motivi, sarebbe inutile. Lui sa soltanto che alla Fiorentina c'era troppa gente che non aveva più fiducia nei suoi mezzi: in poche parole — dopo essere stato indiscutibilmente per anni il numero uno in Italia — lo credevano finito. Logico quindi che il presidente gigliato non abbia esitato a disjarsene.

«Sono venuto a Cagliari proprio con l'amaro in bocca, afferma, ma dentro aveva una gran voglia di prendermi una bella rivincita su quanti scommettevano sulla mia pelle». Non è stato facile, per Albertosi, ricominciare praticamente tutto da capo: voleva tornare alla ribalta dopo un campionato non appariscente, voleva anche riconquistarsi il suo posto al sole della squadra azzurra, voleva strappare la fiducia e la simpatia del pubblico sardo. Traguardi ambiziosi quindi.

Gli applausi

Soddisfatto dunque. No, non del tutto. Albertosi infatti dice di non aver ancora digerito del tutto la perdita dello scudetto: ci si era sì rassegnato, ad un certo punto, perché era convinto che il Cagliari riuscisse almeno a vincere la Coppa Italia. Invece anche questa possibilità è sfumata, e nel peggiore dei modi: con il pubblico che inveiva contro i rossoblu reduci di una seconda batosta all'Amsicora. Se non ci fosse stato lui, Albertosi, anzi, chissà come sarebbe andata a finire. Un gruppetto di tifosi esasperati stava quasi per assalire Brugnera, ma il portiere è riuscito a mettersi in mezzo, a calmare gli animi più accesi. Poi è stato anche applaudito (unico tra tutti i rossoblu).

«La cosa che più mi ha dato soddisfazione questo anno, ha aggiunto per concludere, è stata senz'altro questa: l'affetto che i tifosi sardi mi hanno sempre dimostrato, anche nei momenti più difficili, quando io stesso mi rendevo conto di avere sbagliato una partita e dagli spalti continuavano egualmente a piovere gli applausi. Con un pubblico così, non si può non essere riconoscenti».

* FINALE AMARO PER IL CAGLIARI *

REGALATA A HERRERA LA COPPA ITALIA

Si potrebbe addirittura scomodare Pirandello e dire che se il Cagliari quest'anno avesse avuto bisogno di un'etichetta, ebbene su di essa oggi ci sarebbe scritta la parola «paradosso», come piaceva a lui. Il Cagliari non potrebbe in effetti essere meglio definito. Pensate: una squadra che gioca, che dà spettacolo, che allinea il supercannoniere Riva e il nazionale Albertosi, che si trova ad occhi chiusi in tutti i suoi elementi, che vive in armonia, che ha un allenatore tra i migliori in Italia, che è seguita con slancio e passione indescrivibili dall'intera Sardegna, che balza pian piano in testa alla classifica, che ci resta per mesi. Poi, proprio quando il sogno sembra essersi realizzato e lo scudetto è lì, a due passi, la beffa.

Sfortuna? Può darsi, ma andiamo oltre. Il Milan ha perso anche lui il tram del campionato, ma si rifà con la Coppa dei campioni. La Fiorentina ha il titolo italiano. Resta il Cagliari, soltanto il Cagliari, a bocca asciutta. Va bene, dicono i ti-

fosi, a noi toccherà la coppa Italia che non è certamente da buttar via. Quindi, giusto il tempo di tirare il fiato, e si riprende. Dopo tre partite il Cagliari ha raggranellato quattro punti: deve ospitare all'Amsicora Roma e Foggia. Oramai è fatta: è impossibile perdere. Invece

no: i rossoblu, nel giro di sette giorni, crollano: athleticamente, come psicologicamente sono distrutti. Vagano per il campo come anime in pena, perdono la grinta, la determinazione, la volontà. E sono batoste sia dalla Roma che dal Foggia. Addio coppa Italia

Prezzi pazzeschi

E' finito così, malinconicamente, l'anno più prestigioso della storia calcistica isolana. Ora si pensa al futuro: il Cagliari, questo è certo, ha bisogno di cure immediate. Pretendere nuovamente risultati ambiziosi con gli stessi giocatori sarebbe follia pura. La squadra è logora in molti elementi, la difesa fa acqua. Manca un «libero» all'altezza del Longo degli anni migliori, mancano centrocampisti, mancano nuove punte. Occorrono forze nuove, meno logore.

I dirigenti rossoblu pare abbiano capito l'antifona: l'amministratore ing. Paolo

Marras, con il vicepresidente Arrica, sono a Milano per inserirsi nel mercato del «Galles». Ma i prezzi — almeno in questa fase della campagna acquisti — sono pazzeschi. Si è arrivati a chiedere oltre mezzo miliardo per Altafini, che pure è chiaramente al termine della carriera. Affrontare il mercato in queste condizioni significa suicidio: non si possono gettare al vento centinaia di milioni per strappare giocatori di modesta levatura. Occorre dunque armarsi di pazienza e sapere aspettare.

Arturo Clavuot

Messaggero SPORT * Messaggero SPORT * Messaggero SPORT

La Torres senza vende i pezzi migliori L'Olbia si rafforza

Colomban lascia la Torres: la decisione è ormai definitiva. Dopo due anni trascorsi a Sassari il «mister» si trasferisce a Messina dove hanno fatto di tutto per assicurarsi. All'origine di questa decisione sarebbe la politica di svendita che ancora una volta i dirigenti sassaresi intendono attuare

per far fronte alle necessità di bilancio. Colomban, alla fine del campionato, era stato estremamente chiaro: sarebbe rimasto solo se la squadra fosse stata adeguatamente rinforzata per tentare la scalata alla serie B. Bravetti, dopo aver solennemente promesso, ha fatto marcia indietro e ha immes-

so sul mercato i pezzi più pregiati, le creature di papà Colomban. Il «mister» si è sentito tradito ed ha accettato, anche se a malincuore perché nella Torres ci credeva, le offerte del Messina.

Per la Torres è veramente una grossa perdita. In due campionati Colomban aveva dimostrato ampiamente tutte quelle che erano le sue qualità. Con una squadra nuova ad ogni inizio del torneo è sempre riuscito a creare un complesso in grado di dare soddisfazioni. Era riuscito a riportare sulle gradinate del vecchio stadio sassarese la massa dei tifosi. Ora se ne va e lascia un gran vuoto dietro di sé.

Partito Colomban Bravetti ha cominciato a vendere. Iseppon è passato al Pisa, Corucci (capocannoniere del girone con 17 goal) va a Mantova. Nelle casse sociali sono arrivati un centinaio di milioni. Ci si potrebbe accontentare. Invece partirà anche Ronchi, richiestissimo dal Mantova, e forse anche qualche altro. Di acquisti per il momento non se ne parla neppure. La serie B, di questo passo continuerà a restare una chimera.

Più assennatamente i dirigenti dell'Olbia hanno invece confermato Degortes che pure minacciava di abbandonare tutto dopo che l'ambiente in qualche occasione aveva manifestato insofferenza nei suoi riguardi. La squadra gallurese ha concluso in maniera più che positiva alla sua prima esperienza in C. E' finita al settimo posto in classifica mettendoci numerosi successi e riscuotendo consensi dopo un avvio piuttosto incerto.

Colomban

Retrocedono Carbonia e Nuorese

Il campionato di serie D s'è concluso. E s'è concluso, per le squadre sarde, in malo modo. Delle tre compagini retrocesse, due sono sarde: Carbonia e Nuorese, mentre l'Alghero s'è salvato per il classico pelo, proprio nella ultima giornata. Anche Calangianus e Sorso sono praticamente rimasti con il fiato sospeso fino alla fine, men-

l'Alghero (che grazie a quella vittoria esterna s'è salvato) ed il crollo è stato inevitabile. Nell'ultima partita la Nuorese ha perso malamente l'ultima occasione, subendo quattro gol (contro due segnati) a Frosinone e di colpo s'è così ritrovata nel campionato regionale. Con programma, come per il Carbonia, di tornare, possibilmente subito, nella categoria superiore.

Alghero, Calangianus e Sorso hanno disputato un campionato ad altalena, rischiando di far morire d'infarto più d'un loro sostenitore. Ma alla fine ce l'hanno fatta. L'Alghero ha concluso il torneo con 28 punti (otto vittorie, dodici pareggi e quattordici sconfitte, 26 gol segnati e 32 subiti), il Calangianus con 29 punti (10 vittorie, 9 pareggi e 15 sconfitte, 27 gol segnati e 42 subiti), il Sorso con 30 punti (9 vittorie, 12 pareggi e 13 sconfitte, 34 gol segnati e 45 subiti).

Resta da parlare del Tempio e della Tharros. Il Tempio è stato per qualche giornata in testa alla classifica, nella prima parte del torneo. Ha compiuto alcuni passi falsi, ma s'è sempre mantenuto in buona posizione, nella parte alta della graduatoria. Ha concluso il campionato al sesto posto, a quota 39 (a nove punti dal Latina che è stato promosso in serie C), con 13 partite vinte, altrettante pareggiate e otto perdute. 40 gol segnati e 35 subiti. La Thar-



Faltoni dell'Alghero

tre soltanto il Tempio e la Tharros non hanno corso pericoli.

E' stato un campionato strano. Era iniziato malissimo per il Carbonia, rimasto in coda praticamente dalla partenza. La squadra mineraria, affidata ad un suo ex giocatore, Giulio Ravot, formata di elementi locali e di alcuni giocatori acquistati a scatola chiusa nella Penisola, s'è subito palesata estremamente debole. Purtroppo le possibilità finanziarie della società, la scorsa estate, erano quelle che erano, per cui a Ravot era stata affidata una schiera di ragazzi evidentemente immaturi, in massima parte, per la disputa di un campionato così impegnativo. Per di più, non potendo appunto i dirigenti disporre di somme adeguate per gli acquisti, sono stati accettati i giocatori che erano stati loro offerti, senza andare a verificarne il reale valore. Ed i risultati, sul campo, sono stati disastrosi. Ora il Carbonia torna nel campionato regionale. Alla guida resta Ravot, il cui programma è questo: valorizzare i giovani del vivaio locale e tentare l'immediato ritorno alla divisione superiore.

Se la posizione del Carbonia è stata precaria sin dall'inizio per cui la retrocessione non ha sorpreso nessuno, non altrettanto deve dirsi per la Nuorese, che praticamente non è mai stata in pericolo fino alle ultimissime giornate. Ad un certo punto del campionato, anzi, la squadra barbaricina s'è trovata in una posizione tale della classifica per cui gli sportivi già sognavano la lotta per la promozione in serie C. Poi si sono registrati alcuni clamorosi scivoloni, l'ultimo dei quali — determinante — quello interno ad opera del-



Conte dell'Iglesias

ros, che disputava per la seconda volta il campionato di serie D, ha invece totalizzato 33 punti, con 13 vittorie, 7 pareggi e 14 sconfitte, 39 gol all'attivo e 30 al passivo.

Due squadre, Carbonia e Nuorese, scendono nel campionato regionale ed una, l'Iglesias, torna in serie D. La squadra della città mineraria, allenata dal modesto quanto bravo Angelo Salis, ha praticamente dominato il torneo dei dilettanti dallo inizio alla fine, imponendosi come la più forte, soprattutto sul piano tecnico, e quindi come la più meritevole del salto nella divisione interregionale.

A. C.

TORNA UN NOME INDIMENTICABILE



Battesimo del ring per il figlio di Zuddas

Il nuovo Palazzetto dello Sport di Cagliari ha ospitato l'8 giugno scorso una riuscita riunione pugilistica organizzata dai dirigenti dell'«Accademia pugilistica Cagliari», che ha registrato un particolare successo oltre a quello di affluenza di pubblico. Infatti la manifestazione ha avuto il merito di presentare agli appassionati dello sport del pugno un grande protagonista come si è confermato il leggero cagliaritano Antonio Puddu il quale, opposto al livornese Pietro Ziino ex campione italiano della categoria, ha riportato un eclatante successo fulminando letteralmente l'avversario con un formidabile uppercut di destro. L'improvviso e drammatico epilogo (Ziino è stato trasportato di peso all'angolo e rianimato dopo un paio di minuti) è avvenuto alla fine della quarta ripresa. Fino a quel momento Puddu conduceva leggermente ma Ziino si difendeva bene con il suo mestiere anche se i colpi precisi e potenti del sardo e la sua fredda determinazione non lasciavano dubbi sulle sorti del confronto. Nel quarto round nel momento in cui i due avversari avevano appena concluso una fase senza rilievo, Puddu scagliava da breve distanza un fulmineo e tremendo montante destro che coglieva Ziino sotto la punta del mento e, sollevandolo quasi, lo schiantava al tappeto. Il pubblico è rimasto favorevolmente colpito dal clamoroso successo di un pugile che promette davvero di seminare il vuoto nella categoria. Intanto Puddu combatterà il 10

luglio in una grande riunione milanese contro un avversario britannico di rispetto. Anche il peso gallo di Cagliari, Carmelo Massa, sarà della partita.

Nella stessa riunione cagliaritano si è verificata la lieta sorpresa di assistere all'esordio pugilistico dell'«novizio» Angelo Zuddas, figlio diciassettenne dell'indimenticato grande campione del passato, Gianni. Il ragazzo, che frequenta l'ultimo anno dell'Istituto industriale, ha riscosso anche lui un lusinghiero successo di applausi e di consensi da parte del pubblico. Alto e abbastanza bene costruito fisicamente, Zuddas junior ha messo in mostra una bella impostazione tecnica ove il diretto sinistro è stato il colpo più in evidenza. Al suo angolo, Gianni Zuddas, dopo aver trepidato all'inizio per il battesimo del ring del suo figliolo, si è via via rassicurato quando Angelo ha distanziato nel punteggio il pur volontoso avversario di Gonnesa, per inciso anche lui Zuddas di cognome.

Un incontro, seppure positivo, non basta per sentenziare che Angelo Zuddas ricalcherà le orme paterne. Né basterebbero dieci incontri con dieci vittorie. Tuttavia il giovane pugile-studente ha palesato buoni numeri sin dal suo esordio e, se vorrà continuare nel difficile cammino del pugilato, dovrà scegliere tra il difficile dilemma sport-studio. Che, secondo noi, almeno da dilettante, è certamente conciliabile.

Joseph Vargiu

**NON SARANNO CANCELLATI
DAI REGISTRI COMUNALI**

L'anagrafe degli emigrati

Il Ministero degli Affari Esteri ha disposto che i lavoratori italiani residenti all'estero non siano da ora in poi cancellati dai registri anagrafici dei comuni di origine in Italia, ma bensì iscritti in un registro speciale chiamato «Anagrafe degli Italiani residenti all'Estero».

La cancellazione aveva creato nel passato difficoltà notevoli per gli emigrati che avevano bisogno di documenti, pratiche, certificati, ecc.

Ora, per ovviare a questi inconvenienti, le nuove disposizioni stabiliscono:

1) Viene istituita presso ogni Comune una speciale «Anagrafe degli italiani residenti all'Estero» (AIRE) in cui vengono iscritti i cittadini emigrati e gli atti anagrafici che li riguardano.

2) Di conseguenza, d'ora in avanti, i cittadini emigrati, anziché venire «cancellati» dall'anagrafe della popolazione residente (come fatto fino ad oggi) verranno iscritti nel nuovo registro comunale speciale; all'atto del rientro in patria essi verranno iscritti nel registro ordinario.

3) L'anagrafe dei cittadini espatriati verrà tenuta aggiornata mediante le variazioni di stato civile riguardanti i cittadini emigrati che pervengono via via ai Comuni, sia a

cura degli interessati, sia per il tramite degli uffici consolari.

4) Ai connazionali emigrati verrà data notizia dell'iscrizione nella speciale Anagrafe da parte dei Comuni competenti.

Va precisato che coloro che sono stati cancellati possono essere iscritti nella «Anagrafe degli italiani residenti all'Estero» inoltrando domanda al Comune d'origine tramite il Consolato.

Vietato innaffiare gli orti di Castelsardo

Castelsardo è notoriamente uno dei paesi dove la crisi idrica è più acuta nella provincia di Sassari. Nonostante ciò gli automobilisti del luogo usano spesso il prezioso liquido per lavare le proprie automobili, non rendendosi conto che in questo modo rischiano la sete. Per fortuna ci ha pensato in tempo il sindaco, geometra Aurelio Cuccureddu, che ha emesso una ordinanza con la quale si vieta l'uso dell'acqua potabile per il lavaggio delle macchine e per innaffiare gli orti.

APPROVATO DAL COMITATO INTERMINISTERIALE

SI FARÀ A CAGLIARI il porto-containers



La capitale dell'isola diventerà lo scalo più importante del Mediterraneo al centro dei traffici marittimi per il movimento delle merci provenienti da tutto il mondo

Il comitato interministeriale per la programmazione economica (C. I. P. E.) ha recentemente approvato la costruzione a Cagliari di un porto per containers. I containers — parola inglese che equivale all'italiano contenitore, involucro — sono degli scatoloni di misure standard che sono stati ideati per semplificare al massimo i trasporti di qualsiasi merce, sia via mare che via terra, e vengono utilizzati sempre più frequentemente in ogni parte del mondo con ottimi risul-

tati. Attualmente dei sistemi di trasporto per mezzo di containers sono molto sviluppati fra i porti statunitensi e fra l'America e l'Europa del nord, i cui grandi porti sono stati i primi ad attrezzarsi riservando ampi spazi per il deposito e la manipolazione degli scatoloni. Gli esperti però prevedono che il nuovo sistema di trasporto potrà dare tutti i vantaggi di cui è capace soltanto quando esisterà un sistema-containers sviluppato su scala mondiale e completamente integrato, quando cioè un contenitore imbarcato in America potrà arrivare a destinazione in Europa viaggiando per nave e per ferrovia con un numero di manipolazioni veramente minimo.

Il parere del CIPE, però, non è stato che l'ultimo di una serie di atti che l'attività pubblica ha promosso perché questa iniziativa andasse in porto. Il grande porto per contenitori, infatti, si inserisce in un'opera più ampia progettata dal Consorzio

per l'area industriale di Cagliari e sostenuta dalla Regione Sarda. Il progetto prevede la costruzione di un porto-canale che si addenterà nello stagno di Santa Gilla per una profondità di circa dieci chilometri e che, oltre allo spazio ed alle attrezzature riservate ai contenitori, comprende una serie di moli riservati all'area industriale che sorge proprio nella zona. Cagliari, quindi, avrà in futuro tre porti: il porto commerciale già esistente, che verrà ampliato per far fronte alle nuove esigenze, il porto industriale ed il porto

Il progetto del porto-canale nello stagno di Santa Gilla è stato già approvato e per la sua costruzione la Regione ha stanziato quindici miliardi sui fondi del Piano di Rinascita. Altri organismi che si occupano di quest'opera colossale sono la SFIRS (Società finanziaria industriale per la rinascita, un organismo che è diretta emanazione della Regione e ne esegue le direttive) e l'IRI.

* SPETTACOLO PER GLI EMIGRATI *

Incontro a Roma con i divi sardi

Nel teatro delle Quattro Fontane di Roma ha avuto luogo lo spettacolo «Sardegna a Roma» organizzato dall'associazione culturale ricreativa e assistenziale dei sardi emigrati (ACRASE).

Lo spettacolo, che è stato vivamente apprezzato e calorosamente applaudito, si è svolto sotto la regia di Enzo Trapani ed è stato presentato da Marisa Solinas che ha introdotto gli ospiti in modo simpatico ed estroso.

La sfilata ha avuto inizio con Amedeo Nazzari le cui parole toccanti per la Sardegna e i Sardi sono state vivamente applaudite. Non meno applauditi sono stati i Cantori di Aggius con i loro cori veramente superbi. La Solinas ha introdotto, poi, Ubaldo Lai che ha magistralmente letto alcune poesie. Quindi è stato il turno de «Il Bertas», un simpatico complesso moderno di Sassari.

Poi Paride Rombi — che con «Perdu» ha vinto il 1. premio Grazia Deledda. E chi meglio di lui poteva parlare dei Sardi? E ne ha parlato con l'autorità dello scrittore, con la competenza dello studioso e con l'amore del figlio.

Infine, il balletto di Quartucciu nel suo meraviglioso costume.

Nella foto: Marisa Solinas e Paride Rombi durante lo spettacolo.



DALLA PRIMA PAGINA

Vicino ai sardi emigrati

quali saranno le linee più importanti della politica che sarà attuata nei prossimi anni, quali gli impegni più urgenti da affrontare.

Noi vorremmo che i programmi del nuovo governo regionale sardo, che mentre il nostro giornale viene stampato è ancora in via di formazione, tenessero giusto e adeguato conto delle esigenze, delle necessità, delle speranze degli emigrati. I quali, in qualunque parte del mondo si trovino, pur finalmente in possesso di un lavoro sicuro e dignitoso, non cessano di pensare alla loro terra, alla Sardegna, come il traguardo finale delle loro speranze, delle loro aspirazioni.

La nuova legislatura dovrà vieppiù operare una saldatura non solo ideale ma anche materiale fra i sardi partiti oltre mare e coloro che inve-

ce sono rimasti nel suo natio. Gli emigrati — come hanno efficacemente puntualizzato in un loro documento i sardi di Sciaffusa — si sentono una parte di rilievo della Regione non solo per consistenza numerica ma per la loro preparazione professionale, per la specializzazione così faticosamente acquisita, che li colloca da protagonisti nel moderno processo tecnologico.

La speranza è dunque che la Sardegna possa, almeno gradualmente, richiamare i suoi figli perché lavorino per il proprio sviluppo, perché contribuiscano a realizzare la rinascita.

Il nostro augurio è che la sesta legislatura realizzi questo traguardo e renda possibile una Regione che sia sempre più vicina alle esigenze degli emigrati.

L. A.